

# L'eco *del* TEVERE

PERIODICO DI INFORMAZIONE E INCHIESTA

In questo numero:

## **SANSEPOLCRO**

Mura urbiche: come liberare viale Vittorio Veneto dalle persistenti brutture

## **ANGHIARI**

Gli scaldini in terracotta: una tradizione tenuta in vita da un collezionista

## **CITTÀ DI CASTELLO**

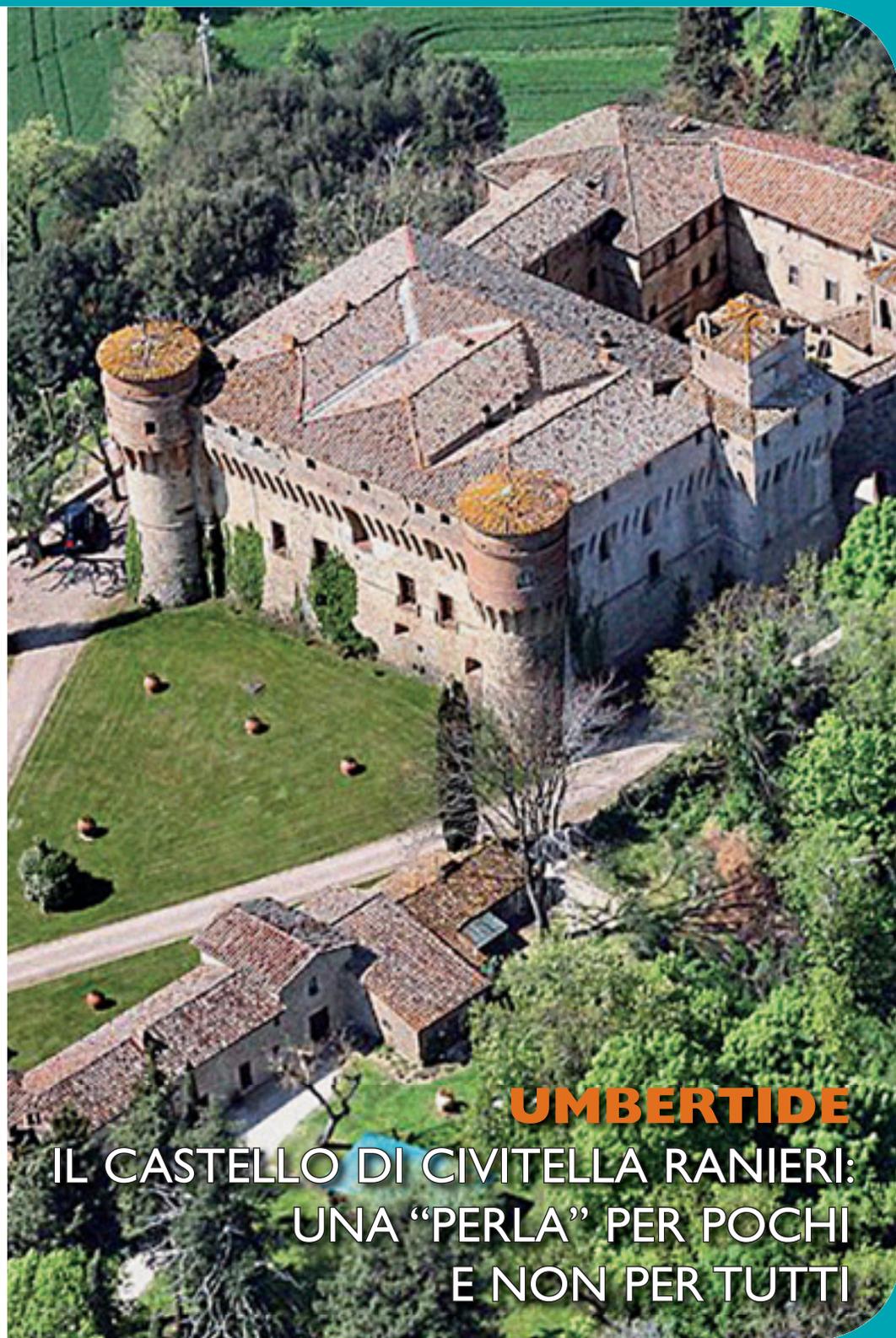
Le origini del Fascismo nel capoluogo tiferate fra seguaci e oppositori

## **SAN GIUSTINO**

La cronoscalata di Bocca Trabaria, fino al 1990 vanto dell'automobilismo in salita

## **INCHIESTA**

I dipendenti del pubblico impiego: troppo numerosi o poco produttivi?



## **UMBERTIDE**

IL CASTELLO DI CIVITELLA RANIERI:  
UNA "PERLA" PER POCHI  
E NON PER TUTTI

# SATURNO NOTIZIE

Le notizie in tempo reale

consulta  
il tuo  
quotidiano  
su



PC

Tablet

Smartphone

Il quotidiano online [www.saturnonotizie.it](http://www.saturnonotizie.it) è gestito da:

AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE sas

Via Carlo Dragoni 40 - 52037 Sansepolcro (AR) - Tel e Fax 0575 749810

[www.saturnocomunicazione.it](http://www.saturnocomunicazione.it) - e-mail: [info@saturnocomunicazione.it](mailto:info@saturnocomunicazione.it) - Pec: [saturnocomunicazione@winpec.it](mailto:saturnocomunicazione@winpec.it)

- 4** Sansepolcro, la gratitudine del sindaco ai biturgensi dopo il tremendo 5 marzo
- 5** Sansepolcro, la mobilitazione generale di una intera città per ripristinare la normalità
- 6** Anghiari, la collezione di scaldini del professor Giuseppe Fontana
- 8** Sapere & Sapori: il giusto mix fra sana alimentazione e movimento fisico
- 10** Sestino: l'antica arte degli scalpellini
- 11** Badia Tedalda, ecco il nuovo parroco del paese
- 12** Inchiesta: il pubblico impiego in chiaroscuro
- 14** Umbertide: la bellezza del castello di Civitella Ranieri
- 16** Sanità: il Centro di Medicina Trasfusionale Immunoematologia della Valtiberina
- 18** Sport revival: la storia della cronoscalata automobilistica San Giustino-Bocca Trabaria
- 22** Personaggi da non dimenticare: Emilio Mattei
- 24** Inchiesta: anziani, la vita può ricominciare anche nella terza età
- 26** Inchiesta: le mura urbiche sul versante di Porta Fiorentina a Sansepolcro
- 28** Attualità: il naturismo
- 30** Storia: la "piazza del Diavolo" a Le Ville di Monterchi
- 31** Cultura: presentato il libro "Da balia a imprenditrice"
- 32** Alto Savio: la scuola elementare di San Silvestro negli anni '60
- 33** Satira politica: la vignetta
- 34** Storia: la nascita del Fascismo a Città di Castello
- 38** L'esperto: la responsabilità giuridica dell'insegnante nei confronti degli alunni
- 39** Pieve Santo Stefano: intervista con l'assessore Massimo Mormii

## EDITORIALE

Questo numero del periodico "L'eco del Tevere" è stato preparato in regime di "normalità" e va in stampa quando ancora la città di Sansepolcro sta facendo la ricognizione dei danni causati dall'evento atmosferico di giovedì 5 marzo scorso. Sansepolcro ha perso centinaia di alberi secolari e subito danni molto ingenti e la sua economia ha subito una botta micidiale in un periodo tra l'altro già di forte crisi; anche i privati non se la passano meglio fra tegole e comignoli dei tetti distrutti. In compenso, c'è stato un risvolto positivo: la solidarietà che si è innescata fin da subito, con i cittadini operativi assieme ai vigili del fuoco, alla forestale e alla protezione civile. Una bella dimostrazione, anche se avremmo preferito non averla per questo motivo. L'agenzia Saturno Comunicazione, ha seguito passo dopo passo i momenti più caldi della crisi tenendo costantemente informati i cittadini. Il quotidiano online Saturno Notizie in questi tristi giorni ha totalizzato contatti da capogiro, una ennesima riprova di quanto la gente considera questo strumento un punto cardine dell'informazione di qualità sempre vicina alla popolazione, all'imprenditoria e alle istituzioni. Dobbiamo dire che anche il mondo della politica, vedi ministro Maria Elena Boschi e assessore regionale Vincenzo Ceccarelli, è stato fisicamente vicino nella fase dell'emergenza: speriamo che questa vicinanza si traduca ora in fatti concreti, evitando di lasciare con le classiche "brache di tela" un'intera comunità. Un grazie lo meritano sicuramente il sindaco Daniela Frullani e il suo vice Andrea Laurenzi per come hanno gestito i momenti caldi della calamità. Un'altra constatazione che purtroppo ci troviamo costretti a fare: la poca visibilità avuta da Sansepolcro in questo frangente a livello nazionale, solo Rai Tre Toscana ha realizzato due collegamenti nel telegiornale regionale ma quando si è trattato di parlarne sulle principali finestre informative (Tg1 e Tg2) il vento aveva colpito solo la Versilia, la Lucchesia e il Pratese; il servizio più vicino è stato quello sul santuario della Verna e di Sansepolcro nemmeno un accenno, come se insomma non fosse successo nulla. L'inchiesta sulle mura urbiche di Sansepolcro e sugli scempi a suo tempo perpetrati, lo stupendo castello di Civitella Ranieri, la nascita del fascismo a Città di Castello, la scomparsa dalla scena motoristica della cronoscalata San Giustino-Bocca Trabaria e la questione dei dipendenti pubblici nel menù dell'edizione di marzo. Buona lettura a tutti!

ANNO 9 - NUMERO 2 - MARZO 2015  
Periodico edito da Saturno Comunicazione sas

Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (AR)  
Tel. e Fax 0575 749810  
www.saturnocomunicazione.it  
e-mail: info@saturnocomunicazione.it  
P. Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n.19361

Le opinioni degli autori non sono necessariamente le opinioni dell'editore

© L'eco del Tevere - tutti i diritti riservati.  
Ne è vietata la riproduzione anche parziale

### DIRETTORE EDITORIALE

Davide Gambacci

### DIRETTORE RESPONSABILE

Claudio Roselli

### IN REDAZIONE

Mariateresa Baroni, Silvia Bragagni, Francesco Crociani,  
Lucia Fabbri, Michele Foni, Davide Gambacci,  
Domenico Gambacci, Lina Guadagni, Silvano Lagrimini,  
Monia Mariani, Stefania Martini, Claudio Roselli,  
Maria Gloria Roselli, Ruben J. Fox, Donatella Zanchi

### CON LA CONSULENZA DI

Dott.ssa Sara Chimenti, Dott. Stefano Farinelli,  
Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Polcri,  
Dott. Alessandro Ruzzi, Arch. Floriana Venturucci

### IMPAGINAZIONE E GRAFICA

Tiziana Bani

### STAMPA

Grafiche Borgo srl - Sansepolcro

# Il sindaco Daniela Frullani dopo l'inferno del 5 marzo: "Biturgensi, grazie di cuore!"

In situazioni di emergenza come quelle che hanno caratterizzato le ore successive alla prolungata tempesta di vento che ha messo in ginocchio Sansepolcro, sono importanti la celerità e l'organizzazione dei soccorsi e degli interventi, ma determinante diventa anche il contributo dei singoli cittadini. Anzi, diciamo che proprio la capacità di rimboccarsi le maniche e di reagire subito all'imprevisto per ripristinare la normalità è molto spesso indice del grado di maturità di una comunità. E Sansepolcro, sotto questo profilo, ha risposto alla grande. Un particolare che non poteva sfuggire all'amministrazione comunale, anche perché molti sono stati i biturgensi che fin da subito si sono offerti volontari e che sono stati invitati ad attendere perché potessero lavorare in condizioni di sicurezza. Il sindaco Daniela Frullani ha allora colto l'occasione per esprimere pubblicamente la propria gratitudine e lo ha fatto con una sorta di lettera aperta rivolta ai concittadini:

*"Grazie, siete stati meravigliosi e di esempio per tutti!!! Lo avete fatto con semplicità, con entusiasmo, con amore... in questi momenti difficili; dove tanta gente vive ancora nel disagio e la preoccupazione è grande, voi siete riusciti a infonderci forza e speranza. Grazie, la strada è ancora lunga ma voi siete la garanzia che ce la possiamo fare. Insieme. Vi siete organizzati ed equipaggiati in breve tempo per ripulire le parti della città più frequentate, dai cimiteri ai campi sportivi, dai viali al centro storico; agli inviti avete risposto immediatamente, perché eravate persino "smaniosi" di cominciare a lavorare per dare una sistemata alla città. Vi siete meritati l'elogio anche del ministro Maria Elena Boschi e dell'assessore Vincenzo Ceccarelli, alla pari dei tecnici e degli operai comunali e dell'Unione dei Comuni, dei vigili del fuoco, delle forze dell'ordine, della protezione civile, dei forestali e di*

*tutti i referenti istituzionali, ai quali va la mia incondizionata gratitudine, non dimenticando il particolare ringraziamento anche al ministro Maria Elena Boschi, che sabato 7 marzo è venuta a Sansepolcro e dopo un brevissimo incontro pubblico ha preso parte a un "audit" con la giunta, i consiglieri comunali e gli amministratori di altri Comuni della Valtiberina, convocati assieme ai rappresentanti della Camera di Commercio per prendere coscienza della situazione dell'economia e delle strutture pubbliche. Non bastasse questo, ha proseguito con una serie di sopralluoghi in alcune zone cittadine particolarmente colpite. Oltre al ministro Boschi, ringrazio il deputato Marco Donati e la senatrice Donella Mattesini che, con l'assessore regionale Ceccarelli, stanno seguendo l'evolversi della ricognizione sui danni, con una devastazione documentata anche grazie all'impegno degli organi di informazione e ai singoli cittadini. Grazie anche a tutti coloro che non hanno mai interrotto il servizio per i cittadini, nonostante i disagi e i danni subiti. Alcune famiglie sono state sottoposte a una prova ancora più*

*dura perché - oltre ai danni - dalle prime ore del 5 marzo sono state senza energia elettrica per alcuni giorni a causa dei gravissimi danni ai tralicci. A loro sono particolarmente vicina per la pazienza che hanno avuto nel resistere alle difficoltà in un periodo atmosfericamente non favorevole. Il comparto manifatturiero, l'agricoltura, l'allevamento, le imprese e gli esercizi commerciali hanno subito un colpo durissimo, insieme al patrimonio pubblico e privato. Abbiamo preparato una stima di massima da inviare alla Regione e al governo centrale. Nel frattempo, l'onorevole Marco Donati ha presentato al Parlamento un'interpellanza urgente, mentre importantissimo è stato fin da subito il sostegno del presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, che ha fornito ai nostri sindaci la possibilità di operare d'urgenza. Sansepolcro è ancora ferita ma la determinazione e l'impegno di tutti insieme aiuteranno la città a tornare più accogliente di prima. Ed è stato significativo, per me e per i miei collaboratori, il fatto di non aver visto nessuno piangersi addosso, nonostante in pochi si siano completamente salvati da un fenomeno che si è abbattuto con una violenza inaudita. Grazie ancora, quindi: è motivo di orgoglio, per me, essere sindaco di una città come questa, tacciata spesso di abulia, ma pronta "quando serve" a esprimere tutte le sue migliori qualità anche sotto il profilo umano".*

Il sindaco  
Daniela Frullani



Sabato 7 marzo: il ministro Maria Elena Boschi a Sansepolcro assieme all'onorevole Marco Donati (al centro della foto)

## UNA "TASK FORCE" SPONTANEA PER RISISTEMARE LA CITTÀ NEL MOMENTO PIÙ DIFFICILE

La stampa li ha persino ribattezzati gli "angeli del vento", ispirandosi agli "angeli del fango" che nel 1966 si misero all'opera nella Firenze alluvionata. E questo per far capire quanto sia stato importante il loro contributo in un contesto finito ko dopo 12 ore consecutive di forte vento a 150 chilometri orari di velocità. L'amore per Sansepolcro ha avuto una chiara dimostrazione, anche in quelle persone che – pur avendo subito qualche danno in casa propria – hanno deciso di mettersi al servizio della città. Una città che all'improvviso aveva smarrito la propria normalità e perso una bella fetta del proprio patrimonio verde, fatto di piante di alto fusto che in qualche caso avevano addirittura resistito per secoli. Ma i biturgensi hanno saputo trovare la forza di agire anche in pieno sconforto: d'altronde, questa è una comunità che si è sempre distinta per l'eccezionale spirito operativo, tipico di chi è abituato a far leva su se' stesso e sulle proprie forze e capacità. Troppo impellente era l'esigenza di sbrogliare le situazioni più delicate e rischiose nella fase dell'emergenza. E allora la "task force" spontanea, composta da semplici cittadini e da esponenti dell'associazionismo, dello sport e della politica locale, senza distinzione di sesso e di età (c'erano tanti giovani, ma anche gli anziani non stati a guardare), si è subito "armata" dell'equipaggiamento necessario per iniziare a ripulire l'amato Borgo. Nella mattinata di sabato 7 marzo, raccogliendo l'invito rivolto dal vicesindaco Andrea Laurenzi, una prima squadra di volontari ha iniziato a lavorare all'interno del cimitero urbano di viale Osimo; oltre 100 le persone munite di scopa, paletta, guanti e giacchetto catarifrangente. Il fatto di aver iniziato dai cimiteri presenti sul territorio comunale ha una spiegazione anche significativa, che va al di là dell'oggettivo bisogno materiale di risistemazione: il cimitero è infatti un luogo di particolare frequentazione per gli anziani e inoltre ogni abitante vi ha un congiunto. Nel pomeriggio, sempre di sabato 7, l'attenzione si è spostata sui viali di Porta Fiorentina, che di "vittime" arboree ne hanno registrate diverse. In ambito privato, i danni hanno riguardato le coperture rovinare dalla caduta delle piante, le tegole cadute, i comignoli volati e le grondaie piegate e divelte, non dimenticando le auto parcheggiate in box regolari, che però purtroppo si sono rivelati il posto sbagliato nel momento sbagliato; in qualche caso ci hanno rimesso un cofano o un parabrezza,



I volontari biturgensi al lavoro lungo viale Armando Diaz

in qualche altro ...l'intera vettura! Al lavoro anche giovani calciatori e tecnici della Vivi Altotevere Sansepolcro, che hanno liberato il campo sportivo del Sacro Cuore e gli spazi limitrofi, più la struttura tennistica del PalaPiccini, che ha visto volare la copertura di uno dei campi di gioco. Ma di casi nei quali i membri di associazioni cittadine si sono ritrovati per fronteggiare l'emergenza nell'immediato ce ne sono diversi: segnaliamo per esempio i balestrieri, che a Porta del Ponte hanno provveduto a rimettere a posto il campo di tiro, sfiorato dalla caduta dell'ennesima pianta. Un plauso a quelle persone che hanno anche messo a disposizione i propri mezzi; non solo: i giovani e la loro dimestichezza nell'uso dei social network hanno costituito un autentico valore aggiunto, perchè i supporti informatici e tecnologici si sono trasformati in vero e proprio strumento di servizio. Se quindi dopo un paio di giorni si è rivisto un barlume di normalità, lo si deve anche agli stessi biturgensi che operavano in sinergia con operai del Comune, vigili del fuoco, uomini della forestale e della protezione civile e forze dell'ordine. Per la riattivazione delle utenze (elettricità, riscaldamento e approvvigionamento idrico), qualche famiglia ha dovuto pazientare di più – e ci rendiamo conto di cosa significhi stare senza luce, acqua e calore per alcuni giorni in pieno clima invernale – ma d'altronde i cavi della corrente erano stati tranciati in più punti. Tempestività anche nei controlli all'interno degli edifici scolastici: lunedì 9 marzo, plessi tutti riaperti e studenti di nuovo sui banchi delle aule, con la sola eccezione della

succursale della media "Luca Pacioli", che ha dovuto attendere altre 24 ore. Potremmo allora concludere che, grazie a tutti i soggetti sopra menzionati e ai cittadini, la vera emergenza a Sansepolcro ha avuto una durata limitata. E questa è senza dubbio una nota di merito...un grazie di cuore agli "angeli del vento"!

Prima l'assessore regionale Vincenzo Ceccarelli, poi Maria Elena Boschi, ministro per le Riforme Costituzionali e i Rapporti con il Parlamento. Rappresentanti più che "forti" delle pubbliche istituzioni hanno subito raggiunto Sansepolcro per toccare con mano la realtà di una situazione ancora "calda", unico sistema per rendersi realmente conto di ciò che è successo. Sotto questo profilo, l'amministrazione comunale ha saputo muoversi con celerità, alla pari di chi ha messo le mani sui danni provocati dal vento. Danni che ci sono, che hanno una quantificazione piuttosto ingente e che non dovrebbero essere sfuggiti agli occhi di assessore e ministro. I quali hanno garantito l'impegno di Regione e governo centrale. Il ministro Boschi ha parlato di Sansepolcro come di "città simbolo" per le conseguenze della terribile tempesta che ha falciato più zone della Toscana. Una volta effettuata la stima dei danni e dopo la ricognizione da parte della protezione civile, sarà il governo a stabilire quali misure adottare. Da ricordare, sempre a livello istituzionale, l'interrogazione urgente presentata in Parlamento dall'onorevole aretino Marco Donati assieme al collega Edoardo Fanucci.

# VI PRESENTO GLI SCALDINI E LE SUE PARTICOLARITÀ

di Davide Gambacci

**ANGHIARI** - La Vecchia, la Fiorentina e il Costolato. Cosa sono? Le persone più anziane hanno già capito di cosa stiamo parlando, quelle di mezz'età ne avranno certamente sentito parlare, mentre l'ultima generazione non sa neppure cosa possano essere. Tranquilli, provvediamo subito a risolvere i vostri problemi. Si tratta degli scaldini: sì, i tipici scaldini anghiaresi. Scaldini uguale caldo: basta poco per capire che servivano principalmente per scaldarsi dalle gelide giornate invernali. Una produzione tipica di questa zona della Valtiberina: ad Anghiari erano diversi gli artigiani che producevano questi oggetti. Una tradizione che si è tramandata di decennio in decennio fin quasi al XIX secolo, prima di estinguersi completamente. Ma la tipicità di questa produzione stava nel suo caratteristico colore, ottenuto dalla macinatura di sassi neri, ovvero noduli di manganese ricchi di metallo che affioravano – ma anche tuttora - abbondantemente dai campi del territorio. Alla cottura dei manufatti in argilla seguiva poi la colorazione tramite vernici a base di acqua e manganese, dalla cui percentuale dipendevano le tinte rosse o nere che contraddistinguevano questa produzione sviluppatasi ad Anghiari intorno al XVII secolo. Ogni cittadino di Anghiari, ma anche della Valtiberina abbattendo per un attimo gli ipotetici confini regionali, possiede dentro la propria abitazione uno scaldino: che sia stato tramandato dai genitori, dai nonni oppure semplicemente acquistato in uno dei tanti mercatini e fiere dell'antiquariato presenti nel centro Italia. Perché anche qui ce ne sono molti! Certo, un qualcosa che è stato ricevuto in eredità ha sempre un valore aggiunto, ma ciò non significa che gli altri siano da meno. Scaldini anghiaresi come soprammobili, ma scaldini anghiaresi anche come collezione; e che collezione oseremo dire! Abbiamo tirato in causa Giuseppe Fontana che nella sua abitazione ubicata nei pressi della vecchia stazione di Anghiari custodisce qualcosa di unico e di davvero particolare: già nel momento in cui ha aperto la porta per accoglierci si è potuto respirare un profumo diverso e caratteristico, di pura storia anghiarese. A dire il vero, gli scaldini di Fontana erano già usciti dalle mura domestiche in almeno un paio di circostanze: il Comune di Anghiari negli anni 2004 e 2005 aveva allestito una specifica mostra nelle sale del Museo della Battaglia, la stessa esposizione era poi stata

nuovamente organizzata lo scorso anno ad Arezzo nelle stanze della Fondazione Ivan Bruschi. Un valore incalcolabile, non tanto nell'aspetto economico – sì certo, anche questo fa la sua parte – quanto su quello affettivo. Mensole sature da questi scaldini: grandi, piccini, alti, bassi, uno incastrato sopra l'altro per fargli più spazio possibile. Un qualcosa di unico che fa tornare indietro con gli anni: altri tempi, adesso con l'avvento dell'energia elettrica non servono più. Però, mai dimenticare il passato! Adesso come regalo di nozze si pensa all'ultimo elettrodomestico hi-tech, oppure a un viaggio facendo il giro del mondo; ma la stessa cosa accade anche in qualsiasi altra ricorrenza, che sia un semplice compleanno o una festa di laurea. Un tempo lo scaldino era uno dei regali più ambiti e più attesi che si potessero ricevere: sono tante le storie ripercorse che vedono protagonista questo oggetto. Era una vera e propria tradizione regalare lo scaldino anche alla fidanzata. Come mai? A quanto pare, costituiva un sorta di promessa simbolica di passaggio da una casa all'altra con la donna, promessa sposa, futura padrona domestica. Di scaldini ne esistevano diversi modelli, ma quelli per le occasioni importanti si chiamavano Traforati: era un lavoro più curato e impegnativo, un lato più artistico dell'oggetto. **Fontana, ma da dove nasce questa passione per gli scaldini anghiaresi?** “Bella domanda e anche difficile da rispondere: forse anche perché sono nato a Montedoglio, quando ancora in casa non c'era ne corrente elettrica, ne acqua; in

questa circostanza lo scaldino aveva un ruolo fondamentale”. **Ma cosa ci dice della storia degli scaldini?** “Erano sette in totale ad Anghiari le fabbriche che producevano gli scaldini. Una produzione che iniziò attorno al 1860 e andò avanti fino al 1937 e 1938: impegnava circa una 50ina di persone e per lo più le botteghe erano presenti nel centro storico, anche più una ubicata nella località di Tavernelle. Ad Anghiari si producevano principalmente gli scaldini di uso comune: quelli per mettere il fuoco a letto o per riscaldarsi durante la giornata, anche se ogni azienda aveva una sorta di maestro di bottega in grado di realizzare lavori più specifici e impegnativi. Quelli anghiaresi erano facili da individuare: per prima cosa erano solamente di terracotta e principalmente di due colori; il rosso quello di uso comune, mentre quelli neri erano pezzi più ricercati che venivano colorati con i sassi dei Monti Rognosi. In generale la produzione di scaldini erano molto sentita in tutte le zone del centro Italia. Da Anghiari, poi, partivano i commercianti che si recavano ai mercati negli altri territori limitrofi: spesso si usava anche la tecnica del baratto”. **Quanti ne possiede in totale?** “Sono circa un centinaio i pezzi in mio possesso: tra l'altro, quella degli scaldini è la mia decima collezione con altrettante mostre che ho organizzato. Ah, la prossima è quella relativa ai calamai in programma ad Arezzo nel periodo di Pasqua”. **Quanti tipi di scaldini anghiaresi esistono?** “Principalmente tre: “la vecchia”, che era senza piede; “la



Il professor Giuseppe Fontana assieme a due esemplari di scaldini



Altri pezzi facenti parte della collezione di Giuseppe Fontana

fiorentina”, che era di colore rosso e nero, e “il costolato”, che era di colore nero. Tutti avevano la forma tondeggiante, con il manico a ponte. Questi erano i modelli principali che venivano usati dalle donne anziane che lo tenevano con le mani sotto la panuccia. Esisteva anche la “cece” di forma circolare con il fondo piatto, mentre le “pretine” erano tondeggianti, con due manici ripiegati e attaccati verticalmente. Solitamente lo scaldino anghiarese aveva un diametro che oscillava tra i 12 e i 15 centimetri, anche se è possibile trovare oggetti di dimensioni ben maggiori”. **Quali erano le principali ditte presenti ad Anghiari?** “Diciamo che solitamente lo scaldino che si produceva qui non era molto lavorato. Diversi erano i nomi importanti, anche se alcuni con il passare del tempo lasciarono la Valtiberina per trasferirsi altrove. La realtà più conosciuta era quella della famiglia Marinari: il titolare si trasferì a Gualdo Tadino e nel 1913 morì. Negli ultimi momenti di vita decise di regalare un piatto ad Anghiari con lo stemma del Comune: è tutt’oggi conservato nelle sale del palazzo comunale. Poi era presente la famiglia Lucali che anch’essa si trasferì fuori, esattamente in Svizzera e quella dei Cavallotti che andò a lavorare a Monte San Savino. Le creazioni erano infatti molto simili a quelle di Anghiari. Infine c’era la famiglia Tofani che si spostò in Umbria, a Città di Castello. Venivano prodotti anche scaldini più piccoli: talvolta usati per gioco, altre volte come soprammobile o decorativi. Bisogna anche dire che solitamente il colore era identificativo anche di ogni zona”. **Cosa veniva prodotto poi ad Anghiari?** “Nel nostro Comune il vero oggetto caratteristico era la zuppiera usata per le pietanze: aveva il coperchio con i manici a treccia, rotondo ma soprattutto un colore particolare. Una tonalità che in oltre 50 anni che giro i vari

mercatini non sono mai riuscito a trovare simile: aveva un riflesso particolare, principalmente dovuto dal manganese, che si trovava nelle zone dei Monti Rognosi. L’argilla, invece, veniva prelevata dalla zona di Volterena, compresa tra la località Val de Gatti e San Leo di Anghiari”. **Quanto può valere uno scaldino?** “Diciamo che ci sono di vari prezzi, anche se la cosa più importante è il valore affettivo. Ho anche dei documenti molto particolari, sostanzialmente sono delle fatture di vendita degli anni ’30. I prezzi variavano in base al tipo, ma anche alla quantità acquistata: se il prezzo di 16 scaldini neri era di 3,60 lire ciascuno, si arrivava a 1,35 se la quantità arrivava per esempio a 120 unità”. Dopo un lungo periodo nel quale non si sentiva più parlare, ad Anghiari è tornato nuovamente l’interesse attorno ai “cocci”. I vasi ebbero un ruolo importante nelle attività artigianali, quanto gli armaioli, gli incisori, gli ebanisti, i fabbri e tanti altri: tutte attività che si estinsero con l’avvento della produzione industriale e in serie. La ceramica popolare anghiarese con la sua produzione di stoviglie, oltre a soddisfare il fabbisogno dell’intera collettività, si è diffusa anche nelle varie località della provincia e nelle Regioni limitrofe, raggiungendo una ragguardevole produzione fino alla metà dello scorso secolo. Sta di fatto che il professor Giuseppe Fontana - all’interno del garage, nell’abitazione, sopra le mensole e negli scatoloni - custodisce veramente uno spaccato importante di Anghiari. Un qualcosa che andrebbe esposto e realmente valorizzato sotto ogni forma. Non sarebbe male l’idea di poter aprire un’esposizione fissa nei vicoli di Anghiari: in fondo, le principali aziende erano presenti proprio all’interno delle mura. O forse perché no, dedicare agli scaldini un’intera sala del museo: sono un pezzo di collezione più

unico che raro; una collezione importante che solamente Giuseppe Fontana detiene in Valtiberina. Dovrebbe essere un’ipotesi da tenere in considerazione, potrebbe essere un’arma in più per far veicolare ancora più turisti nel piccolo borgo di Anghiari. Non diamo un calcio al passato: lo scaldino è stato, da tempo immemorabile e fino agli anni ’40, una preziosa fonte di calore portatile.

**Lo scaldino**  
**Principio arcano**  
**Del riscaldamento umano**  
**Lo scaldino vecchio compagno**  
**Del tempo che fu**  
**Muto e discreto osservatore**  
**Di gambe di signore**  
**Di mani senza anelli**  
**Di letti di piscielli.**  
**Prima scaldavi**  
**Per necessità e virtù**  
**Ora scaldi i cuori**  
**Del ricordo della gioventù.**

**Proteggi in modo attivo  
la tua casa e detrai il 50%**

**BARONI Sì!**  
 soluzione infissi  
 esclusiva Internorm

Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.  
 52037 Sansepolcro (AR)  
 Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S. Fiora  
 Tel. 0575 749850 - Fax 0575 721900  
 info@baronisi.it - www.baronisi.it

# Le regole del vivere sano

di Domenico Gambacci

**Alimentazione e salute.** Lo dicevano ieri le nostre nonne, lo dicono oggi luminari della medicina: la salute si costruisce a tavola, sulla base del cibo che mangiamo. Mangiare è considerato uno dei piaceri della vita, ma “mangiare bene” non significa solo saziarsi. Consumare cibi sani e di qualità, mangiare un po' di tutto ma in quantità adeguate è infatti molto importante. Non esistono cibi “proibiti” come neanche cibi “miracolosi”, anche se ovviamente alcuni alimenti sono considerati più salutari (come la frutta, la verdura, i farinacei, il pesce) e altri meno (come i cibi zuccherati o troppo salati, le carni rosse, i grassi di origine animale). Una dieta bilanciata, combinata con uno stile di vita attivo che preveda la pratica quotidiana di attività fisica, aiuta a mantenere un peso corporeo adeguato, permettendo una vita più armoniosa da un punto di vista fisico e più serena da un punto di vista psicologico. Mangiare sano aiuta a prevenire e a trattare molte malattie croniche come l'obesità e il sovrappeso, l'ipertensione arteriosa, le malattie dell'apparato cardiocircolatorio, le malattie metaboliche, il diabete tipo 2, alcune forme di tumori. Inoltre, una sana alimentazione fortifica il sistema immunitario contribuendo a proteggere l'organismo da alcune malattie non direttamente legate alla nutrizione.

## Lo sapevate?:

Il nostro corpo è costituito per la sua metà da acqua? Nello specifico, la quantità di acqua presente nell'organismo umano varia generalmente con età, sesso e peso corporeo. Ad esempio, nei bambini il peso corporeo è composto per il 65%-75% da acqua; nei giovani adulti e nelle donne le percentuali medie sono, rispettivamente, 63 % e 52%.

## CONSIGLIO DELLA NONNA:

- Tra i motivi dell'ingiallimento dei denti c'è l'assunzione di cibi come il caffè, il tè e la liquirizia oltre all'abitudine di fumare o masticare il tabacco, bere bevande come la coca cola o l'aranciata oppure non lavarsi bene i denti dopo i pasti. Per smacchiare i denti ci sono diversi rimedi naturali: intanto, dopo i pasti mangiando una mela aiuta a togliere le macchie dai denti, poi al termine dei pasti è utile fare dei risciacqui con l'acqua tiepida. Se non volete rinunciare a bere bevande che contengono colorante (anche se consigliamo di limitarne l'uso a prescindere dall'ingiallimento dei denti), potete bere con l'ausilio di una cannuccia così da limitare gli effetti sui denti. Poi potete intervenire sull'ingiallimento dei denti strofinando la parte bianca di una buccia d'arancia, lavandovi i denti con il sale o con il bicarbonato di sodio, poiché grazie al suo agente abrasivo può avere delle proprietà sbiancanti. In alternativa potete usare il sale e il bicarbonato ma ricordate di non farne abuso poiché potreste indebolire troppo lo smalto dei denti (è da evitare se avete denti e gengive sensibili).
- Per eliminare dall'alito l'odore di aglio basta masticare 3 chicchi di caffè.
- Contro le labbra screpolate basta spalmare un po' di miele sulle labbra per renderle più morbide



**Let's take another turn**

I nostri cavi continuano a funzionare senza effetto corkscrew da molti anni su applicazioni ad alta velocità in tutto il mondo.

**Rotterdam (Holland)**  
Throughput: 9.743.290 teu  
Speed 270 m/m  
Tratos cables have been working since 3<sup>rd</sup> March 2008

**Virginia (USA)**  
Throughput: 1.745.228 teu - Speed 300 m/m  
Tratos cables have been working since 9<sup>th</sup> March 2010

**TratosFlex ESDB**  
follow us on  
[www.reelingcable.com](http://www.reelingcable.com)  
Tratos Cavi S.p.A. - via Stadio, 2 - 52036 - Pieve Santo Stefano - Italy  
tel. +39 0575 794.1 - fax +39 0575 794246 - e-mail [info@tratos.it](mailto:info@tratos.it)

**La melagrana.** Il frutto del melograno è uno dei cibi più antiossidanti disponibili in natura. Il merito è dell'alta percentuale di flavonoidi che contiene e del suo apporto di vitamine e di sali minerali, che ne garantiscono l'efficace azione antinfiammatoria e preventiva nei confronti delle malattie da raffreddamento. Ma la melagrana è soprattutto il rimedio naturale più mirato per contrastare le malattie cardiovascolari. Non sono i semi a racchiudere i principi attivi efficaci a ridurre il rischio dell'insorgenza delle malattie cardiovascolari, quanto la buccia e la membrana bianca che li avvolge. Per questo motivo è più efficace assumere l'estratto del frutto intero anziché semplicemente i semi. Per chi soffre di ipertensione, il succo di melagrana si rivela un buon rimedio in quanto si dimostra un buon regolatore della pressione sanguigna. Ma l'azione preventiva della melagrana non si limita alle malattie cardiocircolatorie. Il succo, grazie all'acido ellagico, agirebbe anche sulla formazione di alcune forme tumorali, in particolare sulle neoplasie della prostata, del seno e del colon, prevenendone l'insorgenza

o riducendone lo sviluppo. L'azione combinata di antociani, tannini e acido ellagico avrebbe poi un effetto benefico anche a livello neuronale: nelle patologie del cervello come l'Alzheimer e nel trattamento della depressione e degli sbalzi d'umore. La melagrana è un frutto alcalino, efficace nel regolare l'equilibrio acido basico: per questo è consigliato per tonificare lo stomaco e negli stati di acidità gastrica, spesso indotti da un consumo eccessivo di zuccheri raffinati e proteine.

### La ricetta:

#### Risotto alla robiola con melograno

##### Ingredienti

- 200 gr di riso
- 200 gr di robiola cremosa
- 1 litro di brodo vegetale
- 1 scalogno
- 3 melograni
- 2 cucchiaini di burro
- formaggio grattugiato
- 1 foglia di alloro

**Fagioli.** Un alimento straordinario per i suoi contenuti e per le funzionalità che aiuta a svolgere. Tra i benefici effetti dei fagioli l'abbassamento del colesterolo, la regolazione dei livelli di zucchero nel sangue e di produzione dell'insulina. Inoltre danno un valido supporto nel ridurre il rischio di cancro e nel mantenimento del buono stato dell'apparato digerente. I fagioli sono inoltre naturalmente ricchi di antiossidanti, fibre e proteine, fornendo con un singolo alimento quei preziosi elementi che andrebbero altrimenti ricercati nei cereali, nella carne e nella frutta. Presenti anche l'aminoacido triptofano (aiuta a controllare l'appetito, a migliorare il sonno e l'umore) e i folati, che contribuiscono alla salute del cuore.

## Tisana primaverile:

Il cambio di stagione abbassa le difese immunitarie e rende tutti più stanchi e deboli. Esiste una tisana fai da te agli agrumi e ginseng, che aiuta a combattere il famigerato "mal di primavera".

### Ingredienti

- ginseng
- guaranà
- 1 limone

### Preparazione

In un pentolino, fate bollire dell'acqua e, una volta raggiunta l'ebollizione, spegnete il fuoco.

Aggiungete succo e scorza di limone e mettete in infusione il ginseng e il guaranà. Dopo aver lasciato riposare per 10 minuti la tisana, dolcificatela con miele o zucchero di canna e sarà pronta a ridarvi tono. Potete gustarla come e dove preferite, calda o fredda. Il suo potere energizzante non cambierà di una virgola.

### Preparazione

Tritate finemente lo scalogno e fatelo imbondire in un filo di olio: aggiungete il riso e lasciatelo sul fuoco per circa 5 minuti, mescolando frequentemente per evitare che si attacchi alla padella. Versate quindi il primo mestolo di brodo: lasciate che il riso assorba il liquido e aggiungetene progressivamente fino ad esaurire il brodo. Cuocete il riso a fiamma bassa, mescolando spesso. Quando sarà quasi cotto preparate la mantecatura: aggiungete al riso il burro e la robiola fresca. Mescolate e fate mantecare bene, aggiungendo anche il formaggio grattugiato. Durante la cottura del riso preparate il succo di melograno: pulite due melograni e passate i loro semi nel passaverdure e otterrete il suo succo. Fatelo addensare mettendolo in un pentolino con un cucchiaino di burro e facendolo bollire per alcuni minuti con una foglia di alloro. Pulite il terzo melograno e tenete da parte i chicchi per decorare il risotto. Servite il risotto nei piatti e per ciascuno mettete un cucchiaino di salsa di melograno e spargete sul riso un cucchiaino di chicchi.

**Primavera in giardino.** Verso la fine dell'inverno, quando le giornate cominciano ad allungarsi e le temperature minime a salire, è consigliabile cominciare ad avventurarsi in giardino, e nell'orto, per preparare il terreno ad alloggiare le nostre nuove piante e anche per sistemare e preparare al meglio le piante che già possediamo. In questo momento dell'anno la vegetazione si sveglia da un lungo periodo di riposo, quindi è bene coccolarla, in modo che riprenda a svilupparsi al meglio nelle prossime settimane. La prima operazione da praticare è sicuramente la pulizia, rimuovendo le foglie morte, le piante disseccate o eccessivamente rovinate; particolare attenzione va dedicata al fogliame delle piante che lo scorso anno erano malate: infatti gran parte dei parassiti sopravvive al freddo invernale riparandosi sotto le foglie dell'anno precedente, che vanno quindi raccolte con cura ed attenzione. Rimuoviamo anche le erbe infestanti, che in questi giorni, complice l'umidità ambientale ed il clima favorevole, si stanno sviluppando rapidamente; spesso è sufficiente rastrellare il terreno, oppure intervenire con una leggera zappata, per rimuovere gran parte delle erbe infestanti. Operando già ora è anche possibile estirpare le piante prima che fioriscano e che disperdano i semi sul terreno, e quindi ne conterremo lo sviluppo anche nei mesi a venire. Attorno agli alberi ed agli arbusti del giardino possiamo spandere del concime organico ben maturo, oppure del concime granulare a lenta cessione; queste sostanze provvederanno nutrimento alle piante per circa 3-4 mesi, in modo che, già a partire dallo sviluppo delle prime gemme, il terreno attorno alle radici sarà ricco di minerali utili. Per favorire la penetrazione delle sostanze nutritive nel terreno pratichiamo smuoviamo il terreno con l'aiuto di una zappa, e se non piove da tempo annaffiamo anche le piante.



Castello  
di Sorci



Località San Lorenzo, 25  
52031 ANGIARI (AR)  
Tuscany - Italy

Tel 0575 789066  
Fax 0575 788022

[www.castellodisorci.it](http://www.castellodisorci.it)

**SESTINO** - "L'Associazione Artigianato dei Mestieri Scomparsi vuole valorizzare i mestieri antichi, proporre iniziative e valorizzare i luoghi significativi e particolari del territorio", esordisce così Brunella Nocentini, presidente dell'associazione. "L'arte degli scalpellini ha origini antichissime, un passo importante per una realtà così piccola, ma vogliamo far conoscere il territorio per quello che è in grado di proporre in materia di iniziative. Le prime notizie di lavori con la pietra risalgono alla fine del XVI secolo, anche se non esiste un periodo esatto, ma in questo ci sono molte testimonianze. Nei nostri territori sono presenti piccole cave dove abili artigiani sono stati in grado di creare straordinari capolavori. Siamo in mezzo alla natura incontaminata, vicini alle sorgenti del fiume Foglia, al centro del parco naturale di Ranco Spinoso, vicini al Sasso di Simone e di Simoncello, in questo posto c'è la casa del Bocco, meta di tanti turisti. La casa, con vicino una pianta di sughero, per anni è stata il regno di Pio Marini, artista di Sestino che si ritirava per scolpire i suoi capolavori che sono ammirati da tutti per la sua genialità ed estro. Pio Marini, un artista che affonda le sue radici nel tempo, amante della natura, del suo paese: le sue opere si trovano a Sestino e

# La valorizzazione dei mestieri antichi

di Francesco Crociani



Molto attiva a Sestino l'Associazione Artigianato dei Mestieri Scomparsi

nelle zone del vicino Montefeltro, passione trasmessa a tutti i suoi figli, Silvia ama scolpire la pietra del posto, il figlio Rino continua la tradizione: ha pure realizzato una scultura del viso del padre posizionata sul tetto della casa. Il Bocco è un punto di riferimento per molti artisti locali ed esterni, i quali possono ritrovarsi annualmente e dimostrare la loro bravura nello scalpellare la pietra, con un pizzico di fantasia si realizza l'opera. Queste iniziative sono aperte a chiunque voglia partecipare e sia in grado di dare un contributo all'arte locale. Per portare avanti il progetto - continua la presidente - è in cantiere il recupero e la valorizzazione degli antichi mestieri: abbiamo pensato di inserire il corso di formazione organizzato dalla nostra associazione; un lavoro che risale ad alcuni anni fa, un corso storico, da non farsi sfuggire soprattutto per gli amatori della pietra che possono partecipare, proponendo tecniche e segreti per la realizzazione di opere. Un lavoro importante, che trasmette ai giovani le tradizioni architettoniche di Sestino mantenendo vive risorse umane competenti. Fino a qualche anno fa, quando una persona esercitava un lavoro di tipo manuale per guadagnarsi da vivere, veniva indicato come esercitatore di un "Mestiere" e spesso si individuava con il mestiere esercitato o si abbinava all'oggetto lavorato perché lo produceva. Gli antichi mestieri ormai sono in estinzione, qualcuno rimane ancora per farci ricordare il nostro passato

e la fatica che, i nostri padri o nonni giornalmente vivevano per portare a casa un tozzo di pane, frutto del loro sudore e ingegno. In questo lavoro di ricerca vogliamo riportare alla memoria alcuni di essi per non dimenticare quelle persone che tanto hanno fatto per farci ben vivere in quei tempi ormai lontani e anche perché sono sicura che tanti, specialmente i più giovani, non abbiano mai conosciuto la loro esistenza. Il tradizionale lavoro artigianale si è trasformato, adeguandosi alle moderne tecnologie industriali: sono sparite le vecchie sacche piene di attrezzi e non si sentono più nei pressi delle cave i rumori di punte e martelli. Con l'ausilio dell'elettronica e della tecnologia, i prodotti vengono fabbricati più facilmente e molti sono stati soppiantati nel loro uso e dalle nostre esigenze, al giorno d'oggi non hanno più quella originaria importanza economica e altri sono cambiati radicalmente nella loro specificità iniziale. Sbaglia, però, chi pensa che il vecchio mestiere sia stato messo definitivamente dentro una stanza polverosa e muta di un museo - conclude il presidente dei mestieri scomparsi - l'impegno della nostra associazione è nella direzione della salvaguardia e nel rilancio del settore si sviluppa ben oltre gli aspetti di conservazione documentaristica. Queste antiche tradizioni impregnate di cultura e maestria si fanno apprezzare per la loro arte e ingegnosità in un mondo super tecnologico e industrializzato".

**Del Morino**  
441875

affidabilità

qualità

servizio

PRODOTTO IN ITALIA

www.del-morino.it  
Tel. 0039 0575 791059 Mail. info@del-morino.it

# NUOVA GUIDA PER LA PARROCCHIA: ARRIVA DON GIANCARLO GATTESCHI

di Francesco Crociani

**BADIA TEDALDA** - Da qualche mese Badia Tedalda ha una nuova guida spirituale: è don Giancarlo Gatteschi, nato ad Arezzo settantadue anni fa e conta una lunga esperienza nel Valdarno. Ordinato sacerdote alla giovane età di 27 anni, porta subito il primo contributo in Mozambico aiutando un giovane amico missionario: Pietro Martin, che si occupava della popolazione africana inflitta da carestie, peste e lebbra. "Appena ho concluso la missione umanitaria, arriva il primo incarico da sacerdote nella parrocchia di Castiglion Fiorentino - spiega don Giancarlo - dove esercito la missione per un anno circa. Poi due anni a Pescaiola, un anno a Capolona, trent'anni in Valdarno, undici anni tra Tuori e Badia Al Pino e un anno a Pieve al Toppo prima di arrivare qui. La zona è grande, sparsa per la campagna, occorre spostarsi con l'automobile per alcune decine di chilometri prima di arrivare alle frazioni di Pratieghi, Caprile, Fresciano, Viamaggio, Badia Tedalda, Rofelle e Ca' Raffaello. Altre due, poi, nel Comune di Sestino che sono Palazzi - Colcellalto e Ponte Presale: un impegno faticoso, ma fatto con fede. L'inizio pastorale di un nuovo parroco è un avvenimento di rilievo nella vita di una comunità: tale evento è una festa per tutti, riveste una valenza simbolica per i fedeli sempre pronti a dare accoglienza, spero in parte di avere centrato questo obiettivo. Qui a Badia mi trovo bene - continua il parroco - anche se non è data per certa la mia permanenza e nemmeno quanto posso rimanere: lo scopo principale è quello di rimettere insieme la gente, creare una grande famiglia e cercare rapporti umani; certo, le difficoltà non mancano, bisogna provarci e l'importante è conoscere i bisogni: solo così si arriverà ai risultati desiderati. Gli ultimi tempi sono

stati infranti da situazioni di disagio, una signora cinquantenne di Ca' Raffaello, madre di un figlio, è scomparsa da casa senza lasciare traccia: dare dei giudizi non sarebbe corretto, non conosco quasi nulla, sono arrivato da poco, serve solo rispetto con la speranza che tutto finisca presto e possa far ritorno in famiglia. I rapporti con i parrocchiani sono buoni, trasparenti e schietti, insieme cerchiamo di affrontare tutto nel modo più giusto, il desiderio di qualcosa di diverso da ciò che è dato dalle situazioni così come sono, sognando di risolvere quello in cui uno crede. In realtà non si sogna ma si tratta di cambiare, focalizzare un'immagine diversa che sostituisca il vecchio con un rinnovo, un modello che si preoccupa del territorio e delle urgenze della gente. La promozione umana e la convivenza devono viaggiare a braccetto nell'attività del religioso, una stazione di servizio della quale i fedeli si servono per ritornare nel caldo nido parrocchiale prendendosi cura di tutte le esigenze del popolo. In questa realtà di montagna, lontana dai grandi centri di aggregazione, la presenza giovanile è limitata, anche se i nuclei familiari ci sono e va ricordato che la maggior parte è costituito da poche persone, per lo più vedove. Consapevole dell'importanza di questi ragazzi, la Chiesa deve fare di tutto per capire far a loro le necessità in particolare, i loro sogni e fare emergere il ruolo positivo che hanno dentro e proporre una visione umana e cristiana della vita che forse più nessuno insegna. In questa comunità, la Chiesa fa passi avanti per aiutare i giovani, aiuta la nascita di una nuova cultura impegnata di valori evangelici, in una fase particolarmente importante per lo sviluppo e la formazione della persona, necessita quindi una particolare attenzione, sul futuro che sta per nascere e ancor più difficile è l'inserimento. Il mondo oggi è cambiato, c'è un materialismo dominante, ci sono pochi figli, forse la famiglia ha perso il senso dei valori fondati, qui in qualche modo si va in controtendenza: le famiglie sono molto belle e molto sane, per questo mi sento onorato. La storia che avvolge la comunità è la storia di tutti quelli che si sono messi al servizio nel realizzare dei progetti - conclude don Giancarlo Gatteschi - con la speranza che questi si avverano. Per raggiungere un traguardo bisogna essere uniti, in questo non farò mancare il mio aiuto, lavorerò giorno e notte e non mi tirerò indietro, se è necessario per aiutare a raccogliere i frutti sperati".



Don Giancarlo Gatteschi nuovo parroco di Badia Tedalda



**BANCA DI ANGHIARI E STIA**

BANCA DI  
ANGHIARI  
E STIA



# DIPENDENTI PUBBLICI, DOVE STA IL VERO PROBLEMA?

di Davide Gambacci

Ma è proprio vero che i dipendenti pubblici sono la categoria che più di ogni altra "appesantisce" la struttura Italia? A questa domanda, da sempre oggetto di discussioni e dibattiti, cerchiamo di dare una risposta quantomeno oggettiva, perché il rischio che si corre molto spesso è quello di incappare in equivoci o di puntare l'indice su un aspetto, quando poi la causa è un'altra. È ovvio che, in un periodo di crisi prolungata come quello attuale, i dipendenti del settore pubblico siano più che mai nell'occhio del ciclone, dal momento che loro – rispetto ad altri – la garanzia del posto di lavoro e dello stipendio al 27 del mese ce l'hanno comunque. Con gli altri vari diritti annessi e connessi. Pertanto, tutti si alterano non appena sentono dire che il pubblico sciopera per il mancato adeguamento dei contratti di lavoro o – peggio ancora – quando scoprono assenteisti, individui che timbrano il cartellino per poi fare i cavoli loro o gente che ha sfruttato per i propri interessi il ruolo occupato. In un momento di difficoltà come quello attuale, insomma, ai dipendenti pubblici non viene perdonato proprio nulla. Nemmeno dovrebbero azzardarsi a parlare perché ... sono dei privilegiati e allora debbono solo stare zitti e buoni! Questo il ritornello prevalente. Analizziamo allora nel dettaglio lo specifico contesto, cercando di individuare qual è il problema di fondo: i dipendenti pubblici sono troppi? O meglio, è il loro numero o la loro produttività il vero onere da sopportare? O magari, con una migliore organizzazione – a parità di numero – anche l'efficienza potrebbe essere migliore? A comprendere meglio il tutto ci aiuterà anche il raffronto con gli altri Paesi europei, se non altro per andare di più verso la



giusta direzione. Non dimenticando un particolare: anche negli enti pubblici c'è comunque chi lavora – e magari lo fa anche per gli altri che si "imboscano" – e chi è caratterizzato da un'efficienza tale da meritare posti di rilievo anche in un'azienda privata.

"Il numero dei dipendenti pubblici in Italia è in linea con l'Europa, non è vero che ce ne sono troppi". Ciò era scritto in un dossier sul numero degli "statali" nel nostro Paese, spesso redatti dagli uffici studi dei sindacati. Le statistiche dicono che in Italia, nel 2012, i dipendenti pubblici erano 3.238.474, ossia l'1,4% in meno rispetto a cinque anni prima. A controbilanciare la tendenza alla diminuzione è l'assenza di un dato certo sulle società partecipate: l'Anci parla di 3662 partecipate dai Comuni; per l'Irpa (Istituto di ricerca sulla pubblica amministrazione) sono di più, ma è impossibile sapere il numero esatto: le stime vanno dalle 3000 alle 6000, perché occorrerebbero informazioni più complete e quindi anche lo Stato finisce per non sapere quante aziende possiede. Se poi volessimo aggiungere altre partecipate (Rai, Anas, Poste Italiane, Invitalia, Eni, Enel ecc.), forse rischieremo di non essere più in linea con l'Europa, ma in realtà l'incidenza della spesa per il pubblico impiego è dell'11,1% sul prodotto interno lordo; la "densità" in Italia è di 58 impiegati nella pubblica amministrazione ogni 1000 abitanti, per cui siamo vicini alla Germania (che ne ha 54), mentre la Svezia arriva a 135. La

distribuzione è abbastanza omogenea: 34,8% al nord, 31,9% al centro e 33% al sud. Semmai, è l'assenza di un vero e proprio progetto l'handicap principale, perché con i soli tagli non si va avanti; manca poi una scuola di alta formazione e il problema del pubblico impiego in Italia riguarda i dirigenti: il rapporto è in qualche caso di uno a 10 e gli stipendi sono spropositati, se si considera che un manager della Usl arriva a percepire il doppio del Presidente della Repubblica. Due record negativi per l'Italia sono poi la percentuale più elevata di dipendenti comunali e la più bassa in termini di produttività, con 7,4 buste paga ogni 100 abitanti, che vuol dire 2 punti in più rispetto alla media europea. È a questo punto l'assenteismo a salire sul banco degli imputati: quello per malattia non è omogeneo ne' per territorio ne' per settori, con aree di particolare rischio. In testa alla classifica per numero di giorni medi di assenze durante un anno, ci sono i corpi di polizia come i vigili urbani, con 60 giorni; seguono gli uffici della Presidenza del Consiglio (55 giorni), le agenzie fiscali (51), i ministeri (50), la scuola (48), i vigili del fuoco (40), gli enti di ricerca (39), l'università (18) e la infine la magistratura (7). E' mai possibile – la mettiamo sulla battuta – che un vigile urbano si ammali in un anno dieci volte in più di un giudice?

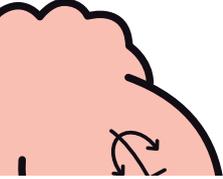
## I VEZZI TIPICI ALL'ITALIANA

Il malcostume italiano è oramai noto: paghiamo le stesse tasse dei danesi, ma è il livello dei servizi a fare poi la differenza. Ed



**Giorni  
FERRO**

**Gente  
di ferro**



[www.giorniferro.it](http://www.giorniferro.it)

è qui che subentra il termine tanto forte quanto comune nel suo significato metaforico: “rubare lo stipendio”. Non vorremmo adoperarlo, anche se taluni casi inducono a pensarlo, vedi quando qualcuno viene assunto senza sapere poi quale incarico realmente ricopre oppure quando addirittura, per determinate finalità, si arriva ad assumere dipendenti che nemmeno si presentano sul posto di lavoro. E anche l'ex ministro Renato Brunetta ha ottenuto ben poco a livello di risultati, nonostante i suoi sforzi: l'assenteismo fra i dipendenti pubblici continua a essere in media triplo rispetto a quanto di registra nel privato, dove il tasso di assenteismo per malattia tende a calare con il diminuire delle dimensioni aziendali, fino a dedurre che i lavoratori autonomi e gli artigiani, con il loro 1,5%, sono le categorie che godono di migliore salute. Dal punto di vista fisico, ovviamente: chissà perché! Nella pubblica amministrazione, invece, il 12-14% è diventato una sorta di “zoccolo duro”, ma in qualche caso si va ben oltre. Altre contraddizioni che inducono a pensare male riguardano determinate divisioni anche all'interno di una stessa categoria: è mai possibile che, nell'ambito dei ministeriali, i dipendenti del dicastero della Giustizia (1,84 giorni di assenza al mese) abbiano perso nel 2010 un totale di giornate lavorative più che quintuplo in rapporto ai loro colleghi degli Esteri (0,35 giorni al mese)? Di questi passi, la ripresa dell'Italia diventa più difficile, perché si tratta di fattori che limitano la crescita e la soluzione non sta nel licenziamento di una fetta di questo “esercito” di oltre 3 milioni di dipendenti, quanto in una loro maggiore responsabilizzazione, consistente in una valutazione sulla reale capacità che possono



avere le persone assunte di dare un contributo alla vita del Paese. Può essere opportuno redistribuirle razionalmente da un ente all'altro in base alle necessità, ma uno fra i sistemi più efficaci è quello di estendere l'uso dell'informatica per far recuperare loro l'importanza del ruolo ricoperto. Il che è possibile con la collaborazione dei dipendenti pubblici e soprattutto con una chiara politica di fondo, non dimenticando il nostro malcostume e i poteri forti, come quello dei voti dei dipendenti pubblici e delle loro famiglie. Si reclama tanto la prevalenza di una meritocrazia che preveda premi e promozioni, ma anche retrocessioni e licenziamenti, poi però all'atto pratico non si fa nulla. Discorso a parte per gli incentivi a dirigenti e dipendenti pubblici e ci piacerebbe capire quale sia la loro giustificazione dal punto di vista concettuale, trattandosi di soldi che si aggiungono ai regolari stipendi, ma che sono previsti per legge e che servono per incentivare i dipendenti a lavorare. Per una ragione di equità, dovrebbero esistere in parallelo anche i disincentivi, quale mezzo deterrente per evitare una diminuzione della produttività. Il bello è che gli incentivi sono legati alla realizzazione dei progetti e non

riuscita dei lavori; non esiste, cioè, un incentivo legato al merito, per cui è capitato che anche per opere mal eseguite sono stati elargiti gli incentivi, spesso persino a pioggia. E qui subentra un altro capitolo, chiamato “controlli”. Con l'introduzione della legge numero 163, veniva data discrezionalità ai sindaci di distribuire una percentuale, fino al 2%, dell'importo totale dell'opera ai dipendenti pubblici, quindi al buon senso del primo cittadino era legata l'assegnazione di queste somme, ma molto volte la famosa “regola non scritta” non viene nemmeno applicata; anzi, pare che in qualche circostanza siano i dipendenti stessi a decidere la misura in cui dividersi la “torta” degli incentivi. Per non parlare dei ribattezzati “fannulloni”, spesso smascherati da note trasmissioni televisive poi riprese dai media stranieri, pronti a ironizzare su dipendenti che timbravano il cartellino per poi passare ore al bar. È pur vero, comunque, che vi sono anche dipendenti pubblici responsabili e leali: peraltro, i dipendenti pubblici italiani sono al 27° posto in Europa per quanto riguarda il totale di giorni di ferie/festività pubbliche di cui è possibile usufruire e agli ultimi posti per quanto riguarda l'ammontare degli stipendi; in media, un impiegato pubblico percepisce circa 1.500 euro netti al mese e, a differenza dei politici, paga di tasca sua i mezzi pubblici e privati per andare al lavoro: per chi lavora lontano da casa, quindi, c'è alla fine una spesa importante nel bilancio familiare. E proprio perché grazie a Dio esistono anche persone capaci di dare l'esempio, bisognerebbe, sanzionare chi non svolge correttamente il proprio lavoro, impiegato vagabondo o politico super-privilegiato anche in un periodo così difficile.

## L'ARROGANZA, DIFETTO AGGIUNTO DEI “SICURI”

*L'Italia vive economicamente in stato di profondo rosso, quando invece avrebbe potuto passarsela decisamente meglio. E allora, richieste continue di intervento allo Stato e debiti a non finire per aziende ed enti pubblici. Davanti al cittadino sempre più insicuro anche psicologicamente, c'è chi pensa a costituire partiti politici nuovi con loghi e nomi fantasiosi, che con il pretesto di combattere una classe politica corrotta getta fumo negli occhi dei cittadini ingenui. Lo scagliarsi contro i politici di turno fa tendenza e quindi nessuno si sottrae dal farlo, ma i dirigenti politici sono in ultima analisi lo specchio di noi tutti, cioè di una società malata che ha perso ogni valore morale. Inutile schierarsi in piazza a favore di categorie di precari che oggi affollano non solo le aziende private, ma anche gli enti pubblici: questi lavoratori o impiegati meritano di essere difesi? Fanno sempre il loro dovere? I dipendenti pubblici, ad esempio, avrebbero dovuto sentire il dovere di lavorare con più serietà e impegno rispetto ai dipendenti privati, che sono più esposti di loro al rischio del licenziamento. E dire che in più di un caso si tratta di persone sistemate “politicamente”, ovvero dei famosi raccomandati o privilegiati perché clienti politici nei confronti di altri, che magari non hanno le competenze adeguate per coprire il ruolo loro assegnato. Ebbene, proprio questi signori che dovrebbero stare calmi e buoni si sentono invece padroni della situazione e ricorrono persino alla maleducazione e all'arroganza verso gli utenti. La pessima organizzazione dei servizi pubblici è un'altra carenza, vedi ad esempio l'impossibilità di sbrigare una pratica perché manca il titolare dell'ufficio e non vi è un sostituto all'altezza, per cui ... tutto rimandato, oppure se si riesce ad andare in fondo bisogna perdere un sacco di tempo. Se poi c'è un anziano o un'altra persona che non ha dimestichezza con la modulistica ... cavoli suoi: deve solo avere la fortuna di incappare in un dipendente coscienzioso, altrimenti rischia di girare a vuoto. Riassumendo: il settore pubblico ha per fortuna gente all'altezza, che probabilmente compensa a livello di efficienza anche le carenze altrui. Il problema – come in ogni aspetto – è legato al rapporto costi-benefici: è su questo che bisogna insistere, perché l'Italia ha bisogno di recuperare terreno nell'ambito del pubblico impiego, facendo leva su persone preparate e motivate e non su altre che si ritrovano il posto di lavoro per grazia ricevuta e son pure ammirate (della serie: “Legandosi a un politico, lui ha capito alla perfezione cosa bisognava fare”, per cui è considerato bravo e furbo!), anche se spesso dimostrano di non capirci un tubo. La meritocrazia come prima medicina, i controlli veri come rimedio alternativo.*

# Un castello da incanto, vanto "riservato" di Umbertide

di Claudio Roselli

Percorrendo la E45 e giungendo all'altezza dello svincolo per Umbertide, se si volge lo sguardo verso la collina situata dall'altra parte della città, si nota a un certo punto un bosco secolare che circonda un imponente edificio, lasciandolo soltanto intravedere. È questo lo stupendo castello di Civitella Ranieri, un tempo fortezza di importanza strategica per la sua vicinanza a Perugia, Gubbio e Città di Castello. Per Umbertide possono però soltanto uscire coloro che provengono da nord; a quel punto, invece di dirigersi verso il centro urbano, svoltano subito a sinistra e percorrono nemmeno un paio di chilometri. La strada con ghiaio sulla destra, a metà di un tornante, è quella che porta al castello, la cui straordinaria bellezza si intravede fin da subito. A Umbertide, che in campo artistico può esibire quale attrattiva numero uno il dipinto della Deposizione di Luca Signorelli nella ex chiesa di Santa Croce (oggi museo), sono in molti a sostenere che il castello di Civitella Ranieri sia il monumento più bello presente in tutto il Comune, anche se l'abbazia di Montecorona può contendere a esso questo privilegio; in ogni caso, si tratta di un luogo che meriterebbe di essere visitato, ma c'è un problema: è di proprietà privata. Appartiene infatti alla Civitella Ranieri Foundation, che ha trasformato il vecchio maniero nel Civitella Ranieri Center, luogo nel quale ogni anno convergono artisti da tutto il mondo. La Fondazione ha i suoi indubbi meriti: è grazie a essa che il castello si presenta in tutto il suo splendore, però allo stesso tempo la pubblica fruizione non è possibile. Si può varcare la soglia solo in casi particolari: quando viene affittato per matrimoni o cerimonie speciali, oppure quando la visita è richiesta da associazioni o realtà particolari che si presentano in comitiva. L'obiettivo che persegue il Comune di Umbertide tiene nella dovuta considerazione le esigenze della Fondazione ed è mirato a ottenere la possibilità di averlo disponibile – ad esempio - per un giorno al mese o per determinati giorni all'anno: sarebbe già un successo. Finora, però, a un accordo le parti non sono pervenute.

Quella di Civitella era una contea appartenente alla nobile famiglia dei Ranieri; la fortezza, circondata dal bosco, è formata da torri rotonde a scarpata, con archi prominenti sulla facciata; le mura permettono l'accesso interno con due porte, una a sud e una a nord, dove vi sono i resti di un ponte levatoio. L'inizio della costruzione risale al 1078 ad opera di Raniero, fratello del duca Guglielmo di Monferrato e la conclusione ha per artefice il figlio Uberto, che fece costruire una cittadella. Di qui, l'origine del nome di Civitella. La prima menzione risale al 1053: un documento relativo alla chiesa di

San Cristoforo attesta che vi fosse un'antica struttura, anche se quella attuale è risalente al XVI secolo e uno stemma della famiglia Ranieri reca la data 1519. A causa dell'importanza della sua posizione, Civitella subì seri tentativi di occupazione, tra i quali si segnala quello di Arlotto Michelotti nel 1361 durante una lotta fra nobili e popolani perugini; Michelotti acquistò il castello ma Ruggero II Ranieri detto "Kahn", poi volgarizzato in "Cane", nel 1407 lo recuperò in cattive condizioni e si adoperò per la ricostruzione; poi, nel 1443 l'imperatore Sigismondo conferì a Civitella il rango di "feudo nobile" con

tutti i privilegi connessi ma aboliti nel 1807, con l'applicazione del Codice Napoleonico sotto l'ultimo reggente Giovanni Antonio I. La contea fu ghibellina nei primi tempi per poi diventare feudo papale. Nel periodo feudale, pare che vi visse una trentina di famiglie, che si occupavano di produrre ciò di cui avevano bisogno per sopravvivere, sotto la protezione del signore feudale. Nel 1491, i possedimenti dei Ranieri dovettero subire un altro grave saccheggio a seguito delle controversie fra i Baglioni e gli Oddi. Della famiglia Ranieri il più noto rimane Ruggero II Cane, vissuto per 89 anni fra la metà del XIV e buona parte del XV secolo; capitano di ventura, riconquistò Civitella nel 1407 e procedette con la sua ricostruzione, poi nel 1426 papa Martino V lo insignì del titolo di conte, dietro pagamento di 133 fiorini d'oro. Sarà Ruggero III, il nipote, a prendere in eredità Civitella, ma l'artefice della trasformazione del castello in residenza signorile sarà Costantino V nel '700, fino ad avviare un'attività artigianale di stampaggio delle carte da gioco. Fu la situazione di tranquillità regnante in Umbria nel XVI secolo a suggerire ai Ranieri, in tempo di pace, di decorare il castello con ritratti, statue e camini nelle sale. Nel cortile d'ingresso, c'è la statua del grande guerriero e capo militare Ruggero II Cane, datata 1730 e altri interventi vengono eseguiti sempre nel corso del XVIII secolo, quando – come già anticipato - Costantino Ranieri ha tentato di rinnovare Civitella



Veduta aerea del castello di Civitella Ranieri

dando al castello più l'aspetto di una villa con giardini e piante. Nel 1817, con l'abolizione ufficiale del feudalesimo, la famiglia Ranieri diviene suddito dello Stato Pontificio. L'unificazione nel 1861 porta l'Umbria nel Regno d'Italia di nuova costituzione d'Italia; l'agricoltura viene praticata con la mezzadria e Civitella si trasforma in fattoria. La mezzadria in Umbria si è conclusa verso la metà del XX secolo, ma la prova di secoli di agricoltura a Civitella è ancora visibile intorno al castello; un granaio ricavato nell'appartamento e molte camere lungo la fortificazione esterna, utilizzate come spazi di stoccaggio. Ampi spazi cantina sono stati istituiti nei sotterranei del castello e le scuderie erano pieni di cavalli; la galleria d'arte attuale era un fienile, nel quale sono stati alloggiati piccoli animali e gli uffici ora utilizzati dalla Fondazione una

volta erano una casa di scuola pubblica. Castrabecco, vecchia casa colonica abbandonata nel 1950 e situata al di fuori delle mura del castello, è ora utilizzata come studio-appartamenti. A prendere in eredità il castello, intorno al 1900, è il figlio di Emanuele Ranieri di Sorbello, che - essendo uomo di cultura, studioso e di fede religiosa - si mette a riordinare la biblioteca e l'archivio di famiglia. Sposa Beatrice di Carpegna e, non avendo figli, adotta il nipote Lodovico, morto nel 1967, ma è una cugina americana di Lodovico, Ursula Corning, che arriva a Civitella Ranieri nell'agosto del 1950 e che rimane letteralmente folgorata dalla bellezza del luogo, nel quale cominciano ben presto ad arrivare amici e artisti di tutto il mondo. È lei l'artefice della nascita della Fondazione; nel 1992, poi, il castello diventa anche il Civitella Ranieri Center, ovvero il posto



Un particolare dell'interno

– finanziato dalla Fondazione - nel quale si incontrano giovani dediti ad arte, musica, letteratura e poesia. Nel Civitella Ranieri Center che ospita artisti di tutto il mondo è stata attrezzata una Galleria per esporre le opere degli artisti che negli anni hanno soggiornato qui, ricavando dalla serena bellezza del luogo, nuova ispirazione.

*Corre l'anno 1968 quando la signora Ursula Corning dà il via alle residenze estive annuali nel castello di Civitella Ranieri. Dopo la sua morte, assume la denominazione di Civitella Ranieri Center e diventa luogo di lavoro per gli artisti di talento provenienti da diverse discipline e paesi. La Fondazione opera "non-profit" ed è costituita secondo le leggi dello Stato di New York, con uffici a New York City. Ursula aveva cominciato la visita come una giovane ragazza: dopo aver lasciato la sua carriera di fisioterapista, ha preso la decisione di affittare il castello a tempo indeterminato. La magica atmosfera del castello ha ispirato gli ospiti in arti quali la musica e la poesia; le generazioni di clienti abituali, che Ursula ha chiamato "The Civitellians"; gli amici e gli stranieri occasionali hanno ricevuto un'ospitalità speciale; il grande merito di Ursula è stato quello di aver avvicinato e reso amici persone di diversi ceti sociali, che nel periodo trascorso a Civitella hanno visto abbattere qualsiasi tipo di barriera sociale. Per rendere l'idea di quanto questo luogo l'avesse conquistata, Ursula Corning seguiva un*

*particolare rituale alla fine di ogni estate: quello di recarsi nella cattedrale di Castel Rigone per accendere una candela alla Madonna dei Miracoli ed esprimere il desiderio di tornare l'anno successivo. Ma la vita scorre sotto l'inesorabile incalzare del tempo e la preoccupazione che subentrò in Ursula fu quella di garantire un futuro a Civitella Ranieri dopo la sua morte. Aveva il timore che diventasse un "museo polveroso" (così si era espressa), ma due persone, Gordon Knox e Cecilia Galiena, hanno di fatto raccolto il suo testimone; il castello è così in piena attività creativa con i nuovi "Civitellians" e i "Fellows" internazionali. Vi è la possibilità, anche attraverso un accordo con la Fondazione, per l'apertura al pubblico – anche una volta al mese o per una decina di giorni all'anno – del castello? "Diciamo che ogni tanto le porte vengono aperte – dice il sindaco di Umbertide, Marco Locchi – come in occasione dei concerti estivi tenuti da musicisti esteri che durano per l'intera stagione; un altro caso di "pubblica" fruibilità si è verificato per due volte in occasione delle Giornate del Fai (Fondo per l'Ambiente Italiano), ma è ovvio che le decisioni vengano prese dalla Fondazione, che ora ad aprile riprenderà l'attività fino a novembre, portando non soltanto artisti della musica ma anche di altre espressioni. Tutti artisti premiati e di livello elevato che si fermano per 3-4 settimane e che spesso vengono anche in città, dando comunque un contributo in chiave*

*turistica, anche se ovviamente è un turismo prettamente di nicchia. Un accordo come quello ipotizzato nella domanda rivolta non esiste, perché si tratta di persone molto riservate, però non è da escludere con il tempo di arrivare a una formula che possa consentire un minimo di accesso, salvaguardando la privacy del castello e di chi lo frequenta. Vedremo".*



Un'angolo fra i più belli del castello

**SANSEPOLCRO**  
**BORGOPALACE HOTEL**  
**MAESTRI DI CERIMONIE**  
*Renderemo indimenticabile ogni vostro evento*  
**BATTESIMI - COMUNIONI**  
**CRESIME - NOZZE**  
**RISTORANTE IL BORGHETTO**  
 VIA SENESE ARRETTINA 80, 52037 SANSEPOLCRO - ITALY  
 PALACE@BORGOPALACE.IT +39 0575 736050

# Il Centro di Medicina Trasfusionale Immunoematologia della Valtiberina: UNA REALTÀ INDISPENSABILE CON NUMERI IMPORTANTI

di Monia Mariani



Il Centro di Medicina Trasfusionale dell'Ospedale della Valtiberina

**VALTIBERINA** - Il centro di Medicina Trasfusionale dell'Ospedale di zona della Valtiberina rappresenta una realtà importante per l'intero territorio. Sotto la direzione sapiente (ancora solo per un mese) della dottoressa Paola Vannini, è

stato - fin dalla sua nascita avvenuta all'inizio degli anni ottanta - una realtà ospedaliera di grande prestigio, non solo per la delicatezza e la vitalità del compito che assume ma anche per i numeri in termini di donatori e donazioni che ha saputo fornire nel corso degli anni. Nato il 2 maggio 1980, il centro ha saputo crescere autonomamente, diventando un punto di assoluto riferimento per le necessità trasfusionali nell'intera provincia aretina e anche della vicina Umbria. È cresciuto grazie alla preziosa collaborazione con le numerose associazioni del territorio (Croce Rossa, Confraternita Misericordia e Donatori di Sangue Fratres) all'interno di un sistema di volontariato molto radicato e sentito in tutta la vallate. "Quello che a noi è sempre interessato - dice la dottoressa Vannini, prossima alla pensione dopo oltre 40 anni di servizio - è stato promuovere una cultura della donazione servendoci anche di continue campagne di informazione nelle scuole. I giovani sono i primi ad essere interessati da questo importante messaggio e hanno sempre recepito con entusiasmo il nostro messaggio. In Valtiberina esiste infatti una sensibilità molto diffusa alla donazione, anche fra le classi giovanili. Sono sempre stata particolarmente affascinata da questa

generosità gratuita nelle persone verso altre più bisognose a loro completamente sconosciute; un fatto che riesce a infondere l'immagine di un paese generoso e attento ai bisogni. Sarebbe utile che tutte le città italiane avessero almeno una giornata votata all'informazione sulla donazione del sangue e anche su quella degli organi. Il centro trasfusionale è stato accorpato da qualche anno ormai a quello di Arezzo, perdendo nel concreto una sorta di autonomia. Ciò però non ha impedito agli operatori del centro di lavorare alacremente con rispetto del loro lavoro e della delicata missione a cui sono ogni giorno chiamati. Abbiamo sempre fatto il nostro dovere - aggiunge la direttrice - in tanti anni di carriera ho avuto l'onore di lavorare con dei colleghi eccellenti, che in tanti preziosi momenti ci hanno permesso di salvare vite umane. È stato un onore lavorare insieme a loro". Il centro si avvale di una équipe di esperti: oltre alla dottoressa Vannini, il suo più stretto collaboratore è il dottor Pietro Pantone; ci sono poi le due infermiere, Katia Rosati e Anita Boni, mentre Valeria Gizi si occupa della parte tecnica. Come si svolge il lavoro giornaliero al centro? "Dalle 8.00 alle 11.00 si fanno le donazioni, mentre dalle 11.00 alle 14.00 la terapia trasfusionale. Il centro è infatti un ambulatorio specialistico che effettua trasfusioni, salassi terapeutici, trattamenti del ferro, terapie di vario titolo anche a pazienti terminali, talassemici e tanto altro. Ne è stato un esempio l'anghiarese Elisa Cesari, talassemica dalla nascita, che grazie a un cordone di aiuto e di donatori scelti è riuscita non solo a sopravvivere ma ad avere una vita privata normale e a partorire due gemelli". Il ricordo più bello della sua carriera? "Ne ho tanti. Ricordo quando eseguivamo in completa opera di volontariato le trasfusioni a domicilio a malati terminali in orario di lavoro senza compensi aggiuntivi: era un gesto di umanità grandissima che mi ha dato molto. Il quotidiano che ho vissuto è stato sempre estremamente arricchente. Ci sono stati ovviamente anche momenti molto difficili; come ad esempio quando ci sono stati i primi segnali di cambiamento, con la decisione dell'accorpamento del centro ad Arezzo. Ma non tutto è stato negativo come sembrava allora. Di fatto però ci

**VINEA FAMILIAE MONTALCINO**  
ENOTECA - WINE SHOP

**VINEA FAMILIAE S.r.l.**  
Via dei Lorena, 7  
52037 SANSEPOLCRO (AR)  
Tel. - Fax +39 0575 741852

info:  
sansepolcro@vineafamiliae.com  
Skype: vineasansepolcro

V. Europa - Selci Lama, 6  
06016 SAN GIUSTINO (PG)  
Tel. +39 075 8583767



La dottoressa Paola Vannini, direttrice del Centro

sentivamo depauperati perché non avevamo più un controllo preciso del nostro lavoro, né una precisa finalità. Forse un maggior collegamento a certi livelli potrebbe facilitare i compiti. Secondo il mio punto di vista, la periferia va tutelata e non si deve in alcun modo trascurare, altrimenti si rischia di lavorare con il freno tirato, tanto più che nel tempo ci sarà una centralizzazione ancora maggiore, con Siena probabilmente. Per il nostro lavoro, poter continuare a operare in serenità cercando di motivare i collaboratori è una cosa davvero importante. La donazione è un atto estremamente semplice e salutare che chi può dovrebbe fare. Noi siamo molto attenti alla salute del donatore, usiamo metodi certificati e accreditati che seguono alla lettera le direttive europee e danno una gamma altissima di garanzia sulla donazione del sangue". Si può donare sia sangue che plasma. Le donne in special modo (anche quelle di loro che sono tendenzialmente anemiche) possono donare oltre che sangue anche plasma, essendo molto meno impegnativo. Di plasma ce n'è sempre un gran bisogno ed è utilizzato in tantissime cose ed evenienze. Ma quali sono i numeri del centro? "Oltre 2500 donatori nel territorio e 4000 donazioni annue, a cui si aggiungono altre 1000 persone che transitano al centro della Valtiberina. La terapia trasfusionale vede all'anno oltre 2000 soggetti interessati, così che complessivamente in tutto l'anno al centro gravitano circa 8000 individui. Sono sempre stata una persona che se una cosa non la condivide non la esegue, ma in ciò che credo ho sempre dato l'anima. Ci sono stati momenti duri quando, ad esempio, le associazioni non hanno camminato con noi o quando abbiamo dovuto sospendere alcune attività, ma dei miei scontri ne sono felice perché hanno lasciato il segno". La dottoressa Paola Vannini, classe 1954, si è laureata in medicina a soli 24 anni,

all'università di Perugia, con il sogno nel cassetto dell'anatomia patologica. Specializzatasi in seguito in igiene e medicina preventiva su consiglio del professor Panerai, si dedicò all'ematologia e fu inviata da Arezzo a Sansepolcro per la nascita del

nuovo centro. Tra le altre cose ha anche diretto il laboratorio analisi sempre a Sansepolcro. Ora che andrà in pensione, cosa farà? "Il centro di ematologia di Perugia mi ha chiesto di collaborare con loro in forma volontaria; è un centro europeo all'avanguardia e ci ritengono un centro trasfusionale di riferimento per la zona. Poi ho da valutare tante altre proposte e realizzare nuove idee. Tra queste proseguirà, con maggior zelo, il mio impegno in Africa, in Tanzania in particolare, dove con un gruppo di lavoro (quello della dottoressa Bartolomei e del dottor Cascianini) partiremo di nuovo a fine estate. Andiamo sempre a titolo completamente gratuito; i soldi che ci donano sono usati in loco per medicine e macchinari, oltre a materiale scolastico. Qual è il suo messaggio a chi verrà dopo di lei? "Credo che il nostro centro possa avere potenzialità enormi che dovranno essere valorizzate. Mi auguro che il centro sia rispettato e che possa essere prontamente sostituita da una persona valida e competente che sappia proseguire il cammino già intrapreso e dare nuovi brillanti risultati. La nostra vallata se lo merita".

## Microclisma al miele: un nuovo modo di liberare l'intestino.

Doppia azione evacuante e protettiva

# MeliLAX

Libera l'intestino proteggendo la mucosa rettale

Con PROMELAXIN®  
Complesso di Miele e Polisaccaridi da Aloe e Malva

senza glutine, gluten free

PER ADULTI E RAGAZZI

PER LATTANTI E BAMBINI

MeliLax è un microclisma innovativo a base di miele che, grazie al suo complesso Promelaxin, unisce un'equilibrata azione evacuante ad un'azione protettiva e lenitiva della mucosa rettale, utile per contrastare i fastidi, l'irritazione e l'infiammazione, presenti in caso di stipsi.

SONO DISPOSITIVI MEDICI CE 0373  
Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso.  
In farmacia, parafarmacia ed erboristeria.  
Aut. Min. del 18/08/2014

www.aboca.com

# Quando sui tornanti di Bocca Trabaria echeggiava il rombo dei motori ...

di Claudio Roselli

C'era una volta la San Giustino-Bocca Trabaria, cronoscalata automobilistica dal tracciato eccezionale sotto il profilo tecnico ma non accompagnata dalla fortuna che avrebbe meritato. Proprio così. Anche se ha conosciuto i suoi momenti di gloria. Stando a quanto dichiarato dai piloti e dagli addetti ai lavori più in generale, questa gara era una fra le più belle in assoluto del panorama italiano della salita. Per una ventina di anni, l'Alta Valle del Tevere ha proposto due appuntamenti automobilistici capaci di convogliare il "top" della specialità. Oggi, è rimasta la Pieve Santo Stefano-Passo dello Spino, prova di campionato italiano ben organizzata; a Bocca Trabaria, invece, i motori dei bolidi non rimbano più da un bel po' di tempo; è un silenzio che dura imperterrito da 25 anni esatti. L'ultima edizione, la 21esima della serie, risale infatti al 24 giugno 1990 e vide il trionfo con record del grande Mauro Nesti, scomparso il 13 novembre del 2013. Il "Re delle montagne" – oltre 450 primi posti assoluti, con 9 titoli europei e 17 italiani vinti in carriera – percorse gli 11 chilometri e 900 metri "classici" in 5'40"30 al volante della sua Osella Pa/90 Bmw, sfiorando la media di 126 orari. Per Nesti, si trattò inoltre della nona affermazione nella San Giustino-Bocca Trabaria, ma la storia della cronoscalata si sarebbe fermata lì, con il suo ennesimo acuto, epilogo di un capitolo di sport che aveva fatto conoscere San Giustino dalle Alpi fino alla punta della Sicilia, perché ogni regione d'Italia aveva i suoi piloti di punta da inviare in una Bocca

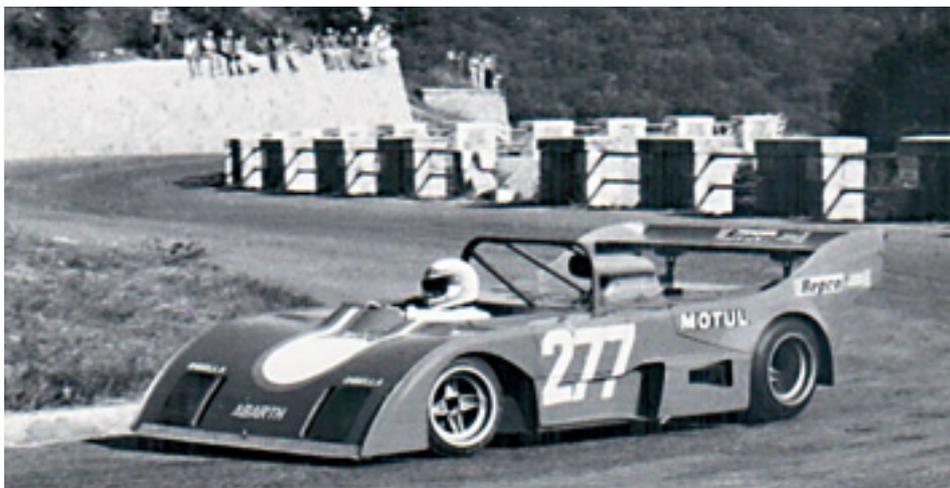
Trabaria promossa con il tempo fra le prove di valenza tricolore. Ancora oggi, alcuni fra i "big" di allora nelle rispettive categorie avverte una forte nostalgia della salita di Bocca Trabaria; fra questi, c'è il romano Maurizio Iacoangeli, dominatore fra le gran turismo con l'Alfa Romeo, che qualche anno fa – al seguito del figlio Marco, forte quanto lui al volante - ci confidò: "Ma nun c'è proprio 'verso de rifalla? Era troppo bella!". E Iacoangeli non è il solo a pensarla così. Ma perché 46 anni fa si arrivò all'organizzazione di questo evento sportivo? Tutto cominciò, per la cronaca, il 27 luglio del 1969, domenica nella quale si consumò la prima edizione - in parte bagnata anche dalla pioggia - e il commento a caldo, non appena nelle settimane precedenti cominciò a spargersi la notizia anche attraverso manifesti e opuscoli, era stato principalmente uno; della serie, ci vuole un bel coraggio nello sfidare con l'acceleratore una strada come questa! In effetti, i circa 15 chilometri che dall'ingresso del castello Bufalini conducono ai 1044 metri del valico sono caratterizzati da curve, tornanti e anche ...precipizi, come del resto tutte le strade di montagna. La strada di Bocca Trabaria, nella sua bellezza, incuteva e incute tuttora molto rispetto; aveva la fama di un tracciato persino pericoloso e allora l'idea di "farci le corse" – come in gergo si usava dire – si rivelò molto intrigante, a metà fra la pazzia pura (secondo qualcuno) e lo spettacolo. In quei giorni di estate piena non si faceva altro che parlare della gara, provando a

scommettere su quanto tempo avrebbero impiegato i piloti per salire. Già, i piloti: i grandi protagonisti, capaci di far salire ulteriormente l'attesa, perché fin dal mercoledì iniziavano a "scarrozzare" fra San Giustino e Sansepolcro (tanto più che il tracciato era nuovo per tutti) e non c'erano le ferree regole di oggi, che impongono carrello e paddock, per cui le auto da corsa, prototipi compresi, circolavano tranquillamente assieme alle altre. Risultato: anche chi dell'automobilismo se ne fregava, finì inevitabilmente con il farsi "succhiare" nel vortice di questa cronoscalata che aveva monopolizzato l'attenzione generale. E la presenza di quasi 200 iscritti fu la notizia che dette la quadratura al cerchio. Quel gruppo di amici e appassionati l'aveva insomma studiata bella, coinvolgendo da subito la famiglia Nardi, titolare della nota azienda di macchine agricole (la più importante del Comune) ubicata a Selci Lama, ma con villa a Montegiove, proprio dove la salita entra nel vivo. E allora, il nome della San Giustino-Bocca Trabaria venne abbinato al trofeo Giuseppe e poi Francesco Nardi. In testa al gruppo degli ideatori della cronoscalata c'era il dottor Piero Pupita, conosciuto medico di San Giustino e deceduto non molto tempo fa; gli altri erano sangiustinesi doc: citiamo Furio Ciacci, Paolo Burattini, Sergio Mercati, Ivaldo Moretti, Pietro Cheli e i fratelli Giuliano e ...Ciano Veschi. Un nome purtroppo indimenticabile, quest'ultimo. Già prima che andasse in scena, la gara si era trasformata in tragedia: il 34enne Ciano (la cui famiglia era proprietaria del Motel Serena), avrebbe dovuto fare in casa l'esordio in una competizione in salita, alla guida di una Simca Coupé; decise di andare a provare il percorso il venerdì sera a tarda ora, perché pare che soltanto poco prima fosse andato a prendere l'auto dal meccanico; si fece tutta la salita per poi ridiscendere, ma la morte lo attendeva all'ultima curva, quella sopra il cimitero, oggi in parte cancellata dallo svincolo con la bretella di raccordo per la E45. La Simca di Veschi venne a collisione (si è parlato anche di "speronamento") con una Fiat 128 non in gara, che procedeva in senso contrario e mai si è saputo con chiarezza di chi fossero le responsabilità dell'incidente: sta di fatto che lo sfortunato Ciano perse la vita sul colpo, pur rimanendo integro, senza cioè



Una suggestiva immagine delle "Sette Valli", tratto conclusivo della cronoscalata (arch. fotografico Corrado Belloni)

un solo graffio. Una disgrazia caduta fra capo e collo proprio alla vigilia delle prove ufficiali: la San Giustino-Bocca Trabaria non era decisamente nata sotto una buona stella; anzi, peggio di così non avrebbe potuto cominciare. La triste notizia fece subito il giro della vallata e la decisione d'impulso fu quella di cancellare la gara, mossa che però non fu possibile attuare per problemi tecnici. Insomma, lo spettacolo – come si dice in gergo – avrebbe dovuto continuare e in quel caso non era ancora cominciato. Uno degli ideatori e dei concorrenti era stato fatto fuori da un destino che più cinico non avrebbe potuto rivelarsi. E chissà, allora, che la cronoscalata non si sia disputata alla fine proprio per esorcizzare il destino e per onorare comunque la figura di questo giovane, al quale l'organizzazione avrebbe dedicato una speciale targa da consegnare al pilota meritevole nelle edizioni successive. Ma torniamo al gruppo di amici e alla domanda rimasta in sospeso: quale motivo li spinse a organizzare la corsa? “Eravamo appassionati e ci vedevamo spesso con il dottor Pupita al bar del distributore Shell – racconta Pietro Cheli, oggi 67enne – ma la molla scattò dopo essere stati a vedere la cronoscalata di Gubbio. Perché non farla anche a San Giustino, vista la bellezza del tracciato? – ci domandammo – E allora costituimmo l'apposito comitato. Poi, io sono diventato commissario sportivo e ho lavorato di più sotto questa veste”. E assieme a Pietro Cheli si formano altri giovani commissari, vedi Saverio Lorenzetti e Mario Baldi. La San Giustino-Bocca Trabaria prende il via con l'ideale lutto al braccio per la morte di Ciano Veschi; la prima edizione è quella in cui il tracciato è più lungo: si parte all'altezza delle ultime case di San Giustino per un totale di oltre 12 chilometri. La firma di apertura sull'albo d'oro è quella di “Codones” su Ferrari 212, che sale 6'37"3, alla media di oltre 107 chilometri orari. Roba da fantascienza, per chi non osava sfidare i tornanti di Bocca Trabaria. Ma chi era costui? Trattandosi di un personaggio pubblico alquanto conosciuto nella sua Sicilia, la riservatezza gli imponeva di adoperare lo pseudonimo al posto del nome e cognome; al secolo era infatti Ferdinando Latteri, allora 24enne, promettente pilota che avrebbe scelto un'altra carriera: quella di medico, di docente universitario divenuto poi Magnifico Rettore dell'Ateneo di Catania e successivamente anche di deputato. Latteri è deceduto nel 2011 a soli 66 anni, stroncato da un male incurabile. Dal 1970 fino al 1976, il percorso viene leggermente accorciato: partenza spostata nel piccolo



Franco Pilone su Osella vince l'edizione 1973. Il pilota torinese si ripeterà a Bocca Trabaria nel 1985 (arch. fotografico Corrado Belloni)

ponte a circa 3 chilometri da San Giustino e arrivo poco prima della pensione rifugio per un totale di 11 chilometri e 900 metri, che sarà la distanza di riferimento anche quando la cronoscalata verrà promossa, nel 1974, fra le prove del campionato italiano di specialità, non dimenticando la sua validità di gara per Coppa Csaì. Sotto il profilo tecnico, le carte in regola le ha tutte: un primo tratto veloce con un paio di tornanti, poi uno misto in falsopiano che va dalla casa cantoniera di Montegiove a quella posizionata all'imbocco delle “Sette Valli”, cioè del tratto finale. Se dunque fino a Montegiove occorre avere un'auto potente e metterci tanto ...fegato, nel pezzo compreso fra le due case cantoniere era il “manico” del pilota a fare la differenza. Ed è in questo tratto, fra le numerose serpentine e traiettorie da codificare nella mente, che si vinceva la corsa; una volta arrivati alle “Sette Valli”, era nella sostanza una passerella e niente altro: se infatti i riferimenti cronometrici non erano quelli giusti, l'esito della salita poteva considerarsi compromesso, perché con i tornanti ravvicinati era di fatto impossibile recuperare terreno (se non di poco) e nel contempo c'era il rischio di peggiorare la situazione con qualche errore. Gli spettatori si assieparono in maggioranza sulle tribune naturali delle “Sette Valli” per godersi i tratti visivi più lunghi, mentre pochi erano i punti del tracciato misto nei quali era consentita la sosta al pubblico per ragioni di sicurezza e quindi in quei frangenti il pilota si ritrovava davvero solo. La media dei vincitori assoluti di Bocca Trabaria ha oscillato fra i 115 e 126 chilometri orari: sostenuta ma non elevata proprio perché era una salita tecnica, ma non particolarmente veloce. Nel 1977, però, il percorso di Bocca Trabaria viene drasticamente ridotto a poco più di 4 chilometri, sempre con l'arrivo sullo stesso

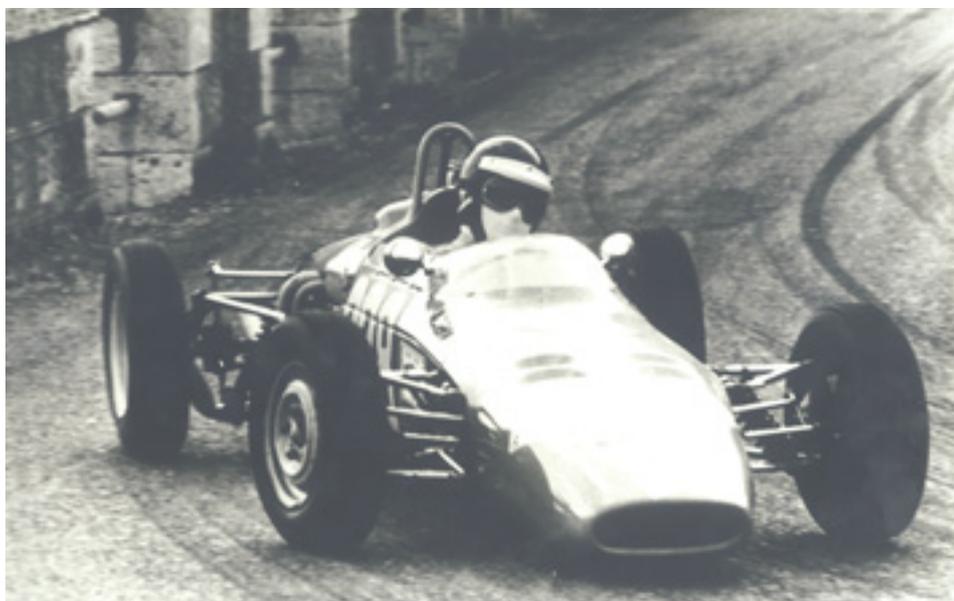
punto, tanto che Nesti vince impiegando addirittura meno di 2 minuti; dal 1978 fino al 1983, poi (da notare che nel 1979 la gara non viene disputata), la partenza viene portata subito dopo la casa cantoniera di Montegiove e il nuovo tracciato misura 7 chilometri e 400 metri, ideale per le logiche di oggi, in base alle quali – Bondone e Terminillo a parte – si corre su una distanza ridotta ma in due manche, con risultato per somma di tempi. Allora, però, era manche unica. Dal 1984 fino al 1990, ritorno agli 11 chilometri e 900 metri. Una sola volta, nel 1971, è stato modificato l'arrivo: un nebbione fitto in agosto costrinse a fermarsi all'inizio delle “Sette Valli”, per un totale di 9 chilometri e 950 metri. A parte questo caso, perché per 6 edizioni il tracciato è stato accorciato? Perché nel tratto iniziale il grado di protezione non era sufficiente, a causa dall'assenza di guard-rail in punti nei quali un'auto avrebbe rischiato persino di volare sulla scarpata. Risolto il problema, tutto è tornato alla normalità. Nel frattempo, siamo nel 1986, si affaccia sulla scena un nuovo sponsor e la San Giustino-Bocca Trabaria diventa trofeo Giannelli Silencers, dal nome dell'azienda di silenziatori per moto che si stava facendo un nome in tutto il mondo. E un altro regalo lo fa il suo titolare, Furio Camillo Giannelli, in conferenza stampa: “Grazie alla nostra operazione, l'ingresso per gli spettatori sarà gratuito!”. Nelle prime due edizioni, la crono si è disputata in luglio, poi si è passati alla domenica dopo Ferragosto per tornare a luglio, ma ci sono state edizioni svoltesi anche in settembre, poi di nuovo in agosto, in luglio e infine in giugno. San Giustino viveva una settimana di autentico fermento e Sansepolcro fungeva da supporto ricettivo per i piloti, che per diversi anni sono stati oltre 200, fino a una punta massima di 245 iscritti nel 1973, poi sono scesi fino a un centinaio e alla fine sui

150. Il piazzale della stazione ferroviaria, con l'annesso viale, era il luogo in cui si procedeva con le verifiche sportive e tecniche, ma il quartier generale era il già citato bar del distributore Shell accanto al Motel Serena, dove in una sala erano esposte alla pubblica visione tutte le coppe più l'ambito trofeo. Il sabato mattina si entrava nella fase clou, perché i piloti erano arrivati tutti ed era uno spettacolo il solo ammirare le vetture in paese, prima delle prove ufficiali e della gara del giorno seguente, che per 12 volte su 19 si è disputata con partenza al mattino. Un particolare non certo irrilevante, se si pensa all'estate, al caldo e alla temperatura dell'asfalto, anche se spesso vi sono stati pomeriggi piovosi, persino abbastanza freschi per la stagione. Ma in quel giugno del 1990, la cronoscalata di Bocca Trabaria scrisse l'ultimo capitolo. Mancanza di soldi, dell'entusiasmo originale o di entrambe le componenti? Certamente, per mettere in piedi eventi del genere le spese non mancavano nemmeno allora e oggi, con la crisi che di gare in salita ne ha spazzate via diverse, è già grassa se alcune sopravvivono o ripartono dopo un anno di pausa. Se tutto va bene, occorre tirar fuori qualche spicciolo di tasca per "farla para", come si usa dire; se poi si va in pareggio o avanza qualcosa, è davvero un'impresa. C'era stato un tentativo, a inizio 2010, di provare a riaccendere i motori sulla strada di Bocca Trabaria almeno con le auto storiche. Niente di niente, almeno per ora: Bocca Trabaria e la sua gara restano nell'album dei ricordi ed è un peccato davvero, considerando la singolarità del suo tracciato. Nello sport, però, si può morire e rinascere più volte, anche a distanza di diversi lustri; vogliamo pertanto tenere in vita la fiammella

della speranza, auspicando una nuova generazione di appassionati e anche tempi decisamente migliori di quelli attuali.

*Mauro Nesti, come già anticipato, si è comportato da "cannibale" (in senso buono, ovviamente) anche nella San Giustino-Bocca Trabaria, facendo sue 9 edizioni su 21 e con due diversi prototipi: Lola e Osella Pa9 Bmw, negli anni 1974, '77, '78, '80, '81, '86, '87, '89 e '90. Il campione pistoiense, che viveva a Bardalona, ha inoltre ritoccato più volte i suoi stessi record, fino al 5'40"30 del 1990 e al 3'58"4 del 1981 sul tracciato di 7 chilometri e 400 metri; al secondo posto della speciale graduatoria, con due vittorie su Osella, il torinese Franco Pilone, capace di imporsi nel 1973 - quando era in auge - e di concedere il bis a distanza di 12 anni, nel 1985. Seguono poi altri 8 piloti con un successo ciascuno; spicca senza dubbio, fra questi, il nome di Arturo Merzario, driver di altissimo livello che ha fatto grande la Ferrari nel mondiale marche; Merzario realizza tuttavia l'assoluto a Bocca Trabaria con la Fiat Abarth 2000 nel 1971 (tempo 6'26"8) e l'anno successivo, quello del suo debutto in Formula Uno con la "rossa" di Maranello, torna a San Giustino; tutto lascia presagire a una seconda vittoria consecutiva, come anche confermato dal miglior tempo nelle prove ufficiali, ma il giorno della gara viene clamorosamente messo fuori gioco da un problema meccanico nei pressi di Montegiove. Via libera, quindi, nel 1972 a un altro siciliano che correva con lo pseudonimo: Eugenio Renna, in arte "Amphicar", su Chevron B23. Chi invece, oltre a "Codones", ha primeggiato con la Ferrari - in versione 512 - è stato nel 1970 Giampiero Moretti, un fedelissimo della prestigiosa casa automobilistica italiana. Fra i "big" venuti più spesso, c'è senza dubbio Domenico Scola; il cosentino, dopo tanti*

*piazzamenti d'onore, centra l'obiettivo nel 1975 su March ma l'anno successivo (1976) "Don Mimi" deve cedere il gradino più alto del podio all'ascolano Gabriele Ciuti su Osella. Segue poi il monologo di Nesti che si interrompe (con Nesti assente) nel 1982, quando trionfa il fiorentino Mario Faggioli, padre dell'attuale pluricampione Simone, in una edizione dominata dai toscani: secondo è infatti l'altro fiorentino Ettore Bogani e terzo il lucchese Giovanni Paganucci. Anche a Faggioli, come a Merzario, non riesce però il bis: nell'83, la sua Osella è tradita dal ghiaino e ciò favorisce il trionfo del dentista bolognese Mario Caliceti, sempre su Osella, mentre nel 1984 a imporsi è il pugliese Claudio Calella su Lola. Dall'85 in poi, sarà di nuovo solo Osella con Pilone e con le ultime 4 affermazioni di Mauro Nesti inframmezzate nel 1988 dall'acuto del campione bresciano Ezio Baribbi, l'unico che in quel periodo era in grado di contrastargli in qualche modo la leadership. Sempre alle spalle di Nesti anche a Bocca Trabaria, Baribbi riesce in quella occasione a metterlo dietro; non solo: Nesti fa notizia per il terzo posto, perché fra i due si inserisce l'Osella dell'aretino Mauro Braconi, destinato al ruolo di "terzo incomodo". Ci sono poi altri "re" senza corona, che hanno collezionato piazzamenti senza mai vincere: dal "conte" Edoardo Lualdi Gabardi a "Gianfranco", da Pietro Laureati a Ettore Bogani, da Gianni Varese allo stesso Mauro Braconi. Fra le turismo e gran turismo, impossibile dimenticare il laziale Germano Nataloni e le sue fiammanti Lancia (Stratos, 037 e Delta), il senese Mauro Sacchini su Alfa Romeo Gtm e il romano Maurizio Iacoangeli, sempre su Alfa Romeo. Fra i fedelissimi, il pistoiense Franco Breschi su Lola, il casertinese Roberto Brenti nel gruppo I, poi Gruppo N e il medico fiorentino Manrico Bonori, conosciuto come "Pipino", al volante della sua inconfondibile Mini Cooper. Fra i piloti della zona, l'impresa più rilevante porta la firma nel 1972 del sangiustinese Natale Massi al volante da un De Santis con le ruote scoperte; sesto posto assoluto per l'allora 24enne beniamino locale, che sul tracciato dice la sua: "Bellissimo, perché impegnativo e allo stesso tempo veloce. Nella parte iniziale occorre avere molto "fegato" per spingere sull'acceleratore". E dopo aver ricordato anche l'altro conduttore del posto, Fulvio Zoppis, andiamo a quelli di Sansepolcro che hanno vinto in varie edizioni le loro classi: Silvano Giachi con la Al 12, Odoacre Chieli con la Lancia Zagato e la Fiat 131, Giulio Boninsegni con Fiat 124 Abarth e Fiat 131 e anche Valerio Mercati con la Fiat Uno. Ma il risultato più rilevante è stato l'assoluto nel gruppo I (l'attuale Gruppo N, vetture di serie) conquistato nel 1974 su Alfa Romeo Gtv da Giovanni Bartolomei, anche lui conosciuto con lo pseudonimo: "Il Liscio".*



Natale Massi, protagonista con la sua De Santis del miglior piazzamento in assoluto ottenuto da un sangiustinese nella gara di casa



Il presepe pasquale allestito dalla Pro Loco di Gricignano

**SANSEPOLCRO** - Per il secondo anno consecutivo, l'attivissima Pro Loco di Gricignano allestisce nella sua sede di Sansepolcro il presepio pasquale. Quindi, dopo quello tradizionale natalizio con le varie scene legate al periodo, le porte verranno nuovamente aperte con scene diverse attinenti al momento della Passione. Potrà essere visitato da domenica 29 marzo fino a domenica 12 aprile, tutti i giorni con i vari orari: nei festivi dalle 10.30 alle 12.30 e poi dalle 15.00 alle 19.90, mentre nei prefestivi solamente il pomeriggio. Sarà comunque possibile visitare la creazione anche fuori da questi orari, oppure a gruppi o comitive di persone basta telefonare ai numeri che

troverete nella porta d'ingresso. L'originale iniziativa del piccolo centro della Valtiberina, terra testimone di Piero della Francesca e del suo celebre affresco della "Resurrezione", vuole riproporre ancora una volta – ricorrendo, ovviamente, al più tradizionale spirito popolare - i più significativi momenti della vita di Gesù e in particolare della Passione, della Crocifissione e della Resurrezione. Tutto ciò tramite la ricreazione di minuziosi quadri e curatissime "scenografie presepiali": inoltre, saranno riproposti ambienti e luoghi come narrati dai quattro evangelisti. I visitatori, grandi e piccini, potranno così rivivere, in occasione delle prossime festività pasquali, i momenti più

## PRESEPE PASQUALE: A GRICIGNANO, OVVIAMENTE!

di Davide Gambacci

salienti e sacri della nostra tradizione cristiana. Un viaggio a ritroso nella storia: ogni anno sono centinaia i visitatori che affollano la sede della Pro Loco di Gricignano per vedere il presepe, preparato meticolosamente dagli abitanti del posto. Con gli anni, poi, hanno deciso di fare il salto di qualità: prima allestendo anche quello pasquale – è uno dei pochi presenti nel centro Italia – poi creando un contesto giusto e diverso anche in quello natalizio. Nel mese di dicembre e nella prima parte di gennaio, infatti, i membri della Pro Loco hanno allestito anche un mercatino all'interno della tensostruttura adiacente la sede. Una realtà davvero attiva che sta riscuotendo grandi consensi in città, nonostante la sua giovane età: pensate che è stata fondata solamente nel 2012. Ma dopo l'ottima chiusura di fine gennaio, alcune settimane di meritato riposo e i membri del direttivo hanno ripreso i lavori per trasformare completamente il presepe, inserendo le principali fasi legate al periodo pasquale. Insomma, tutti i presupposti sono buoni per fare in modo che tantissima gente possa nuovamente affollare la frazione di Gricignano a Sansepolcro.

## UN VOLUME SU URBANISTICA ED EDILIZIA

**CAPRESE MICHELANGELO** - Inizia ad animarsi la stagione degli eventi a Caprese Michelangelo e si parte subito con il botto: sabato 28 marzo alle 17.00, presso l'auditorium del Centro Tennis di Caprese, si terrà un'importante conferenza dal titolo "Il governo del territorio in Toscana, fra Costituzione e leggi regionali". L'iniziativa prende spunto dalla recente pubblicazione curata dal noto avvocato Lorian Maccari, originario di Badia Tedalda ma operante da tempo con il suo studio a Sansepolcro. Maccari è autore di un volume dal titolo "Governo del territorio fra diritto sostanziale e tutela processuale", che parla di urbanistica e di edilizia, integrando le due materie con la tutela dei beni culturali e con il rispetto del territorio. In altre parole, si parla di sviluppo sostenibile, ma queste sono solamente alcune delle varie sfaccettature del libro, nato durante il corso di governo del territorio presso l'Università degli Studi di Urbino. L'avvocato, docente universitario nella specifica materia presso la facoltà di Giurisprudenza, risponderà anche ai vari quesiti dei presenti: un tema senza dubbio di stretta attualità, specialmente nel territorio regionale e in quello della Valtiberina; tutto ciò alla luce anche dei provvedimenti in corso di attuazione. L'opera ha lo scopo principale di collocare il governo del territorio nell'ambito della regolazione pubblica dei beni comuni, appartenenti alla comunità internazionale. Al convegno sono stati invitati e parteciperanno anche tutti i vari sindaci del comprensorio, i tecnici comunali che mettono solitamente mano a strumenti urbanistici, oltre ad alcuni esponenti del Governo regionale. Sarà presente all'iniziativa anche tutta la giunta comunale di Caprese Michelangelo, presieduta dal sindaco Paolo Fontana. Un bell'appuntamento, di stretta attualità che interessa un po' tutte le amministrazioni territoriali: un punto di partenza da dove iniziare per gestire al meglio la situazione urbanistica delle varie città.

SANSEPOLCRO (AR)  
Tel. 0575 749987  
Fax 0575 721835  
info@graficheborgo.it



Progettazione Grafica  
Prestampa  
Stampa Offset  
Digitale  
Allestimento

GRAFICHE BORGIO

# Le AVVENTURE di “Topolino”

di Claudio Roselli

*Per tutti era affettuosamente “Topolino” o anche il “vecchio leone”; nell’entourage calcistico era ribattezzato più semplicemente “il vecchio”, ma al secolo era Emilio Mattei, conosciuto per essere stato lo “storico” massaggiatore dell’Unione Sportiva Sansepolcro prima, del Gruppo Sportivo Borgo poi e fino al 1996 del Sansepolcro Calcio. Gli appassionati di calcio e i veterani sugli spalti del Buitoni ricordano benissimo l’immagine di questo personaggio che con il passare degli anni conservava il suo fisico asciutto e che era pronto a scattare dalla panchina ogni qualvolta vi fosse un giocatore a terra, portandosi appresso quella che un tempo veniva definita “l’acqua miracolosa”. Ma Emilio Mattei non è stato soltanto questo: di storia da raccontare ne ha avuta tanta (eccome!), dalle umili origini della famiglia fino ai diplomi di massaggiatore e massofisioterapista conseguiti quando era già adulto; da una morte incredibilmente scampata 3-4 volte - forse anche 5, quasi come se lassù potesse contare su raccomandazioni particolari - ai riconoscimenti ottenuti in vita. Ci ha lasciato nel 2010, in una domenica di gennaio nella quale - ironia della sorte - il Sansepolcro giocava in quel Buitoni che ultimamente vedeva dalle finestre di casa. Una terribile malattia lo ha portato via in pochissimi mesi, all’età di 82 anni e mezzo. Adesso, “Topolino” riposa nel piccolo cimitero di Pocaia. Il lavoro e l’attività erano la sua filosofia di vita, quella che l’ha portato con tenacia a realizzarsi dal nulla. Avrebbe potuto realizzarsi persino di più, con i requisiti che aveva in mano; non lo ha fatto, perché forse era già contento così, o perché ha voluto conservare un profilo normale, ma era consapevole di tutto ciò. Nella forza del carattere e nell’abnegazione verso il lavoro sta il messaggio che lascia a tutti questo biturgense doc, che era solito esprimersi in un vernacolo piuttosto stretto, ma che comunque si faceva capire. E anche bene.*

È il figlio maggiore Enzo, che con palese orgoglio mostra i tanti attestati ricevuti dal padre, a ricostruirne la vita, evidenziando come lo spirito di sacrificio fosse per lui una prerogativa normale, ma anche come la mano della provvidenza lo avesse salvato a più riprese da una fine prematura. Nato l’8 luglio del 1927, Emilio Mattei proveniva dal “Casone” di via San Giuseppe (siamo in pieno centro storico a Sansepolcro), ovvero dal posto in cui abitavano le famiglie più povere della città. Non bastasse tutto ciò, aveva un solo anno di vita quando perse il padre, Ercole. Emilio era l’ultimo di 5 figli (2 femmine e 3 maschi); a scuola era andato, fermandosi alla licenza elementare per poi entrare a lavorare alla Buitoni quando aveva ancora 14 anni; non l’avrebbe più lasciata, salvo il periodo della guerra di liberazione. Già, la guerra: un capitolo personale di Mattei alquanto singolare. Correva la fine di agosto dell’anno 1944; la città di Sansepolcro - che sarebbe stata liberata fra il 4 e l’8 settembre - era difesa in quel mese dai partigiani e da alcuni cittadini; fra questi c’era anche lui. Arriviamo allora al 30 agosto: Emilio era in compagnia di altre due persone, padre e figlio; si chiamavano Vito e Pietro Meozzi: il primo aveva 57 anni, il secondo appena 17, proprio come Emilio; erano andati insieme a compiere una sorta di ricognizione riguardante gli animali dei Meozzi e sulla strada del ritorno vennero pizzicati all’altezza di Montevicchi da una quindicina di tedeschi in ritirata, che condussero i tre fin quasi in cima al valico di Viamaggio. Poco prima del passo, c’è un casolare chiamato “Puzzolo” e in una quercia secolare (che ora non c’è più) vi era la targa che ricordava il sacrificio dei Meozzi.

A casa Puzzolo, i tre vennero subito interrogati, credendo che fossero partigiani o spie di partigiani; il giovane Pietro Meozzi venne subito ucciso, perché in tasca gli trovarono una cartina nella quale aveva segnato i punti in cui erano state nascoste le cose di valore della sua famiglia, ma i tedeschi videro in quella “mappa” una sorta di conferma del fatto che si trattasse di una spia e lo fecero fuori, poi condussero Vito ed Emilio dietro casa, dove vi erano tre buche già scavate sotto la quercia e in una di queste era stato collocato il corpo di Pietro Meozzi, con gambe e braccia scoperte. Vito stringeva piangendo la mano del figlio morto ed Emilio gli era accanto, quando dalla pistola “machine” del tedesco partì la raffica; ebbene, un istante prima

Emilio si era divincolato d’istinto dalla mano di Vito e si era buttato all’indietro: i colpi non dettero scampo a Vito Meozzi, mentre Emilio finì a terra in un campo di grano e per un attimo non fu capace di rialzarsi. “E’ stata la sua seconda fortuna - racconta Enzo Mattei - perché il tedesco sparò la seconda raffica, che gli passò sopra la testa. Mio padre iniziò poi a fuggire attraverso il campo e il tedesco non sparò più: o aveva finito le munizioni, o forse l’arma gli si era inceppata, per cui estese l’allarme agli altri che erano con lui e che presero a sparare rincorrendolo. Dall’altra parte della strada (l’attuale Marecchiese), c’era un campo minato con tanto di cartello ma - prosegue Enzo Mattei - mio padre se ne infischio letteralmente: se non



Foto di squadra dell’Unione Sportiva Sansepolcro dei primi anni ’70. Emilio Mattei è il primo in piedi da sinistra

lo avessero fatto fuori le mine, sarebbe stato freddato dai tedeschi e allora tanto valeva rischiare. Con una differenza: i tedeschi lessero il cartello e si fermarono, ma mio padre non saltò in aria e, una volta in cima al campo, scollinò: i tedeschi spararono ma lui era oramai fuori tiro per loro e quindi si salvò ancora. Corse per tutta la notte e quando giunse a Montevicchi, da dove già vedeva l'amato paese del Borgo, si imbatté in un bombardamento degli alleati inglesi, con granate provenienti da ogni parte; lui si rifugiò sotto un sasso e venne colpito da alcune schegge di granate, ma per la terza volta nel giro di ore l'aveva scampata bella. Aveva il corpo pieno di spini incontrati lungo il cammino: ci volle un bel po' di tempo per toglierglieli di dosso, ma era salvo e questa era la cosa più importante. Non contento di ciò – Enzo prosegue sorridendo il suo racconto – mio padre partecipò alla liberazione di Alfonsine con la Divisione Cremona lungo la linea gotica fino al Senio e la battaglia che si scatenò fu una fa le più cruenta, con i tedeschi che sfondarono la linea. In quel frangente, rischiò di morire per la quarta volta: evidentemente, stava scritto che la sua ora non dovesse ancora giungere. E Alfonsine gli conferì la cittadinanza onoraria". Subito dopo la guerra, il 18enne Emilio riprende il suo posto alla Buitoni, ma inizia ovviamente un'altra parentesi per lui; c'è intanto da espletare l'obbligo del servizio militare e viene spedito a Cuneo. Proprio nella città piemontese, inizia a giocare a calcio nel ruolo di portiere con la squadra del Boves, poi quando rientra a casa prosegue con il San Giustino, ricordando di quel periodo un derby perso in casa per 0-1 contro il Perugia e il dispiacere per il gol incassato. Il 22 giugno 1952, Emilio si unisce in matrimonio con Marietta Ghignoni e nascono in seguito due figli: Enzo, il maggiore e Cristina. All'inizio degli anni '60, la grande svolta: siccome la Buitoni gestiva anche la squadra di calcio del Sansepolcro (che disputava le partite nello stadio intitolato all'azienda perché da essa creato), l'ingegner Franco Longinotti - direttore dello stabilimento biturgense - dice proprio a Emilio che ha bisogno di un massaggiatore. "Si recò a Bologna per sostenere il relativo corso - sottolinea Enzo Mattei - e mi ricordo che tornava di notte con il treno per poi andare a lavorare la mattina, ma la spuntò anche su questo versante. Il 5 giugno 1961, ecco la licenza di massaggiatore sportivo, tanto che il professor Rossano Naldi gli fece una vignetta con scritto "Parare o massaggiare ... questo il problema!". Ma perché proprio

il ruolo di portiere, anche se non era fisicamente alto? "Perché il portiere è colui che si prende le responsabilità maggiori rispetto agli altri - tiene a precisare il figlio di Emilio - e lui era uno che nella vita non aveva paura delle responsabilità". A distanza di 10 anni esatti dall'attestato di massaggiatore, nel 1971, si aggiunge il diploma di massofisioterapista, conseguito a Coverciano, mentre alla Buitoni continuava a lavorare imperterrito con la nuova qualifica di caporeparto nel settore dei prodotti da forno. "Come fisioterapista era stigmatissimo - dice sempre Enzo - tanto che i medici consigliavano ai pazienti di andare da lui. Ed è stato grazie al suo diploma che hanno potuto aprire due specifiche palestre a Sansepolcro e a Città di Castello. Ricordo anche che Silvano Ramaccioni, team manager del Milan, gli fece la proposta di andare a Milano, ma lui fu categorico nella risposta: "Rimango al Borgo!". Nel 1985, poi, mio padre ebbe un problema di natura ischemica; il dottor Giorgio Vannini, noto cardiologo, lo visitò e poi lo obbligò a cessare qualsiasi tipo di attività sportiva per evitare seri rischi. I giocatori del G.S. Borgo gli regalarono allora una targa nella quale scrissero "per sempre con noi". Lui la prese alla lettera, nel senso che dopo un mese era di nuovo lì e vi è rimasto per altri 11 anni. Insomma, è come se fosse stato graziato una quinta volta. Di fortuna ne ha avuta tanta". Mezzo secolo al servizio del Sansepolcro e 39 di questi anni vissuti da massaggiatore. Poi, è l'estate del 1996, al raduno precampionato della squadra Emilio Mattei non si presenta. Cosa è successo? "Che a causa di divergenze con qualcuno - dichiara sempre il figlio - non lo confermarono nel suo ruolo. Da quel momento, lui non è più andato allo stadio e si è distaccato dall'ambiente. Una dimostrazione anche di carattere, se vogliamo. Negli ultimi tempi non frequentava più il bar e amava recarsi in campagna; abbiamo un terreno nella zona dei Comuni, sopra Gragnano, dove aveva preso a piantarvi gli olivi. Stava benissimo, era il solito leone, fino a quando nel settembre del 2009 non si affacciò quella malattia così breve e terribile che lo ha costretto alla resa il 17 gennaio 2010". E com'era il Mattei padre? "Come un po' i padri vecchio stampo. Il fatto di lavorare in settimana e di stare dietro alla squadra nel week-end (spesso per le trasferte si partiva il sabato) lo portava a essere poco presente in casa - dice Enzo - ma si è impegnato a fondo da vero padre di famiglia e per il bene della famiglia; lui, che era venuto dal niente, è stato capace di crearsi una posizione senza cavalcare fino in fondo



Emilio Mattei in compagnia di un amico speciale: il giornalista Oliviero Beha

l'onda favorevole del momento; si è voluto mantenere sullo standard che lo soddisfaceva senza chiedere di più. Perché così gli piaceva. Di sicuro, mio padre era uno dei pochi che sapeva benissimo qual era il suo posto".

## Perché Topolino?

Il nomignolo di "Topolino", con il quale Emilio Mattei era conosciuto a Sansepolcro, risale agli anni '30, quando lui era ancora bambino. Se lo è quindi portato, di fatto, per una vita intera e la circostanza da cui è scaturito aveva persino una valenza ufficiale. Ai tempi del fascismo, infatti, esisteva una colonia estiva sul fiume Tevere nella zona dei Banchetti e, nel rispetto di una precisa politica del regime, ci si esercitava nelle varie discipline. Un giorno si recò in visita alla colonia un gerarca del partito fascista; Mattei, che aveva un fisico minuto, si cimentò in una corsa di atletica e siccome era molto veloce, l'allora podestà di Sansepolcro, Renato Bizzarri, ebbe a esclamare: "Oh, quel citto sembra un topolino, da come corre!". E da quel momento, fu "Topolino" per sempre. Ma Emilio Mattei, l'uomo più volte scampato alla morte, decise negli anni '80 di raccontare la sua vita in un diario buttato giù di suo pugno, che poi ha partecipato all'edizione 1988 del Premio Pieve Banca Toscana; ebbene, il "vecchio leone" seppe dire la sua anche nelle vesti di scrittore, entrando nella "rosa" dei finalisti e classificandosi al quarto posto, che a Pieve significa prestigio. Nel 2002, poi, gli venne attribuito a Sansepolcro il premio "Un comportamento, uno sportivo" con la seguente dedica: "A Emilio Mattei, una vita per lo sport". E non solo per lo sport, viene da aggiungere. Crediamo che un angolo speciale il buon Emilio lo meriti anche in quello stadio Buitoni dove per anni è stato il garante fisico dei tanti calciatori passati - è proprio il caso di dirlo - sotto le sue mani.

# Una risorsa chiamata “anziani”

di Domenico Gambacci

*Gli anziani: un “peso” oppure una risorsa? Stiamo parlando dal punto di vista prettamente umano e non economico, anche se comprendiamo benissimo che – con i tempi di oggi – chi ha problemi di lavoro può ritenersi fortunato se grazie alla pensione dei genitori riesce a sbarcare il lunario. Lo spunto ci è stato offerto da un interessante articolo-inchiesta di Annamaria e Franco Quarta dal titolo “L’anziano: peso, risorsa o consumatore?”. Il quadro della situazione che esce dal certosino lavoro di Annamaria e Franco Quarta, supportato anche da dati numerici, è molto chiaro e mette in evidenza come oggi l’asticella demografica si sia intanto alzata e come il vero risultato raggiunto dall’evoluzione della medicina e dai corretti stili di vita sia quello non tanto di aver allungato la vita media delle persone, quanto di averlo fatto con la garanzia di buone condizioni di salute, altrimenti di vero successo non si potrebbe parlare. È insomma in atto un processo di scorrimento generazionale, nel senso che non esiste, soprattutto ora, uno spartiacque rigido che definisce l’età dalla quale cominciare a definire anziana una persona; gli individui sopra gli 80 anni sono sempre in aumento e l’80enne di oggi è ben diverso di quello di diversi lustri addietro. Quella della vecchiaia è sempre meno una condizione anagrafica e sempre più una condizione dello spirito e dello stato generale di una persona, in base al modo in cui ha saputo mantenersi allenata nel fisico quanto nella mente, per cui non si invecchia tutti alla stessa maniera. L’occupazione, l’interesse per qualcosa, la voglia di alzarsi al mattino con un obiettivo da raggiungere: sono alcuni fra gli ingredienti che danno il sapore alla cosiddetta “terza età”. In questo articolo si focalizza l’attenzione proprio su ciò che può trasformare l’anziano in risorsa per la società, rendendolo un attore a suo modo protagonista in un’Italia tendente più alla longevità che al ricambio generazionale e ribaltando il concetto che ancora prevale sul suo conto: quello di considerare l’anziano una sorta di “ostacolo”.*

Uno fra i primati positivi dell’Italia è quello relativo alla longevità. È il paese con il più veloce tasso di invecchiamento del mondo e le previsioni dicono che nel 2020 gli ultrasessantacinquenni dovrebbero salire a 13 milioni di persone. Contestualmente, il numero degli occupati (età 20-65 anni) scenderà, anche perché in ultimo si nasce di meno e il rapporto fra anziani e occupati dovrebbe salire al 40%, sempre con riferimento al 2020. Un record storico detiene l’Italia a livello demografico: quello di essere il primo Paese al mondo nel quale le persone in età sopra i 60 anni superano gli “under 20”. Al calo delle nascite si contrappone dunque un allungamento della speranza di vita, grazie anche ai progressi nel campo della medicina, che hanno alzato l’età media di sopravvivenza. Le recenti ricerche hanno inoltre messo in evidenza come non vi sia un solo processo di invecchiamento, per cui potremo affermare che c’è modo e modo anche di diventare anziani e che le condizioni socio-ambientali rivestono il loro peso. Si può

pertanto arrivare a ipotizzare che longevità possa anche andare oltre le più ottimistiche previsioni e che soprattutto gli anziani del domani saranno ancor più “arzilli”. La Conferenza Mondiale dell’Onu sull’invecchiamento ha posto l’accento sull’incremento numerico degli ultraottantenni come classe di età che aumenta con maggiore velocità; nel 2050, sempre in base alle previsioni, questi ultimi aumenteranno cinque volte. Le donne anziane sono più numerose degli uomini, in proporzione al crescere dell’età e quindi l’individuazione del diverso impatto dell’invecchiamento sulle donne e sugli uomini diventa fondamentale per assicurare una piena uguaglianza, trovando il sistema efficace per raggiungere l’obiettivo. La vecchiaia si sta spostando in avanti: quanti esempi si hanno di persone che, anche dopo i 70 anni compiuti, continuano a mantenersi lucide di mente, a impegnarsi su più fronti, a dedicare spazi giornalieri al movimento fisico e guidare auto e persino moto. A parità di carta d’identità, negli ultimi decenni vi è stato un miglioramento sensibile della qualità della vita che ha portato a uno slittamento di almeno 10-15 anni. La soglia della vecchiaia si è innalzata e l’80enne del 2035 non sarà come quello di oggi, perché con i progressi della medicina bisogna combinare altri fattori, vedi l’ambiente in cui la

persona ha lavorato e gli stili di vita che ha seguito, ossia alimentazione, vizi (alcool e fumo) e attività motoria. Più che di invecchiamento della società, quindi, occorrerebbe parlare di invecchiamento del concetto di età. Non c’è più la distinzione data dalle classi “statistiche” di età: il termine “anziano” è diventato dinamico e non più statico come un tempo, al raggiungimento di un determinato “tetto” anagrafico. Fatto salvo che si vive di più, c’è da capire ora se questo allungamento della vita media viaggi di pari passo con il prolungamento anche degli anni di salute. Della serie: è vero che si vive di più, ma si vive anche bene oppure gli acciacchi sono direttamente proporzionali all’allungamento della vita? In questo senso, i progressi della medicina geriatrica sono stati tali da non agire soltanto sulle malattie degenerative o dalle conseguenze mortali, ma anche sulle condizioni che consentono l’autonomia funzionale. Progressi compiuti su tutti i fronti, che hanno permesso di vivere più a lungo e in salute: a questi – lo ricordiamo – si associano ambiente lavorativo e stili di vita. È bene quindi essere chiari su un punto che oramai si è trasformato in luogo comune: i progressi scientifici non hanno la sola funzione di allungare la vita per poi farla vivere in sofferenza o far cronicizzare determinate malattie, ma anche di garantire buone condizioni di salute. C’è poi un’altra barriera da rimuovere che crea allarmismo anche fra la classe politica: l’anziano costa di più al settore pubblico, non soltanto per ciò che riguarda le pensioni e i sistemi che minano l’equilibrio finanziario, ma anche sulla voce della spesa sanitaria. E costa in media 4,2 volte più rispetto agli altri



cittadini, per cui l'opinione pubblica finisce inconsciamente e indirettamente con il criticare l'allungamento dell'età media: l'aumento del rapporto anziani/lavoratori riduce infatti il tasso di risparmio privato e limita l'espansione dell'economia. Se prima c'erano tanti lavoratori in grado di "mantenere" pochi pensionati, adesso ci sono pochi lavoratori costretti a mantenere tanti pensionati. Risultato: poco rispetto per i valori legati alla vecchiaia, chiamati tolleranza, non violenza, giustizia, conservazione dell'ambiente naturale, memoria e attenzione alla salute e alla vita. Lo svilimento di valore della persona anziana arriva persino a giustificare le varie forme di geronticidio (vedi l'eutanasia). Si pone pertanto l'esigenza di rivisitare i rapporti fra mondo degli anziani, mondo del consumo e mondo del lavoro, partendo da quest'ultimo, che non va più visto come posto o ruolo remunerato, ma come luogo nel quale si costruiscono società e comunità. Un lavoro visto come opportunità non di reddito ma di relazioni; un lavoro che significa elogio dell'operatività. Chi quindi non può svolgere attività lavorativa (disoccupati e cassintegrati compresi) vive in una condizione di sofferenza che non dipende dallo stipendio percepito. Una buona società è allora quella in cui non si nega a nessuno la possibilità di realizzarsi, nemmeno all'anziano. La mentalità secondo cui per lavoro si deve intendere solo quello retribuito nelle forme note deve essere superata, per far prevalere il concetto di lavoro inteso come insieme delle attività che contribuiscono alla crescita umana e producono beni che esulano dalla logica del mercato privato. La categoria specifica si chiama "beni relazionali", ovvero frutto della qualità delle relazioni fra persone, che possono essere prodotti e fruiti da coloro che sono insieme produttori e consumatori. E allora, i servizi educativi, sanitari, culturali, assistenziali sono quelli a cui uomini e

donne anziani potrebbero tranquillamente dedicarsi. Alle attività monetizzate possono così essere aggiunte attività non monetizzate, che non possiedono cioè un valore di scambio. Il passaggio fra la società industriale e la società post-industriale ha poi provocato un singolare fenomeno: se infatti nella società industriale si era produttori nelle ore di lavoro e consumatori nel tempo libero, in quella post-industriale è nata la categoria dei produttori-consumatori, cioè di persone che autoproducono una parte del proprio consumo. Per rendere meglio l'idea di questa definizione, facciamo alcuni esempi: quando si ritira danaro dal bancomat, è come se fossimo bancari a tempo parziale; quando ci si serve da soli in un supermercato, è come se fossimo in parte negozianti e quando si accede a un self-service per mangiare, è come se fossimo in parte camerieri e così via. Il sistema produttivo scarica sul consumatore spese di manodopera o, più in generale, esternalizza parte dei costi di produzione. La società post-industriale tende ad assecondare l'autoproduzione e l'autoconsumo, sia perché il tempo libero rispetto al lavoro retribuito non può essere riempito solo con lo svago, sia perché le persone hanno voglia di essere coinvolte, di usare e scambiare le capacità di cui sono portatrici. Occorre favorire, specialmente tra gli anziani, questa nuova convergenza tra lavoro e consumo: un lavoro che ricerca senso e un consumo che non è solo soddisfacimento dei bisogni personali. Se si pensa alle esperienze, sono in rapida crescita anche in Italia varie forme di consumo critico, di risparmio etico, di banche del tempo, di "lets" (local exchange trading systems), di regies francesi e di community development corporations americane, che riescono a cogliere la portata pratica dell'argomento sopra accennato. L'anziano, nella nostra società, è ancora un soggetto troppo poco presente



nelle attività sia non monetizzate, sia non monetizzabili. Come alcune statistiche evidenziano, volontariato e associazionismo di varia specie sono forme della società civile che richiamano essenzialmente giovani e adulti e meno le persone anziane, che sembrano confinate solo nei lavori domestici, nel fare acquisti, nel giocare a bingo, nell'occuparsi dei nipoti e nel frequentare gli studi medici.

*Siamo allora giunti al compendio della nostra indagine: essere anziano non significa essere un malato o una persona senza più attitudini; sulle difficoltà di natura fisica vanno oggi a pesare più gli stili di vita e l'inattività che l'invecchiamento inteso come tale. Invecchiamento non vuol dire allora inutilità, anche se la società di oggi ragiona in questi termini e il far sentire un individuo "socialmente irrilevante" è l'offesa più grave che gli possa scaricare addosso. L'anziano, per stare bene, ha pertanto bisogno della più efficace fra le medicine: quella di sentirsi ancora utile, di avere la capacità di produrre; la legislazione deve di conseguenza attivare quegli strumenti che favoriscono l'anziano in forme di attività lavorative e che lo inseriscono in un contesto relazionale. Permettere allora all'anziano di gestirsi il proprio tempo, perché esso possa essere impiegato in attività di partecipazione alla società di cui è parte, vuol dire contribuire sia al miglioramento delle condizioni dell'anziano che di quelle della società. L'anziano diventerebbe così un patrimonio di grande valore; non più un peso – come spesso si sente dire – ma una valida risorsa che rispetto al giovane ha un'arma determinante: quella dell'esperienza. Nella rivalutazione del suo "status" poggia un bel fondamento di speranza per il futuro. E quando c'è la speranza, c'è davvero molto.*



**Vendita,  
Installazione  
e Assistenza  
Impianti  
GPL METANO  
per autotrazione  
Ganci traino  
e rimorchi**

**Piccini Impianti**  
S.r.l.





Via Senese Aretina, 155  
52037 Sansepolcro (Ar)  
Tel. 0575 740218  
Fax 0575 733639

[www.picciniimpianti.it](http://www.picciniimpianti.it)

# LE MURA ABBATTUTE (E COPERTE) DI PORTA FIORENTINA

di Domenico Gambacci

**SANSEPOLCRO** - Dopo il complesso edilizio dell'Autostazione, la nostra inchiesta sulle brutture a Sansepolcro segue ancora il perimetro delle mura urbane. Per avere un quadro preciso della situazione, soprattutto dal punto di vista storico, ci siamo avvalsi della tesi di laurea, poi pubblicata, di una professionista biturgense, l'architetto Daniela Cinti, che ha lavorato proprio sulle mura medicee di Sansepolcro. Stavolta, andiamo dall'arco di Porta Fiorentina lungo tutto via Vittorio Veneto, girando al bastione di Santa Lucia per poi fermarci a Porta del Ponte. Un tratto interessante, in parte compromesso, ma in buona parte anche recuperabile. La tesi dell'architetto Cinti, che ringraziamo per la collaborazione, ci aiuta meglio a capire l'evoluzione storica delle mura, prima che 100 e più anni fa qualcuno abbia cominciato a smantellarne i pezzi; d'altronde, ben diversa era la sensibilità (ammesso che in tal senso vi fosse) rispetto a oggi: simili operazioni sarebbero considerate – e giustamente, rimarchiamo noi – alla stessa stregua di un atto sacrilego.

Fu Cosimo il Vecchio, vissuto a cavallo fra il XIV e il XV secolo, a imporre il restauro del sistema difensivo della città, con assieme l'adeguamento alle nuove tecniche d'assedio. L'impianto murario era trecentesco e superato, capace solo di garantire contro i proiettili lanciate con le catapulte. Nel corso del XV secolo, quindi, Sansepolcro si ritrovò con complesso di mura e antimura circondate da un fossato

e con un ampio camminamento per lo spostamento delle milizie lungo il perimetro interno. La conferma del fatto che sul versante di Porta Fiorentina, lato ovest, le mura avessero già l'attuale delimitazione è data dall'atto di vendita di una casa situata dentro le mura e confinante con la Pieve di Santa Maria, atto datato 1269. Nel 1281, dopo la distruzione del monastero di Sant'Agostino, venne assegnato agli agostiniani un luogo più sicuro dentro la città (l'attuale monastero di Santa Chiara in via Santa Croce), nel quale venne costruito un convento con una piccola chiesa, il chiostro e l'orto circondato da un muro. La sua fortificazione risalirebbe all'anno 1312 per opera dell'abate Giovanni e dei Signori 24: un intervento dettato dalla necessità di resistere agli attacchi militari. In questo periodo vi era Ugucione della Faggiola, poi cacciato; la città passò nel 1318 sotto il vescovo Guido Tarlati, che era anche il signore di Arezzo, ma alla morte di quest'ultimo si riaffacciò Neri della Faggiola per riprendersi la città. Il 29 marzo 1329, tuttavia, è Roberto di Maso Tarlati (nipote del vescovo) a entrare da Porta San Bartolomeo, che da quel momento si prese l'appellativo di "Porta dei Ladroni". Sansepolcro aveva poi a che fare periodicamente – come del resto anche oggi - con un "tallone d'Achille": i terremoti, che finivano con lo spopolare la città così come le carestie. Gli orti creati successivamente nel centro storico

vennero innalzati sopra i resti delle mura perimetrali di case distrutte e non ricostruite. Importante, in questa sommaria ricostruzione dei fatti legati alla cinta muraria cittadina, il passaggio di Sansepolcro alla Repubblica Fiorentina: la bolla pontificia è del 24 febbraio 1441 e Papa Eugenio IV, evidentemente a corto di liquidità, cedette Sansepolcro per 1025 fiorini d'oro. Il dominio di Firenze durerà fino in pratica all'unità d'Italia. Le mura di stampo tipicamente medievale non garantivano alcuna forma di protezione dalle nuove tecniche, basate sull'uso delle armi da fuoco, per cui si poneva il problema di regolarsi in funzione delle sopraggiunte necessità, realizzando elementi sporgenti rispetto alle antimura che permettessero di colpire il nemico ai fianchi. Nacquero di conseguenza i torrioni circolari e attorno al perimetro venne scavato il fossato; torrioni circolari perché la rotondità li rendeva più resistenti e in grado di sopportare meglio i colpi. Per il tratto di mura che ci interessa in questo frangente, ricordiamo che il torrione di Santa Lucia, quello appunto vicino alla stazione ferroviaria, venne costruito nel 1544 e i soldi provenivano dalle gabelle dei cittadini e da altre compagnie e fraternite varie. Un torrione che si è conservato, pur essendo stato inglobato al centro del terrapieno del baluardo cinquecentesco dal quale emerge solo la parte superiore di circa 3 metri, in origine costituita da mensole in pietra arenaria sulle quali poggiavano archetti con merlature. Il diametro della torre in pietra è di 11 metri e mezzo circa e l'ambiente ricavato all'interno del torrione è suddiviso in vani voltati: nei due laterali ci sono le bombardiere, dirette l'una verso Porta Fiorentina e l'altra verso Porta del Ponte, mentre al centro vi sono le tre posizioni per i fucilieri. In quel periodo, vi fu l'assedio di Siena, con le truppe fiorentine e spagnole impegnate nel respingere le scorrerie dei francesi capitanati da Piero Strozzi; e proprio l'esempio di Siena consigliò a Cosimo I di risistemare le fortificazioni, a cominciare da quelle di confine: ecco allora che a Sansepolcro si compì il "guasto", consistente nella distruzione di tutto ciò che di esterno alle mura avrebbe potuto offrire ricovero al nemico od ostacolare la visuale verso la campagna. Con la sola eccezione dei mulini, vennero abbattuti tre



Veduta aerea del bastione di Santa Lucia (foto scattata nel 1985)

borghetti, compreso quello del monastero di San Benedetto e di San Lorenzo delle Monache Nere, trasferito presso la compagnia di Santa Croce, ma anche lo spedale dei Gettatelli, sistemato in alcune stanze della stessa fraternita. Nuovo intervento nel 1626, quando il granduca Ferdinando I fece ridurre le cortine dalla parte di ponente alla porta Fiorentina per "far ivi una nuova e bella porta". Nel tratto ovest, si erano verificati due crolli, a dimostrazione dello stato di degrado in cui versavano. La ricostruzione della cortina era prevista in modo tale da poterla allineare alla stessa porta, che poteva essere controllata e difesa dall'apertura del baluardo di Santa Lucia. E arriviamo a poco più di un secolo fa, all'anno 1886, quando viene inaugurata la linea stazione ferroviaria, si trova a due passi dal bastione di Santa Lucia: a dividere la stazione dal bastione, ci sono una strada e un piccolo piazzale. Vengono poi realizzati lo stradone di Porta Fiorentina (l'attuale viale Vittorio Veneto) e la traversa che si congiunge alla provinciale per il ponte sul Tevere, con interrimento del fossato interno al baluardo di Santa Lucia. Nel 1884 – notizia di un qualcosa oggi impensabile – viene abbattuta Porta del Ponte, in quanto uno fra gli accessi alla città più vicini alla stazione ancora in costruzione. Si pensi dunque alla mentalità prevalente in quel periodo. Le mura urbane erano in stato di degrado tale che all'inizio del 1900 il Comune stabilisce quanto segue: i proprietari degli orti sui terrapieni avrebbero dovuto sopportare le spese per la ricostruzione e la riparazione delle cortine sopra il livello del proprio suolo, mentre si sarebbero dovute ripartire fra il proprietario del fondo superiore e il proprietario del fondo inferiore le spese per la risistemazione delle mura da terra all'altezza dei terrapieni. Un varco alle mura di Porta Fiorentina viene aperto nel 1916 in via Santa Croce con la porta Trento e Trieste e alla fine del 1934 iniziano i lavori per la demolizione dell'antico monastero di San Bartolomeo e l'innalzamento del complesso del convitto Regina Elena, inaugurato il 16 novembre 1937. La costruzione del nuovo fabbricato comporta - oltretutto - l'abbattimento del convento di San Bartolomeo – anche la demolizione di un considerevole tratto di mura urbane.

Questi, dunque, i principali passaggi storici relativi al lato di Porta Fiorentina delle mura urbane di Sansepolcro. Che si ferma alla realizzazione del convitto Regina Elena senza addentrarsi sulle brutture degli anni '60; anni nei quali il benessere ha avuto il



Le costruzioni appoggiate alle mura storiche del bastione di Santa Lucia

sopravvento sulle sensibilità artistiche e storiche, che hanno fatto perdere a Sansepolcro una bella dose del suo fascino rinascimentale. Se andiamo a vedere, notiamo che è rimasta in piedi la parte da via Niccolò Aggiunti a via San Bartolomeo, comprensiva della vecchia porta, l'unica della città che ha conservato l'arco. Dal convitto fino alla stazione ferroviaria, le mura sono state oscurate da una serie di costruzioni che vanno da una ex rimessa di autobus alla casa adiacente e, sempre più in direzione del bastione, a un qualcosa di peggio; alludiamo ai capanni (poi parzialmente ristrutturati) nei quali vi sono tuttora un paio di attività economiche e nei quali si sono piantate le travi dei solai dentro le mura stesse. La cosa che fa poi più specie è che, invece di dare aiuti o favorire l'abbattimento dei capanni, si concede il permesso di ristrutturare. Come dire, in altre parole, che di sensibilità non ce n'è poi molta nemmeno oggi. Per esempio, in altre città è d'uso il sistema della permuta: l'amministrazione comunale si impegna cioè a trovare una soluzione logistica alternativa all'imprenditore in questione, liberando la parte che interessa per la pubblica fruizione e quindi la rivalutazione dell'aspetto storico-architettonico. In questo senso, l'unica cosa positiva stata fatta negli ultimi 20 anni è stata l'eliminazione di un altro capanno nel quale per tantissimo tempo ha operato una segheria che si era di fatto "piantata" dentro le mura. E allora, passi per la casa che non si può demolire, ma negli altri casi si può intervenire sui locali fatiscenti e restituire dignità e bellezza a un pezzo di storia della città. Pensiamo poi alle potenzialità del torrione di Santa Lucia, attualmente di proprietà Inps, che potrebbe diventare luogo di interesse turistico per le sue causali storiche e anche tappa del camminamento che di fatto già esiste fino

a Porta del Ponte; sì, perché nei pressi dell'arco di via Santa Croce esiste un portone d'ingresso dal quale si accede al passaggio che attraversa l'ex Schianteschi e il convento delle suore murate fino ad arrivare al torrione. Peraltro, quella fascia di mura da Porta del Ponte al torrione è rimasta integra e a separarla dal parcheggio di viale Alessandro Volta c'è uno spazio verde di rispetto. Per quanto riguarda i parcheggi, visto che stiamo affrontando l'argomento Porta Fiorentina, già in una precedente inchiesta avevamo avuto modo di sostenere la non opportunità dell'esistenza dell'area a pagamento nel tratto iniziale di via Vittorio Veneto; non per il pagamento, ma proprio perché a ridosso di una vecchia porta con tanto di arco e lungo le mura ci sarebbe piaciuto vedere un giardino o comunque una superficie verde al posto di paletti colorati, cordoli e auto in sosta a ridosso della cinta. Il problema – lo ripetiamo – è dunque di mero buon gusto nei confronti di una città che tutti vogliamo ritenere di interesse turistico senza però agire con cognizione di causa, perché avallare una ristrutturazione in capanni attaccati alle mura significa essere completamente fuori tema. E dire che in altre città le amministrazioni riescono a trovare situazioni accomodanti, mentre qui a Sansepolcro si comincia a discutere, si arriva magari alla consapevolezza del fatto che bisogna modificare, ma poi nemmeno si prova a iniziare concretamente perché subentra sempre un qualcosa che impedisce di andare avanti, come se vi fossero più vincoli e veti di quelli spesso imposti dalla Soprintendenza. E allora: questo non si deve fare in quanto c'è il vincolo "X", quest'altro poi nemmeno a parlarne ... Ma perché a Sansepolcro, specie per determinate cose, tutto finisce con il diventare impossibile?



# IL NATURISMO? UNA FILOSOFIA

di Davide Gambacci

Chi sono i "naturisti"? Una categoria di persone che accetta la nudità come "cosa buona e giusta". Una filosofia, per dirla in altra maniera, secondo la precisa definizione: *"Il naturismo è un modo di vivere in armonia con la Natura, caratterizzato dalla pratica della nudità in comune, con lo scopo di favorire il rispetto di se stessi, degli altri e dell'ambiente"*. E quindi, una legislazione contraria alla pratica sana del naturismo viene vista come un impoverimento dell'immagine dell'uomo. Vi è comunque anche nel naturista una sorta di tolleranza o più semplicemente di rispetto verso chi la pensa diversamente, per cui... naturista sì, ma in luoghi adatti. Luoghi che significhino per chi pratica il naturismo stare in pace e in armonia con l'ambiente circostante. Il naturista è di estrazione trasversale: può essere di destra come di sinistra o apolitico; può professare l'una come l'altra religione (o essere ateo), può essere uno sportivo appassionato di qualsiasi disciplina oppure non amare lo sport; può essere giovane come anziano, ma il comune denominatore è la condivisione del vivere "nudo" qualsiasi situazione, vedi un bagno in mare o una passeggiata nel bosco. La Francia è la prima destinazione mondiale del naturismo, anche se pure qui i campeggi vivono situazioni economiche precarie che li costringono a chiudere. Il naturismo non fa molta presa sui giovani; anzi, è una categoria in calo.

## CENNI STORICI SUL NATURISMO

Esiste fin dall'800, ma si diffonde realmente solo negli anni '20 del secolo scorso, quando in Germania nasce la Freikörperkultur, la cultura del corpo libero: gli adepti a questa pratica sostenevano un idealistico culto del corpo e una ferrea disciplina sportiva, per quanto il Nazismo non fosse molto d'accordo. Negli anni '70, però, con le manifestazioni del 1968 e i movimenti libertari il naturismo diventò una pratica comune tra studenti e alternativi, passando a una dimensione più flessibile, improntata al contatto con la natura, all'equilibrio tra corpo e anima, al benessere e al relax, alla tolleranza e all'accettazione dell'altro. Nella vecchia Jugoslavia, oggi Croazia, nacquero i famosi villaggi di Koversada nel 1961 e Valalta nel 1968. Oggi, i numeri dicono che il naturismo è praticato da 20 milioni di persone in Europa e da 40 milioni negli Stati Uniti, con 32 Stati che hanno una federazione nazionale, ma le percentuali rispetto al

turismo di massa restano assai minori e c'è se sempre chi ne fa una questione moralistica e anche di salute.

## IL MOVIMENTO ECONOMICO GENERATO DAL NATURISMO

È la Francia, con 3 milioni e mezzo di praticanti regolari, la prima destinazione naturista al mondo, parte di un totale di 8 milioni di campeggiatori tradizionali. Più di 2 milioni di stranieri vi si recano ogni anno per soggiornare in una delle sue 397 strutture dedicate al naturismo. Un giro d'affari che supera i 300 milioni di euro e che crea 3000 posti di lavoro, ma che va visto in luce dei 2 miliardi di euro prodotti dall'insieme degli 8000 camping presenti in terra d'Oltralpe e che garantiscono 36000 assunzioni. La Germania, invece, segna sempre più il passo: le associazioni nazionali contano una diminuzione del 2% annuo degli iscritti e i tesserati restano prevalentemente quelli della generazione

del 1968; molto rari i giovani sotto i 25 anni. A portare avanti la bandiera del naturismo sono per lo più i centri più grandi e storici: come la famosa Île du Levant sul Mediterraneo francese, nei pressi di Tolone, nel golfo del Leone. E francese è anche il più grande centro naturista: Euronat, aperto nel 1975 sulla costa atlantica; qui giungono nel corso dell'anno migliaia di visitatori e residenti, con 335 ettari di campeggio e una spiaggia di quasi due chilometri di lunghezza. Anche la costa della Croazia rimane uno dei paradisi naturisti più frequentati, meta prediletta di tedeschi e svedesi, popolazioni tradizionalmente propense al naturismo. Tra Poreč e Dubrovnik esistono numerosi centri attrezzati dove poter passare le vacanze con la famiglia o gli amici. Nella Repubblica Ceca esistono più di 50 luoghi naturisti ufficialmente riconosciuti, in Danimarca invece tutte le spiagge sono aperte alla pratica del naturismo, a parte i casi nei quali ciò è vietato. In Spagna esistono circa 200 spiagge naturiste, l'Englischer Garten è il "polmone verde" della città di Monaco di Baviera, si trova nella parte nord della città e ha una superficie di più di 4 chilometri quadrati: il nudismo è legale e normalmente praticato in questo parco. Negli Stati Uniti esistono poche spiagge nelle quali il nudismo è permesso: Mazo Beach è la sola spiaggia in cui è legale fare il bagno nudi di tutto il Wisconsin, mentre Gunnison Beach è l'unica del New Jersey, a San Francisco, con vista sul Golden Gate c'è Baker Beach. Di tutto il continente africano, solo in Sudafrica esistono alcuni resort o club naturisti, le spiagge libere dove il naturismo è praticato restano molto rare. Non solo: la nudità pubblica è punita in maniera severa in quasi tutta l'Africa.

## IL NATURISMO IN ITALIA

Nei campeggi naturisti si fa tutto senza veli, anche la spesa al supermercato, ad eccezione di quando ci si siede in luoghi pubblici: in quel caso, infatti, si stende un pareo o un asciugamano che protegga le parti intime dal contatto con le sedie del bar o le panchine del parco e preservi gli altri dai bacilli. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, in un campeggio naturista nessuno fa troppa attenzione alla nudità, ma molti italiani preferiscono farlo all'estero per poter rilassarsi senza veli. Nel nostro Paese, infatti, l'articolo 726 del codice penale punisce con sanzioni amministrative pecuniarie "chiunque, in luogo pubblico o aperto o esposto al pubblico, compie atti contrari alla pubblica decenza". Il nudo integrale, però, è di fatto reso legittimo dalla giurisprudenza della Corte di Cassazione,

che lo consente nei luoghi in cui è consuetudine praticarlo, spesso in spiagge appartate frequentate da soli naturisti. Secondo la federazione naturista italiana (Fenait), nel nostro Paese i nudisti sono circa 500000, un dato in crescita e in controtendenza rispetto ai Paesi nordici. Ma l'abitudine al naturismo resta per il momento lontana dalle maggiori spiagge nostrane, dove spesso è visto di cattivo occhio, pur essendovi anche in Italia centri attrezzati e organizzati, vedi il villaggio Le Betulle, immerso nel verde delle Alpi poco lontano da Torino; il camping naturista Cà le Scope, situato all'interno del Parco Naturale di Monte Sole; il Naturist Club Parco del Gargano, nell'omonima riserva naturale o l'agriturismo Terranera nel Senese, immerso nel verde degli olivi secolari dell'azienda agricola biologica, ma sono soltanto alcuni tra i più conosciuti e gestiti dalla Fenait.

#### ATTENZIONE A PERVERTITI E VOYEUR

Sembra che per diventare naturalisti esistano tre diversi percorsi di "accompagnamento" a questa pratica: la famiglia, il caso e gli ideali. Semmai, all'inizio l'esperienza può generare imbarazzo nel vedere organi genitali o altre parti del corpo esibiti con disinvoltura; non solo: il tutto può generare anche un pizzico di ironia, poi con il tempo ogni gesto e comportamento diventa naturale. Uno fra i principali problemi che deve affrontare chi pratica il naturismo è quello dato dall'invasione di pervertiti (depravati) e voyeur (guardoni) ed è anche per questo motivo che i campeggi privati sono quasi sempre sorvegliati, con attenzione particolare agli estranei. In alcuni campeggi, vengono adottati particolari accorgimenti, come ad esempio quello di far portare un braccialetto o un altro segno distintivo a chi è residente oppure turista, proprio per distinguerlo da individui estranei che si intrufolano, ma la

prima reale garanzia di protezione per i residenti è la Inf/Fni card: la tessera naturista internazionale, rilasciata dall'International Naturist Federation e dalle associazioni nazionali, la quale assicura ai campeggi che chi entra conosce i principi e le pratiche del naturismo, mentre per i turisti è indispensabile per sapere che in un determinato campeggio quei principi sono rispettati e protetti. I profani, poi sono portati spesso a confondere il naturismo con lo scambismo; anche se esistono luoghi di vacanza nei quali sono consentiti gli eccessi sessuali, per pratiche quali lo scambismo e il voyeurismo di gruppo ci sono la spiaggia o locali musicali notturni. Ed è questo il motivo per il quale gli ospiti dei campeggi naturisti non vogliono essere ripresi da telecamere o fotografati: hanno il timore di essere scambiati per qualcos'altro di diverso dal naturalista, che ha una filosofia diversa dallo scambista.

#### NATURISMO E RELIGIONE

Il luogo comune più assurdo è quello di connotare il naturismo con un preciso schieramento politico, per cui – contrariamente a ciò che molti sostengono – non è vero che il naturismo è di sinistra; il movimento non ha bandiere di riferimento in questo ambito. E con la religione? Vi sono aspetti che possono essere definiti comuni. Se il naturismo è un modo di vivere in armonia con la natura, che ha nella pratica della nudità in comune il rispetto di se' stessi, del prossimo e dell'ambiente, non si pone in contrasto con la religione cattolica, che professa gli stessi principi. Non è quindi un caso che nel movimento naturista internazionale vi siano diversi cattolici praticanti e che all'interno di alcuni centri naturisti si celebri la Santa Messa domenicale. Non solo: proprio dai cattolici venne promosso il naturismo tedesco, nelle consapevolezza del fatto che il vero errore,

il vero "peccato", stia nell'attribuire alla componente estetica un valore superiore al contenuto interiore. Se dunque in Germania determinati atteggiamenti sono persino ordinari, in Italia vi è una visione ancora distorta a causa di una Chiesa Cattolica non propensa ad ammettere l'innocenza della nudità naturista. E dire che Dio ci ha creati nudi; il passo delle Genesi (2.25) dice testualmente: "Erano ambedue nudi e non ne provavano vergogna", per cui noi non dovremmo vergognarci di mostrare ai nostri simili quello che Dio non si è vergognato di creare. Il mancato riconoscimento di questa realtà è una grave mancanza di rispetto verso il Creatore e noi stessi, mancanza alla quale - al più presto - dobbiamo porre fine. Tanto più che Dio non ha mai obbligato l'umanità a coprirsi e neppure Gesù; ha solo aiutato a coprire con le pelli Adamo ed Eva che, per vergogna, dopo il peccato originale di superbia non volevano mostrarsi alla Sua presenza. E poi, guardiamo all'arte: autentici geni come Michelangelo Buonarroti hanno "imposto" il nudo; prendiamo l'esempio del David. E allora? Michelangelo conta più di Dio? Non solo: Papa Giovanni Paolo II, nell'omelia tenuta durante la messa per l'inaugurazione solenne dell'opera di restauro dell'affresco di Michelangelo nella Cappella Sistina, davanti a 400 invitati ha ricordato la Genesi: "Erano nudi e non ne provavano vergogna" e affermato che il corpo umano creato da Dio conserva sempre il suo splendore e la sua dignità. Il settimanale cattolico "Famiglia Cristiana" si espresse per il nudo del naturista nel 1982, parlando di "apposite spiagge" e anche Padre Nicola Giandomenico, portavoce dei francescani di Assisi, è stato molto chiaro: "Lo scandalo, l'offesa alla morale dipende solo dal rapporto con gli altri. Si può stare anche vestiti totalmente e scandalizzare le persone che sono intorno a noi così come si può anche stare nudi e non scandalizzare. E' il rapporto con gli altri e con l'ambiente che fanno lo scandalo". Dipende, quindi, dal nostro comportamento e non dai centimetri di pelle che mostriamo. Questa è la verità (la verità è nuda) che per una società migliore dobbiamo insegnare! Pertanto, bisogna eliminare l'errato collegamento fra nudo, sesso, proibito e quindi peccato per associazione di idee. Il nudo è inoltre un modo per avvicinarsi a ciò che Dio ha creato; i vestiti, come il denaro, appartengono alle cose materiali. La nudità è natura, non peccato. La perversione, la pornografia e l'oscenità sono ben altra cosa e non hanno nulla a che vedere con il naturismo e con i veri naturisti.



# LA PIAZZA DEL DIAVOLO: UN'ANTICA AREA SACRA PRECRISTIANA

di Lina Guadagni

**MONTERCHI** - Chi abita da tempo a Le Ville, frazione di Monterchi, conosce la Piazza del Diavolo: si tratta di un'ampia spianata rocciosa in mezzo al bosco, posta lungo la via di crinale che dalla Villa del Poggio conduce a Badia San Veriano. Attorno a questo luogo è fiorita una leggenda, tramandata oralmente di generazione in generazione. Si dice che una giovane pastorella fosse solita condurre al pascolo le sue pecore nei boschi della collina a ovest di Corbinoso (questo è il luogo abitato più vicino alla Piazza del Diavolo) e che un giorno, mentre oziava attendendo che le sue bestiole si saziassero, le apparve uno strano personaggio che iniziò a lusingarla con mille promesse



Particolare di alcune coppelle con accanto la sagoma di un vecchio fossato

perchè si concedesse a lui. La ragazza, spaventata e per niente allettata dalle proposte di quell'uomo, ravvisò in lui il demonio, per cui - memore degli insegnamenti materni - iniziò a fare il segno della croce. A quel punto, il suo sospetto divenne realtà perché il maligno si rivelò nelle sue vere sembianze e iniziò a sbattere la testa contro la roccia, che da quel momento restò scavata in tante cavità rotondeggianti, come ancora oggi si possono vedere. L'interpretazione della leggenda è alquanto semplice ma significativa: il segno della croce è bastato per sconfiggere il demonio, il cristianesimo si è sostituito al paganesimo che perdurava nelle campagne. In archeologia rupestre, tali cavità sono dette "coppelle": incisioni di forma circolare di varie dimensioni, scavate generalmente su rocce pianeggianti, diffuse in tutta Italia e presenti in varie culture preistoriche. Sicuramente costituivano un'area sacrale, legata ai culti della natura: culti dell'acqua, del sole e delle costellazioni. Quelle più antiche risalgono al Mesolitico, ma principalmente si fanno risalire all'età del bronzo e del ferro, sebbene esempi si

ripetano fino all'alto Medioevo. Le nostre - per dimensioni, profondità e perfezione della forma circolare - potrebbero essere ricondotte al periodo etrusco-romano, ipotesi tanto più attendibile se consideriamo che quel luogo si trova proprio lungo l'antica via di crinale Arretium-Tifernum Tiberinum (Arezzo-Città di Castello). Attualmente ne sono visibili una decina, poste a gruppi in posizioni diverse, alcune collegate da un canaletto scavato con perfezione, in un'ampia area che fa pensare a un luogo sacro di notevole importanza. Si consideri che questo crinale fa da spartiacque fra la valle del Cerfone (Cerfio/a divinità umbro-etrusca della fertilità) e la valle della Centena (Tin-Tinia, Giove etrusco?). Ancora una volta, quindi, la leggenda ci guida alla scoperta di siti legati a culti precristiani tanto diffusi nell'antichità, testimonianza della dimensione spirituale delle popolazioni che ci hanno preceduto. Sarebbe interessante procedere con una mappatura del luogo, approfondirne e diffonderne la conoscenza, a vantaggio della valorizzazione di questo nostro territorio, ricco di straordinarie testimonianze del passato.

GRUPPO ALIMENTARE  
**VALTIBERINO**

---

SALUMIFICIO



PROSCIUTTIFICIO




---

SALUMIFICIO



SALUMIFICIO UMBRO

---

PROSCIUTTIFICIO




---

PROSCIUTTIFICIO



www.valtiberino.com



Piazza del Diavolo come si presenta oggi, con una parte coperta dalla vegetazione

# Da balia a imprenditrice, venticinque figure di donne

di Michele Foni



La copertina del libro

**SANSEPOLCRO** - La donna, faticando e lottando, nell'ultimo secolo ha conquistato in ogni campo le posizioni che le spettano. Le strade che hanno seguito 25 donne di Sansepolcro per questa difficile ascesa sono raccontate nel libro di autori vari, intitolato "Da Balia a Imprenditrice" che descrive la storia imprenditoriale di Sansepolcro al femminile. Annovera, accanto ai patrocini degli enti del territorio, la collaborazione di Donatella Zanchi, autentica anima del libro e - tra l'altro - autrice e curatrice di diversi testi. In alcuni casi, sono le protagoniste di queste esistenze a raccontare loro stesse, come nel caso di Paola Dindelli, retrtrice e ultima dirigente titolare del convitto Regina Elena, o della cantante lirica Chiara Chialli; in altri casi - la maggior parte - il profilo femminile è affidato a un diretto parente o a un cronista. Accanto alle donne di grande fama come Giulia Boninsegni Buitoni, Milena Del Siena, Angela Ida Carlotto e Laura Menci Inghirami, fondatrici e ideatrici rispettivamente della fabbrica di pasta, della camiceria Milena, della maglieria Conti e dell'azienda Ingram, ci sono nella seconda parte del volume anche figure femminili i cui successi, pur non travalicando i confini del vecchio Borgo, hanno costituito le ancore di salvezza per le loro famiglie. "Racconti di donne che, senza clamore, fra battaglie e tormenti, si sono inventate mille lavori per migliorare le condizioni di vita delle proprie famiglie. Donne che hanno messo a disposizione il proprio ingegno a favore del prossimo, che si sono battute per garantire ai propri figli l'istruzione, che nella lotta contro la miseria non hanno perduto la voglia di dare continuità alla vita; donne che hanno pianto, che hanno

vissuto momenti di vera allegria, ma che soprattutto hanno guardato avanti senza perdere la speranza". Lida Chiasserini, classe 1892, cuoca nella Villa dei Golini, al servizio dei Marchesi Pichi Sermolli, non esitava a esprimersi con decisione anche di fronte ai suoi nobili datori di lavoro. Genny Betti detta Genina, classe 1894, titolare della macelleria di Porta Fiorentina al numero 5 di via XX Settembre, si era recata sull'altare con la "panuccia" il giorno del suo matrimonio; l'indispensabile grembiule da lavoro le era servito per non dare nell'occhio, essendosi recata a sposarsi con l'uomo che amava, senza il permesso dei genitori. La merlettaia Francesca Betti aveva realizzato, per la ditta Navone di Firenze, merletti destinati al mercato americano; al termine della sua vita, si rattristò parecchio nel veder scomparire il tombolo, rimosso dal tinello per far posto a una comoda poltrona nella quale lei avrebbe trascorso intere giornate. Settimia Buitoni, classe 1900, era una contadina un po' particolare, con la capacità straordinaria di fare il conto a mente senza mai sbagliare; questa sua capacità la mise subito in luce di fronte ai padroni della terra che - increduli - si accertavano dei risultati con interminabili serie di conti. Lina Melito, venuta ad abitare a Sansepolcro nel 1965 per seguire il marito che già da tempo lavorava presso il locale tribunale, ha svolto l'attività di sarta soprattutto dopo la morte del coniuge, scomparso prematuramente, prendendosi cura delle due figlie e permettendo alla sua famiglia una certa indipendenza economica. Ida Guadagni, classe 1909, fu invece la sarta dei sacerdoti; cuciva per i religiosi - nel corso di interminabili notti - "cappe" e vesti con lunghissime file di bottoni. "Tutte le ricerche dimostrano che le donne mettono nella propria attività imprenditoriale maggiore impegno nella ricerca e nell'innovazione, puntando seriamente sulla qualità del prodotto. Le donne imprenditrici raramente cercano il guadagno immediato, ma sviluppano un'idea di lungo respiro per le proprie imprese. Ed è esattamente ciò che hanno fatto le donne che ci sono state raccontate a Sansepolcro - ha scritto nella presentazione del libro Donella Mattesini, senatrice della Repubblica Italiana - donne

che sono partite dal niente, investendo sul proprio piccolo avere ma che, in rapporto con il territorio, hanno saputo offrire sviluppo e socialità alla comunità della Valtiberina". Tra le figure di donne trattate nell'ultima parte del libro c'è anche quella di Vilma Benedetti, classe 1917, nota ricamatrice che aveva dovuto rinunciare alla sua scuola e alla sua attività commerciale per prendersi cura, aiutando il fratello, della nipotina rimasta orfana di madre; ciò non le aveva impedito di dedicarsi sempre al ricamo. Nella sua lapide è scritto questo epitaffio: "In vita fu brava e stimata ricamatrice". Ancora un esempio di donna che, pur non rinunciando alle proprie aspirazioni, non aveva esitato nel sacrificarsi per aiutare gli altri. "Rileggendo, noto con sorpresa che tutte le parole che racchiudono i valori più profondi della vita sono di genere femminile - scrive Donatella Zanchi nella parte introduttiva del libro - e mantengono lo stesso significato, anche se sono pronunciate dagli uomini".

STRUTTURE EDILIZIE E FINITURE

**O.M.A.C.**

ACCIAIO - INOX - LAMIERA

Via Alcide de Gasperi, 11  
52037 Sansepolcro AR  
Tel. e Fax 0575.74.99.91  
www.omacsansepolcro.it  
omacsansepolcro@libero.it

# SAN SILVESTRO: QUANDO SI ANDAVA A SCUOLA A PIEDI

di Francesco Crociani

**BAGNO DI ROMAGNA** - La scuola elementare di San Silvestro è la tipica struttura di campagna che ha conosciuto il suo massimo splendore negli anni sessanta, frequentata da oltre quaranta alunni. Il palazzo scolastico era suddiviso da una parete centrale che divideva le due aule in pluriclassi, al centro la stufa in mattoni utilizzata per riscaldare l'ambiente, da un lato la bocca per l'ingresso della legna e dall'altro il tubo per la fuoriuscita del fumo. Spesso, però, non tirava bene e il fumo riempiva l'aula, costringendo così ad aprire la finestra. I banchi per due alunni in legno scuro, al centro il cerchio per attingere la penna nel calamaio con l'inchiostro. In una stanza la prima e la seconda classe, nell'altra la terza, quarta e quinta. Attaccata alla parete la cartina geografica, mentre vicino alla cattedra c'era la lavagna con il gessetto. Gli alunni indossavano il grembiule nero per i maschi il colletto blu, per le femmine quello rosa. Due maestri che per anni hanno insegnato all'istituto di San Silvestro sono Franca Fattini e Currado Curradi. Quando gli insegnanti entravano in classe, tutti si alzavano in piedi dicendo "buongiorno!". Gli alunni arrivavano da case sparse di campagna: Vergignano, Orfio, la Greta, Capannucci, Cantarelle, i Monti, Valcava, Poggio del Bue, Farfaneta, Prampaldo, Fontechiusi, Canfè, Trari, Campicino, Piomandino, Trino e Villa di Sotto. A scuola si andava a piedi: non c'erano i mezzi di trasporto, le strade erano poco più che mulattiere, alcuni scolari impiegavano circa un'ora. Se calcoliamo l'anno scolastico di 180 giorni, con un percorso di quattro chilometri



I ragazzi di San Silvestro in una foto dell'anno scolastico 1962/1963

circa da casa e scuola - sommato nei cinque anni - avevi camminato per oltre tremila chilometri: praticamente, tre volte la distanza Aosta-Palermo. In caso di maltempo, difficilmente si mancava alla lezione: solo quando la neve era alta si registrava qualche assenza. Nel tragitto da casa a scuola, per le improvvise precipitazioni, succedeva anche di bagnarsi, ma era abitudine fermarsi nella casa del compagno più vicino per ricevere ospitalità e insieme proseguire il viaggio. L'anno scolastico aveva inizio il primo di ottobre per concludersi a giugno. Si entrava in aula alle otto e mezza, si usciva alle dodici e trenta. Verso le dieci si faceva ricreazione in classe, con due fette di pane imbottito, ma c'è chi stava anche a guardare. Durante la lezione c'era sempre chi faceva confusione: pianti, spintoni e parolacce, finché l'insegnante urlava di andare dietro la lavagna. Antenore e Giuseppe dal Trino giocavano con le figurine Panini; Italice e Giovanni improvvisavano un ring imitando il più noto pugile del tempo, Nino Benvenuti. Renato e Giampiero da Valcava, invece, nelle ore di lezione progettarono una moneta di cartone per svuotare il distributore automatico di gomme da masticare; di lì a poco fu tolto dal muro. Franchino e Edis, con una fionda elastica costruita artigianalmente, si dilettavano dalla finestra della scuola a fare bersaglio: sbagliarono mira e mandarono in frantumi la porta dell'osteria. Si studiava quattro ore al giorno per sei giorni alla settimana, i testi riportavano le informazioni essenziali. La cartella era di cartone colore cuoio con dentro il libro, il sussidiario, due quaderni (uno a righe, l'altro a quadretti), qualche

foglio di carta assorbente, una gomma per cancellare, l'astuccio con le penne e qualche matita di colore. Spesso la cartella, nel periodo invernale, era utilizzata come slittino. Alle dodici e venticinque la maestra faceva indossare il cappotto e ...tutti in riga sul corridoio ci si salutava. Si andava a casa a gruppetti: era obbligatorio dire come si trascorreva il pomeriggio. Nel percorso verso casa, il gruppetto delle Poggiole - composto da Ezio, Francesco, Giuliano, Gledis, Gabriella e Floriana - con grandi risate tagliava il tubo dell'acquedotto di casa mulino Medeo, facendo rimanere senz'acqua l'abitazione. L'interruzione della conduttura si ripeteva, finché un giorno l'anziana donna che abitava al mulino, di nome Assunta - forse stufa dello scherzo - aspettò il gruppetto all'acquedotto e quando l'allegria compagnia si avvicinò al tubo sbucò fuori e prese tutti a bacchettare sulla schiena, dicendo loro di andare via. Franco da Trari e Francone da Fontechiusi costruirono una capanna in legno come rifugio per il doposcuola; di lì a breve, prese a fuoco attirando le ire dei vicini. Appena pranzato, si facevano subito i compiti e poi si aiutava i genitori in qualche faccenda, prima di uscire per andare a giocare da qualche parte. Le vacanze duravano tre mesi, ma i compiti erano molti. Le gite scolastiche non si facevano perché le possibilità economiche erano limitate. Purtroppo nel 1985, come molte realtà di campagna, la scuola elementare di San Silvestro chiuse per sempre il suo portone! Erano tempi diversi, dove la marachella era sempre ben accetta. Ora è cambiata la situazione e quegli anni sono solo un bel ricordo.

## ELETTROCOMM

Rossi Achille & C. s.n.c.

*Casalinghi, articoli da regalo,  
piccoli e grandi elettrodomestici,  
liste nozze e impianti elettrici*



52031 ANGIARI (AR)  
Via Mazzini, 29  
Negozio: Tel. 0575 788002

LA SINDACHESSA FRULLANI E L'ASSESSORE  
CESTELLI SONO GIÀ DAVANTI ALLA NUOVA  
SCUOLA ELEMENTARE DEL CAMPACCIO  
CON CARTELLA E GREMBIULINO...

ANDREA RICORDATI CHE SE I CITTI  
A SETTEMBRE NON ENTRANO NELLA  
NUOVA SCUOLA NOI ANDIAMO A CASA

TRANQUILLA DANIELA, I LAVORI LI  
ULTIME RE-MO MA TU PARLA CON LA  
DINI PERCHÉ BISOGNA COMPRARE  
ANCHE I BANCHI E LE SEDIE



RUBEN J. FOX 2015

... MA I COMPITI LI HANNO GIÀ  
FATTI TUTTI ?

di Ruben J. Fox

La vignetta di Ruben J. Fox mette in evidenza l'assenza di certezze all'interno dell'amministrazione comunale di Sansepolcro: si parla infatti della scuola elementare "Collodi" e dei lavori di ricostruzione del plesso, che dovrebbero terminare entro l'estate per permettere agli alunni di rientrare per l'inizio del nuovo anno. La preoccupazione del sindaco Daniela Frullani è legata a questo obiettivo e l'assessore Andrea Cestelli garantisce per sé, ma poi c'è l'altro problema da risolvere: d'altronde, non bastano i muri di nuovo innalzati, perché per l'attività didattica occorrono anche banchi e sedie.

# L'ALBA DEL FASCISMO A CITTÀ DI CASTELLO

## “La nascita, il suo posizionamento e i primi oppositori”

di Claudio Roselli

*La nascita e l'evolversi del fascismo a Città di Castello: nel sito “Storie tifernate”, il professor Alvaro Tacchini fornisce per capitoli un quadro come sempre preciso e puntuale sui fatti che caratterizzarono i primi anni '20 nel capoluogo tifernate, dove una squadra di pochi elementi riuscì a scalzare in breve tempo i socialisti, che erano i leader del momento sul piano politico e sindacale. Una storia sotto certi aspetti complessa e particolare, nella quale emerge fin da subito la figura di Venanzio Gabriotti: è lui, assalito nella giornata di Pasqua del 1921, che scatena il tutto. Il fascismo interviene in suo favore, poiché era un eroe e mutilato di guerra, ma poi proprio Venanzio Gabriotti diverrà l'oppositore numero uno dei fascisti, che nel frattempo si rafforzano per poi ritrovarsi a dover dirimere frizioni interne, come accade puntualmente anche oggi. E oltre a Gabriotti, c'è di mezzo la massoneria, ufficialmente altra insidia per il regime anche se ... non troppo! In questo speciale, vengono a galla anche le ragioni per le quali la Ferrovia Centrale Umbra si è fermata a Sansepolcro senza proseguire per Forlì, dopo che sembrava tutto a posto e c'era soltanto da iniziare i lavori. Fu una sconfitta amara da digerire anche per gli stessi fascisti.*

Un periodo senza dubbio movimentato e in continuo fermento, quello contraddistinto a Città di Castello dalla presenza dei fascisti e successivo alla prima guerra mondiale, poiché in questo contesto si mescolavano la propaganda intollerante della sinistra, le smanie partigiane e le avanzate delle organizzazioni dei lavoratori. Non è un mistero che vi fossero episodi di violenza, frutto di una situazione arrivata all'esasperazione; a livello politico e sindacale, il colore rosso è quello che cerca di fare presa sulle masse, come dimostrano le calate in città dei tanti contadini provenienti dai centri rurali. L'ascesa del socialismo fu evidente: nel biennio 1919-1920 prese campo il movimento dei lavoratori, che in Altotevere riuscì a eleggere sindaci, consiglieri provinciali e il deputato in Parlamento; operai e mezzadri videro nel partito socialista il portavoce del loro malcontento dovuto alle difficili condizioni di vita. I socialisti finirono così con l'aggiudicarsi la tornata elettorale politica del 17 novembre



La squadra d'azione fascista a Città di Castello

1919, incrementando i loro consensi del 56% e questo sia per meriti propri che per demerito della borghesia, la cui decisione fu quella di astenersi dal voto. Fu un trionfo riconosciuto anche dagli avversari e confermato nelle amministrative del 1920. Il periodico di estrazione cattolica “Voce di Popolo” ironizzò sul fatto che i socialisti pensassero ad amministrare bene e non più alla rivoluzione e che andassero d'accordo con i borghesi nelle occasioni solenni. Da sottolineare, sul piano della battaglia sindacale, lo “sciopero del bestiame” da parte dei mezzadri perché in alcuni territori dell'Umbria il relativo contratto di lavoro non veniva applicato con giustizia. Anche i cattolici riuscirono ad aggregare operai, contadini e piccoli proprietari; nel gennaio del 1921, al primo congresso della Camera del Lavoro tifernate, il movimento dei lavoratori era organizzato a dovere: 65 leghe in totale, fra quelle operaie e urbane, coloniche e mandamentali. C'era tuttavia una sostanziale fragilità di fondo da parte del sindacato e i suoi dirigenti, per quanto preparati a livello politico, avevano una minor esperienza nell'amministrazione della cosa pubblica; la dimostrazione arrivò

non appena si ritrovarono ad amministrare un Comune indebitato e incapace di fronteggiare la pressione dei disoccupati. Qui si resero conto dell'im maturità politica del popolo: si evocavano ancora scenari rivoluzionari, parlando di dittatura del proletariato e di trasferimento del potere ai lavoratori. Proprio a cavallo fra il 1920 e il 1921, maturò una scissione all'interno del partito socialista, perché vi furono coloro che votarono la mozione comunista e quindi la sinistra si ritrovò divisa. C'è da dire poi che, rispetto a quanto avvenne in altre parti d'Italia, a Città di Castello non vi fu l'ostilità della sinistra nei confronti dei reduci della Grande Guerra e alludiamo a Venanzio Gabriotti, come verso coloro che si schierarono in favore dell'interventismo, vedi Don Enrico Giovagnoli e Giulio Pierangeli. Alla fine, però, l'antimilitarismo socialista finì con il mortificare i reduci, compresa l'Associazione Combattenti, ritenuta una organizzazione creata allo scopo di intralciare il cammino socialista.

### ARRIVA LO SQUADRISMO

Il primo attacco subito dalla sinistra per opera dei fascisti è datato 27 marzo 1921. È la domenica di Pasqua e l'eroe di guerra Venanzio Gabriotti, esponente del Partito Popolare e noto antifascista, viene assalito da tre individui in preda più ai fumi dell'alcool che ad altro. A parere dei fascisti, si era trattato di un affronto verso un mutilato di guerra e quindi chiaro sintomo di un vilipendio della patria da parte di persone ritenute anarchiche. Da Perugia, partì una sorta di spedizione punitiva della squadra “Satana”, che saccheggiò la sede della Camera del Lavoro, luogo a suo modo considerato sacro. Non solo: venne distrutta la tipografia del periodico socialista “La Rivendicazione” e vennero disgregati il partito e le leghe di resistenza, nonché abbattuta l'amministrazione comunale di sinistra, costretta a rassegnare le dimissioni. Una quarantina di fascisti in azione (con l'implicita complicità delle forze dell'ordine) riuscirono a mandare all'aria l'apparato socialista, con la fuga di quei dirigenti rossi che – scrisse il settimanale cattolico “Voce di Popolo” – “sembravano i padroni della



Distintivo del Partito Nazionale Fascista

città". Qualche giorno dopo l'aggressione a Gabriotti, il 1° aprile 1921, a Città di Castello si costituì il Fascio di Combattimento, con segretario Eugenio Tommasini Mattiucci, affiancato dal vice Gino Gentili. Loro ed altri - in totale 12 persone, in età fra i 20 e i 25 anni - sarebbero stati ribattezzati come gli "squadristi della notte di Pasqua". Diversi di essi avevano combattuto nella Grande Guerra e Giuseppe Gentili, decorato sul campo al valore militare, si era poi offerto come "legionario" a Gabriele D'Annunzio, insieme ad altri sei concittadini, per occupare Fiume e rivendicarla all'Italia. Giovani privi di esperienze politiche, anche se i familiari di alcuni di loro erano stati figure pubbliche, che danno vita al fascismo e allo squadristo nella città tifernate. Con una differenza rispetto a ciò che accadeva in ambito nazionale: a Città di Castello, infatti, lo squadristo fu determinante per spodestare la sinistra e le sue organizzazioni; il sindaco socialista tifernate Giuseppe Beccari si dimise il 4 aprile; il leader del partito socialista e della Camera del Lavoro, Aspromonte Bucchi, fuggì da Città di Castello perché minacciato di morte e nessun altro dirigente del movimento dei lavoratori osò sfidare la violenza fascista. I socialisti erano insomma arrivati al crepuscolo e il Fascio di Combattimento si arricchiva di nuovi aderenti: erano una ventina a fine marzo e una trentina si aggiunse nei mesi successivi per prendere sempre più il controllo dell'intera valle. Obiettivo numero uno: combattere l'ideologia "rossa" liberando i vari luoghi dalla relativa egemonia. Le sei squadre presenti a Città di Castello si resero protagoniste di un'opera incessante che portò alla liberazione di paesi, frazioni e villaggi dell'Alta Valle del Tevere, anche

quelli fuori provincia e regione, vedi Sansepolcro, Anghiari, Pieve Santo Stefano, Monterchi, Monte Santa Maria Tiberina e Apecchio. Diversi i blitz compiuti dagli squadristi tifernati anche nelle province limitrofe: il successo ottenuto a Città di Castello fu il trampolino di lancio per le altre azioni nei centri vicini, con le cronache che riferiscono della morte a Sansepolcro di un giovane 17enne, Pietro Ruggeri, ucciso da colpi d'arma da fuoco sparati - così pare - da fascisti tifernati. Una vittima anche a Città di Castello: Silvio Argenti, macchinista ferroviario. L'8 maggio, un gruppo di fascisti di Sansepolcro provocò disordini a Pieve Santo Stefano; il 9 e il 10, in uno scontro a fuoco ad Anghiari tra squadristi aretini e antifascisti del posto e nelle successive rappresaglie operate dalle camicie nere, morirono tre persone: il contadino Filippo Tanzi per una banale questione e altre due persone a Ranchi e Banchetti, due frazioni di Città di Castello. Questo atteggiamento votato all'uso delle armi (spesso con conseguenze tragiche) anche per futili motivi venne stigmatizzato dai cattolici e anche lo stesso Fascio di Combattimento nel "Polliceverso", il suo organo di stampa, condannò la violenza fine a se' stessa o praticata a soli fini capricciosi e senza precedente provocazione. L'ondata squadrista ottenne poi il suo successo alle elezioni politiche del 15 maggio: il Blocco Nazionale (moderati, combattenti e fascisti) ottenne il 57,85% nel Tifernate, dove la sinistra scese a poco più del 25%, totalizzando 556 voti rispetto ai 2701 di due anni prima. I socialisti non poterono effettuare propaganda e molti elettori di sinistra preferirono astenersi, anche se poi il Blocco Nazionale giustificò la vittoria con il "risveglio del sentimento di Patria", negando atti intimidatori e l'impedimento della libertà. Il tentativo di pacificazione politica venne messo in atto nell'estate del 1921 tramite iniziativa dell'associazione di pubblica assistenza "Croce Bianca" ad agosto, ma non ebbe esito positivo e i socialisti si rimisero alla direzione del partito. I fascisti locali erano perplessi perché la massa social-comunista non appariva loro ancora "matura per un'intesa leale" e quindi attesero disposizioni regionali. Si continuò pertanto a respirare un clima di forte tensione, anche se gli episodi di violenza non assunsero la gravità di quelli della primavera: qualche aggressione ad antifascisti, scaramucce in campagna in estate fra uomini di opposte idee politiche. La pressione sui socialisti non accennò a diminuire e sia Città di Castello che l'intera vallata vennero

investite in pieno dall'ondata squadrista, che mise ko la struttura organizzativa della sinistra.

### FASCISMO FORTE... MA CON ATTRITI

Vi erano, comunque sia, delle spaccature all'interno del Fascio a Città di Castello e la dimostrazione venne data dal duello fra Furio Palazzeschi e Francesco Trivelli alle amministrative del 21 gennaio 1923. La cronaca di quel periodo riferisce anche di risse fra gruppi di fascisti di opposti schieramenti nel Caffè Americano e nel sobborgo del Gorgone. Di qui l'appello dei responsabili di allora (Gino Patrizi e Angelo Falchi) a eliminare rancori e a frenare le esuberanze giovanili. Il Partito Nazionale Fascista ebbe come avversario il Partito Popolare, che non manifestò il proprio intento di fungere da forza di opposizione. In lista, i fascisti avevano in totale 11 possidenti su 24 candidati in totale, pescati fra nobili, piccoli proprietari, professionisti e commercianti. L'esito delle elezioni fu senza storia: vittoria del Fascio e Furio Palazzeschi sindaco. La giunta era composta da Dario Nicasi Dari, da Gustavo Bioli, dal dottor Antonio Tellarini, dall'avvocato Eugenio Catrani, dal geometra Vittorio Vincenti e da Aldo Cecchini. Una compagine che rappresentava le varie anime del fascismo tifernate: proprietari terrieri Palazzeschi e Nicasi Dari; reduci di guerra e massoni lo stesso Nicasi Dari, Cecchini e Bioli, che era anche una figura di spicco dell'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra; esponenti del mondo professionale e del ceto medio Vincenti, Tellarini e Catrani. Qualche problema di compatibilità stava sorgendo con la massoneria, che portò a una progressiva rottura. L'ascesa di possidenti e borghesia professionale favorì la stipula del nuovo patto colonico regionale fascista, ovvero il processo di restaurazione delle campagne con le revisioni contrattuali del 1927 e del 1934: i mezzadri non si videro più riconosciuti i compensi ordinari per le spese di mietitura e trebbiatura. L'anima più popolare del fascismo ebbe modo di scandalizzarsi con la borghesia anche per i cospicui e ingiustificati aumenti degli affitti; con la sinistra messa fuori gioco, i settori più conservatori della società ebbero campo libero per i propositi di restaurazione. A livello di infrastrutture, poi, a cavallo fra la fine del 1923 e l'inizio del 1924 si spalancarono le porte per la soluzione della questione ferroviaria, consistente in uno sbocco a nord della tratta di Ferrovia Centrale Umbra che da Umbertide risaliva verso il confine toscano. Città di Castello



Yoga, il periodico degli estremisti fascisti tifernati

si era sempre battuta per la ferrovia Roma-Venezia al fine di togliere la vallata dal contesto marginale nel quale si trovava e la realizzazione del segmento intermedio Umbertide-Forel fu la prima richiesta, con le rassicurazioni che i lavori sarebbero iniziati entro il 1924. Grande la soddisfazione in città per un obiettivo del quale il fascismo rivendicava i propri meriti, con tanto di telegramma di ringraziamento inviato a Benito Mussolini. Bisognava però costituire un consorzio tra i Comuni e gli altri enti locali interessati per contribuire finanziariamente all'esecuzione del progetto. Il sindaco Palazzeschi e Città di Castello si adoperarono tantissimo, ma in estate avvenne l'inimmaginabile: un improvviso ripensamento del governo, che mandò su tutte le furie una vallata intera. A fine agosto, si costituì un comitato di agitazione altotiberino, che dichiarò l'intenzione di agire "energicamente" affinché quanto promesso fosse "ad ogni costo mantenuto". Palazzeschi inviò una pioggia di telegrammi per comunicare alle autorità politiche e governative l'umore di una "cittadinanza tifernate senza distinzione alcuna vivamente indignata". Fu Arezzo a far cambiare i programmi al governo, pensando che una linea ferroviaria passante per la Valtiberina sarebbe stata uno scacco ai propri interessi economici. Il sindaco Palazzeschi adoperò il termine "subdole manovre" per definire il comportamento degli aretini e la valle continuò a ricoprire un ruolo marginale anche nei collegamenti su rotaia, dovendosi accontentare solo del prolungamento della tratta della Ferrovia Centrale Umbra fino a Sansepolcro. I

fascisti tifernati la considerarono una sconfitta, tanto più che la linea sarebbe arrivata nella città biturgense solo nel 1956.

### I PRIMI PROBLEMI

Nel 1923 si susseguirono tre crisi nella compagine fascista di Città di Castello, con la sezione del partito sciolta e ricostituita; la segreteria passò da Furio Palazzeschi a Basilide Morelli e infine a Ezio Torrioli. Questioni personali, rivalità e le due visioni del fascismo (l'una più democratica, l'altra più conservatrice) stavano rendendo l'aria un tantino pesante. I dissidi in seno al fascismo erano divenuti frequenti e anche in Umbria le tensioni erano forti: vi erano la frangia rivoluzionario-sindacalista e reazionaria, che avrebbe portato i conservatori ad avere la meglio. La situazione sembrò tornare alla calma in agosto con l'elezione alla segreteria di Ezio Torrioli. Il sindaco Furio Palazzeschi assunse la carica di capozona e un altro tifernate, Angelo Falchi, diventò direttore de "L'Assalto" di Perugia. Intanto, il duce invitava il partito a supportare l'opera del governo fascista per cambiare radicalmente l'Italia e ogni tentativo di destabilizzazione o turbamento sarebbe stato impedito dalla Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale, ma nel partito cominciavano a infilarsi tanti individui mossi solo dall'ambizione personale e dall'opportunismo, accompagnate per giunta dall'incompetenza. Non solo: cominciavano a fioccare anche le prime raccomandazioni, che sul piano etico erano da censurare ma che poi finirono con il prevalere, sia per esigenze politiche che per assuefazione al potere della nuova classe dirigente. Siamo sempre a inizio 1924 quando la crisi in seno al fascismo tifernate si acuisce a seguito della nascita della sezione del movimento "Yoga", che riuniva gli spiriti liberi tendenti alla perfezione e a eliminare compromessi e intralazzi di vario genere con società borghese e pseudo-cristiana. Moralismo e aggressività politica erano i principi cardine, da applicare anche contro il fenomeno dell'usura, che stava rovinando molte famiglie della vallata. I colpi bassi erano all'ordine del giorno e Giuseppe Gentili, a proposito dell'organizzazione dedita all'usura, provvide a far piazza pulita con i suoi squadristi. Un anno dopo, il giudice chiamato a dirimere il complesso intreccio di quelle vicende avrebbe confermato l'esistenza dell'usura e l'identità degli usurai, scagionando il Fascio di Città di Castello da ogni responsabilità per la serie di reati commessi e condannando a lievissime pene i 23 squadristi colpevoli

degli illeciti. Quel giudice conosceva bene il tragico epilogo delle turbolenti vicende. L'11 marzo 1924, infatti, "Yoga" aveva minacciato di voler portare ancora avanti, implacabilmente, la lotta contro gli usurai, lanciando un bellicoso proclama. Il clima si era surriscaldato ed Enrico Minciotti, nel corso di una vivace discussione, freddò con un colpo di pistola il segretario politico Ezio Torrioli. Minciotti se la cavò con le attenuanti della legittima difesa e della seminfermità di mente, ma per la frangia squadrista fu la fine. In poche settimane l'ala prevalente nel Fascio di Città di Castello, riconducibile a Furio Palazzeschi, riuscì a espellere Gino Patrizi, a eliminare la spina nel fianco rappresentata da "Yoga", ridimensionando l'altro grande squadrista della prima ora, Giuseppe Gentili - arrestato, ma poi assolto, per aver favorito la fuga di Minciotti dopo l'assassinio di Torrioli - e a liberarsi di alcuni fascisti invidiosi alla popolazione perché implicati nei fatti di usura. Ma le spaccature nel fascismo fomentavano ulteriori discordie e lasciavano una scia di amarezze e disillusioni.

### LE ELEZIONI DEL 1924

Il fascismo tifernate si presentò alle elezioni politiche del 6 aprile 1924 con una ritrovata compattezza. Motivo di vanto per il sindaco Palazzeschi fu il buon andamento dell'amministrazione comunale, con un bilancio in pareggio senza riduzione dei servizi pubblici, né aumento delle imposte. Un altro successo politico il Fascio lo ottenne con la consegna delle tessere ad honorem ad alcuni illustri personaggi della città. Spiccava per il ruolo ricoperto don



La bandiera del Fascismo femminile a Città di Castello

Enrico Giovagnoli: già schierato su posizioni innovative da un punto di vista ecclesiale nel primo decennio del secolo, aveva animato lo schieramento interventista durante la Grande Guerra e, subito dopo, era stato tra i fondatori del partito popolare; inoltre dirigeva la tipografia "Leonardo da Vinci" e rappresentava senza dubbio una delle intelligenze più vive e colte di Città di Castello. La giornata delle elezioni vide una mobilitazione straordinaria degli squadristi. Si spostarono a bordo di 21 autovetture, pronti a stroncare qualsiasi velleità. Votò quasi il 67% degli aventi diritto: le due liste fasciste raccolsero il 72,8% dei voti; le opposizioni (massimalisti, socialisti unitari, comunisti, repubblicani e popolari) il 20,3%. Nella circoscrizione elettorale umbro-laziale, il Partito Nazionale Fascista e gli alleati ebbero un successo ancor più vistoso con il 78,8% dei consensi. Dopo l'uccisione di Torrioli, resse per breve tempo la segreteria Filippo Niccolini, avvicinato a metà aprile da Eugenio Tommasini Mattiucci. Ma un mese dopo, proprio per "pacificare" il Fascio e rimuovere dalle anime degli aderenti "le scorie che le velavano", veniva nominata una Pentarchia, organismo composto da Tommasini Mattiucci, Fausto Desideri, Vittorio Vincenti e Francesco Trivelli; il quinto pentarca avrebbe dovuto essere don Enrico Giovagnoli, che non poté accettare l'incarico, "in ossequio alla disciplina ecclesiastica". Fu con questo organismo collegiale che i fascisti di Città di Castello si trovarono ad affrontare le turbolenze successive all'omicidio Matteotti. L'assassinio del deputato socialista venne condannato con decisione sia dalla sezione tifernate del partito ("delitto bestiale che non ha giustificazioni"), sia dall'amministrazione, che dichiarò di scindere "sdegnosamente ogni responsabilità del fascismo da quella dei pochi traditori della buona causa". Palazzeschi emanò severe disposizioni affinché fosse evitata ogni forma di violenza contro gli oppositori.

### E L'OPPOSIZIONE?

Gli antifascisti di Città di Castello tentarono di cogliere gli spiragli aperti dalle difficoltà nazionali e locali del fascismo. A "Polliceverso" non sfuggirono movimenti sospetti tra gli oppositori. Non che essi avessero creato particolari problemi nei mesi precedenti. Per intimidirli, avevano rammentato che "il manganello fascista - simbolo glorioso della più pura bellezza latina - è stanco di tanto forzato riposo e... da tempo attende di riprendere festosamente quella geniale e suggestiva



La tessera di adesione al sindacato fascista dell'agricoltura

ginnastica". Con i socialisti che restavano guardinghi, era l'ambiente cattolico a preoccupare maggiormente. Lì si muoveva colui che "L'Assalto" definì "l'anima della opposizione tifernate": Venanzio Gabriotti. Il Fascio lo accusò di manovre occulte, di seminar zizzania nel loro campo, di non perdere occasione per punzecchiare l'amministrazione comunale. Non potendo ricorrere a brutali sistemi squadristi contro un prestigioso eroe di guerra, fece di tutto per isolarlo dal resto del mondo cattolico. Le tensioni accumulate si sfogarono durante le solenni celebrazioni del IV Novembre; Gabriotti impedì che le bandiere delle associazioni combattentistiche sfilassero a fianco di quella fascista, poi capeggiò un corteo di dissidenti, nel quale si raccolse una piccola folla di reduci di guerra, che si sciolse al grido di "Viva Venanzio!". La coraggiosa manifestazione da parte degli oppositori mise a nudo la debolezza di un fascismo sempre più diviso. Nel giro di pochi giorni, in quel novembre 1924, il commissario Asterio Agostinucci sciolse il Fascio e Furio Palazzeschi fu costretto a dimettersi da sindaco.

### FURIO PALAZZESCHI FIGURA CARDINE

Con il discorso del 3 gennaio 1925, assumendosi la responsabilità degli avvenimenti succedutisi fino al delitto Matteotti, Mussolini avviò il processo di instaurazione del regime fascista. Tra la primavera di quell'anno e l'estate del 1926 furono rafforzate le attribuzioni del capo del governo, subordinando il parlamento all'esecutivo: sorsero l'Opera Nazionale

Dopolavoro, l'Opera Nazionale Balilla e l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, fu istituita la figura del podestà e si attribuì ai sindacati fascisti il monopolio della rappresentanza dei lavoratori, prese il via la Battaglia del Grano ed entrarono in vigore norme fortemente restrittive della libertà di associazione e di stampa, inasprendo l'azione repressiva contro le opposizioni. Il Fascio di Città di Castello attraversò una fase di assestamento. Lotte intestine e avvicendamenti nelle cariche non intaccavano comunque l'autorevolezza e il potere effettivo di Furio Palazzeschi, che riprese il controllo del partito a livello territoriale e assunse anche la presidenza della Cassa di Risparmio. Era lui la figura più imponente e l'altra era Angelo Falchi, che però morì in marzo a soli 44 anni.

### GLI AVVERSARI NUMERO UNO: GABRIOTTI E LA MASSONERIA

Fra i cattolici e i massoni il fascismo trovava i principali oppositori. Il rapporto con la Chiesa a Città di Castello era reso difficile dalla presenza di Venanzio Gabriotti, che i fascisti tentarono persino di diffamare. Ottennero però il solo risultato di rafforzarne il prestigio nell'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra e di inasprire i rapporti con il vescovo. Monsignor Carlo Liviero infatti lo difese, intimò che "Polliceverso" non fosse più stampato alla "Leonardo da Vinci", la tipografia di don Enrico Giovagnoli, e a novembre, in occasione del Te Deum di ringraziamento in duomo per l'insuccesso dell'attentato a Mussolini, non pronunciò alcuna omelia, suscitando la meravigliata riprovazione dei fascisti. Gabriotti rimase pertanto una loro spina nel fianco: e quando, nel febbraio del 1926, "Voce di Popolo" cessò le pubblicazioni, lui fu accusato di "ragliare contro il fascismo castellano" dalle colonne de "L'Unità Cattolica" di Firenze. Nel novembre di quell'anno i fascisti avrebbero infine tentato di metterlo a tacere ricorrendo all'arma dello squadristo: ma Gabriotti, appoggiato dall'Associazione Mutilati, sarebbe per il momento sopravvissuto anche a quella prova. Per quanto riguarda i massoni, il Fascio decise di sbarazzarsene prima ancora che la legge del novembre 1925 desse gli strumenti per la repressione delle associazioni segrete e clandestine, sancendo tra l'altro il divieto per funzionari e impiegati dello Stato e degli enti locali di appartenervi. Ma vi erano tre consiglieri comunali eletti con i fascisti e allo stesso tempo massoni, che voleva dire per definizione "antifascisti" e allora dette il via a una campagna fatta di perquisizioni, minacce e offese.




Via Maestri del Lavoro, 8  
52037 Sansepolcro (AR)

Tel. 0575 749847  
Fax 0575 749849

www.donatilegnami.it  
info@donatilegnami.it

## SCUOLA E INSEGNANTI

### LA RESPONSABILITA' GIURIDICA NEI CONFRONTI DEGLI ALUNNI

della dottoressa Sara Chimenti e dell'avvocato Gabriele Magrini

*Gent.mo avvocato Magrini,*

*circa un mese fa, l'istituto scolastico dove mio figlio minore è iscritto ha organizzato una gita volta alla visita della città di Firenze. Gli studenti sono stati accompagnanti da un insegnante. Durante il primo giorno di gita, mio figlio è salito su una catena in ferro esistente tra due pilastri di mattoni e, a causa del distacco della stessa, è caduto riportando gravi lesioni. Posso avere chiarimenti in merito all'eventuale responsabilità imputabile all'insegnante o alla scuola?*

Caro lettore,

preliminarmente, per rispondere alla sua domanda, occorre fare una breve disamina della responsabilità dell'istituto scolastico e dell'insegnante, con riferimento al danno subito dall'allievo nel corso dell'attività scolastica. Giova chiarire che, in conseguenza dell'accoglimento della domanda di iscrizione dell'allievo, con la conseguente ammissione di quest'ultimo alla scuola, si determina l'instaurazione di un vincolo negoziale tra le parti, vincolo dal quale sorge l'obbligazione in capo all'istituto di vigilare sulla sicurezza e sull'incolumità dell'allievo nel tempo in cui questo fruisce della prestazione scolastica in tutte le sue espressioni. Il preciso riferimento alla fruizione della prestazione scolastica "in tutte le sue espressioni" induce a ritenere che tale obbligo gravante sull'istituto scolastico non viene meno né tantomeno si affievolisce allorché lo studente si trovi, ad esempio, in viaggio di istruzione, atteso che anche tale attività è annoverabile all'interno della vasta gamma delle prestazioni scolastiche. Con specifico riferimento al rapporto tra allievo e insegnante - essendo pacifico che tra le due parti si instaura, per contatto sociale, un vero e proprio rapporto giuridico, nell'ambito del quale l'insegnante assume, nel quadro del complessivo obbligo di istruire ed educare, anche uno specifico obbligo di protezione e vigilanza - va distinta l'ipotesi in cui l'allievo si procuri da solo un danno alla persona (autolesione) e l'ipotesi in cui l'allievo cagioni un danno a un soggetto terzo. Ove il danno venga cagionato a un soggetto terzo mentre lo studente era sotto la vigilanza dell'insegnante, su quest'ultimo grava una responsabilità di natura oggettiva per il danno posto in essere dal soggetto controllato ex articolo 2048 del codice civile; per superare tale presunzione di responsabilità non è sufficiente per detto insegnante la sola dimostrazione di non essere stato in grado di spiegare un intervento correttivo o repressivo dopo l'inizio della serie causale sfociante nella produzione del danno, ma è necessario anche dimostrare di aver adottato, in via preventiva, tutte le misure disciplinari o organizzative idonee a evitare il sorgere di una situazione di pericolo favorevole al determinarsi di detta serie causale. Ove, invece, l'allievo si è procurato con la propria condotta un danno a se' stesso, come nel caso di specie, si configura una responsabilità di natura prettamente contrattuale, tanto in capo all'insegnante tanto in capo all'istituto scolastico, superabile - non così facilmente - solo attraverso la dimostrazione che l'evento dannoso è stato determinato da causa a loro non imputabile. Ciò detto e considerato, in qualità di genitore, Lei potrà legittimamente agire per domandare il risarcimento dei danni patiti da suo figlio in occasione della gita scolastica, dando dimostrazione che il danno si è per l'appunto verificato nel corso dello svolgimento del rapporto.

Per ulteriori informazioni si può contattare il seguente numero telefonico: **393 3587888**.

Per saperne di più sull'attività dello Studio, visitare il sito

[www.studiolegalemagrini.blogspot.it](http://www.studiolegalemagrini.blogspot.it)

# Mormii: "Decisioni in funzione delle esigenze del cittadino"

di Davide Gambacci

**PIEVE SANTO STEFANO** - "Fare l'assessore a Pieve Santo Stefano è molto più facile che in altre zone: con un sindaco e un vicesindaco a questi livelli, una volta individuato il problema si cerca immediatamente di risolverlo". Sono le parole di Massimo Mormii, titolare a Pieve di deleghe importanti come le attività produttive, l'ambiente e il territorio. "Nella nostra amministrazione è come se fossimo una grande famiglia, tutti ci occupiamo di tutto anche se ognuno alla fine si occupa della sua materia: sembra strano, ma debbo dire che funziona davvero bene. Porto l'esempio del regolamento urbanistico: parteciperà tutta la giunta, ma le persone principalmente interessate siamo io e il vicesindaco Claudio Marcelli". Proprio di regolamento urbanistico vogliamo parlare, sappiamo che ci sono novità importanti. "Ebbene sì - continua Mormii - vogliamo venire incontro alle nuove esigenze dei cittadini di Pieve Santo Stefano ed è in previsione di apportare alcune varianti. Per esempio, stralciare alcuni terreni che nella passata approvazione erano stati resi edificabili, ma che con la crisi di oggi non sono mai riusciti a prendere forma: a questo aspetto, poi, si aggiungono anche altre situazioni che non sono più congrue al momento. Lo scorso 26 febbraio abbiamo avuto un incontro negli uffici della Regione Toscana per parlare proprio di questo: è emerso che abbiamo a disposizione tre anni - da questo momento - per apportare le nuove modifiche e approvarlo nuovamente. Abbiamo già dato l'incarico ai professionisti per esaminare tutte le varie zone e valutare le relative situazioni territoriali. Tutte le varianti saranno esaminate una per una. Inoltre, entro novembre del 2017 sarà approvato anche il nuovo piano strutturale e ovviamente il conseguente regolamento urbanistico. Il Comune di Pieve è sempre molto attento alle esigenze dei propri cittadini, cercando di risolvere o quantomeno di venire incontro al problema: forte attenzione e la riprova è anche il fatto che in ogni commissione edilizia, che si riunisce circa una volta al mese, sono sempre presenti dalle sei alle dieci pratiche; certo, non si tratta sempre di nuove costruzioni, ma anche di lavori di restauro o di piccoli ampliamenti". E per la delega alle attività produttive cosa ci dice? "Cerchiamo di agevolare le tariffe alle varie attività commerciali e bar, in particolare quella relativa allo smaltimento dei rifiuti: è stata diversificata anche in base alla zona

dove l'immobile è ubicato. Inoltre, è stata ridotta anche del 50% l'addizionale Irpef e i cittadini lo percepiscono subito dalla busta paga. Contiamo comunque di poter abbassare anche l'aliquota relativa all'Imu, che si trova ora all'8.6. Come assessorato alle attività produttive, abbiamo approvato due importanti varianti, creando nuovi lotti: il primo nella località Dagnano, l'altro sempre nella medesima zona su apposita richiesta di un cittadino". L'assessore Massimo Mormii, però, vuole spendere parole di ringraziamento anche per l'operato degli altri colleghi. "Da apprezzare l'impegno costante del consigliere delegato Luca Gradi, sia nel campo dello spettacolo che in quello della scuola: lodevole l'iniziativa Pieve Classica, che è riuscita a riempire il Teatro Papini tutti i venerdì per oltre un mese. E voglio ricordare anche il nuovo asilo nido: qui, però, vi è il problema che la retta è troppo onerosa; come amministrazione stiamo pensando, anche perché il bilancio lo permette, di dare un contributo economico alle famiglie che ne necessitano. Degno di plauso è anche il lavoro che sta svolgendo l'assessore Chiara Venturi: giovane, dinamica e molto attenta ai rapporti tra tutte le associazioni presenti in paese. Poi, fondamentale è anche l'operato dell'assessore Francesca Calchetti che si occupa di affari legali del Comune". Abbiamo sentito parlare anche di lotta all'evasione? "Avete sentito bene - spiega Mormii - insieme all'assessore Marcelli cerchiamo di combattere l'evasione, intesa come il sommerso: persone che praticamente non pagano, per vari motivi, le tasse. Esiste anche una sorta di nostro slogan: se tutti pagano, tutti pagano di meno. Vorremmo fare degli interventi dettagliati per un'imposizione equa, anche se nel 98% degli episodi i protagonisti sono cittadini stranieri". Da oltre un anno la Stazione dei Carabinieri di Pieve Santo Stefano è sotto il Comando di Bibbiena: come sta andando? "Nel nostro territorio non ci sono mai stati grandi problemi legati alla delinquenza: però, abbiamo la superstrada E45 che attraversa tutto il nostro Comune. E' un'arteria di fondamentale importanza, ma allo stesso tempo pericolosa poiché permette lo spostamento dei malviventi nel giro di poco tempo, e in entrambe le direzioni. Siamo comunque contenti dell'ottimo servizio che stanno svolgendo i militari dell'Arma di Pieve".

A Sansepolcro (AR) - [www.piccini.com](http://www.piccini.com)

**IL GPL AL PREZZO PIU' BASSO**

**... ANCHE NEL 2015**

**SENZA SPESE EXTRA !!**

**PICCINI PAOLO** s.p.a.

**CHIAMA SUBITO - TEL. 0575 740597**

1983 2013

quality Austria SYSTEM CERTIFIED






# DAVINCI

RESTAURANT  
1503



Antipasto  
+ Pizza  
+ Bibita  
+ Caffè

Tutto a € 10,00

L'Anghiari Hotel ed il DaVinci Restaurant, una garanzia per le vostre Cerimonie, matrimoni, cresime, battesimi e compleanni nel Relax di una struttura rinnovata, pronta a mettervi a disposizione un ambiente accogliente e una piscina riscaldata con la massima professionalità e tanta cortesia di tutto il personale di servizio.

Non esitate a chiamarci, saremo lieti di prendere un caffè insieme a voi e organizzare la vostra festa.

lasciatevi stupire !!  
dai nostri preventivi !!

DaVinci Restaurant - Via della Battaglia, 16 - Anghiari - Tel. 0575.749206  
info@davincirestaurant.it / [www.davincirestaurant.it](http://www.davincirestaurant.it)

